

DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XXI n. 5 - maggio 2012

Le nostre rubriche

| | | | | | |
|-----------|---------------------------|------------|-------------------------|---------|-----------------------|
| pag. 2-3 | Visto da... | pag. 12-13 | I nostri paesi - Storia | pag. 21 | Spettacoli e Arte |
| pag. 4 | Dal mondo | pag. 14 | Scienza e Ambiente | pag. 22 | Lettere |
| pag. 5-11 | I nostri paesi - Cronache | pag. 15-17 | Cultura | pag. 23 | L'angolo della poesia |
| | | pag. 18-20 | Società e Costume | | |



Marcello Carboni - Roma - acquarello dal Vittoriano

Combattiamo la crisi!!! Solo per voi prezzi imbattibili!

Porta blindata 1 anta su misura € 850,00 + IVA
 Porta blindata 2 ante su misura € 950,00 + IVA
 Montaggio e trasporto inclusi
 Un cilindro a profilo europeo 5 chiavi - Dispositivo Antishock
 Pannelli interni/esterni lisci colore standard
 Mostre rifinitura interna - Accessori Ottonati



Porta standard con vano vetro antisfondamento e grata con occhio abbattuto
 € 850,00 + IVA 21%



Porta blindata 1 anta su misura € 600,00 + IVA escluso sopraluogo e installazione

Grate in Ferro Stile Inglese
 Verniciatura alle polveri epossidiche
 Costo al mq € 166,00 + IVA



Monoblocco grata /persiana blindata
 Costo al mq. 450,00 +IVA



Infissi in Alluminio da € 180,00 al mq + IVA
 Infissi in PVC da € 270,00 al mq + IVA

Persiane Blindate
 Verniciatura alle polveri epossidiche
 Costo al mq € 180,00 + IVA

EFFEDI SICUREZZA

di Franco Giuliani tel/fax 06.72650985 - 06.2072393
 FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO
 3387978184 - 3288810836 - Email effedisicurezza@alice.it

Soldi, soldi, soldi

(Gelsino Martini)

I fatti si ripetono. Viene sempre confermata l'ipotesi che i ricambi generazionali sono aborriti dalla classe dirigenziale e politica italiana. In Italia abbiamo: la più vecchia classe dirigenziale, il più alto tasso di corruzione politica, nepotismo nel mondo del lavoro; lottizzazione delle attività produttive a partecipazione statale; disinteresse sociale per favorire lobby di appartenenza o sacche di voto; personalizzazione della politica a discapito delle idee e delle proposte; controllo territoriale politico per interessi personali; utilizzo di denaro pubblico a scopi privati. L'illusione di onestà resta solo un discorso di piazza per l'esaltazione dei militanti. Certo ci sono i distinguo, ma soltanto nel rapporto quantitativo di compromissione delle rappresentanze politiche. La vicenda Lusi - Margherita è la punta di un iceberg che si sta sciogliendo mentre raggiunge le acque calde. La vicenda Lega non è che la conferma dell'acqua calda: riempiendo un secchio d'acqua esposto al sole questa si scalda. Riempiendo i partiti di soldi questi si liquefanno nella ragnatela di rimborsi tessuta dai politici. Sarebbe interessante sapere dove sono finiti i milioni acquisiti da tutti i partiti attraverso il 'rimborso'. Dal 2008 hanno incassato 2,5 miliardi, ma ne hanno spesi solo 579 milioni, gli altri sono 'spariti'. Cos'altro devono inventare i partiti per farci comprendere lo sfascio sociale? Non si limitano a governare la vita dei cittadini, se ne sono appropriati. La nostra reazione si limita allo sdegno, alla condanna, ma ogni mattina ci alziamo e continuiamo a mantenere uno Stato politico che ci ha rubato tempo, denaro, diritti. I cittadini sono succubi dei politici che elargiscono beni per racimolare voti. Ad ogni elezione assistiamo allo scandalo delle cene. Quanti hanno banchettato dicendo «tanto pagano loro, mica lo devo votare». Ora ci siamo accorti che non pagano loro, ma noi, rubando nelle nostre stesse tasche firmando una scheda in bianco nella mano del polticante di turno.

Dopo il referendum che aboliva il finanziamento pubblico ai partiti, si è trovato un *escamotage* per aggirare il problema, violando la volontà del popolo sovrano. In un consenso-assenso i parti-



la tigre dopo aver banchettato negli anni. Sembra che la colpa cada sui cittadini, che a gran voce chiedono il rispetto del referendum e la restituzione del non dovuto. Chissà se l'ABC della politica avrà quantomeno il buon senso di chiedere scusa, per una torta sfuggita al controllo di qualità. A sentirli parlare sembrano arrivati oggi, e che gli eventi di questi venti anni non li abbiano quanto meno intaccati. La casta vive in un contesto completamente distaccato dalla realtà giornaliera dei cittadini.

Personalmente sono favorevole al "rimborso elettorale". Presenti le spese affrontate per le "elezioni" (no cene), ti rimborso l'80%, il 20% lo restituiscono gli eletti. I congressi faraonici, le sezioni sfarzose, i convegni in palazzetti o grand hotel, te li paghi con le tessere ed i soldi (non pochi) degli eletti. In questo contesto è opportuno risolvere anche il problema "manifesto selvaggio". La casta dal '96 ad oggi, con mossa bipartisan, prova ad evitare le sanzioni, ammontanti a milioni di euro, a suon di condoni. Solo nelle ultime elezioni comunali a Milano, sono state emesse sanzioni per un ammontare complessivo di 6 milioni e 156 mila euro. Non solo vengano spesi senza pudore i nostri soldi, ma si pongono al di sopra dei cittadini, che sono costretti a pagare multe e sanzioni o subire l'intervento di Equitalia. Ascolto già le critiche ed il vociare dei politici, l'antipolitica espressa è più pericolosa che qualsiasi forma di qualunquismo. Ma chi è anti politico, se non gli stessi che tutto gestiscono meno che la vita politica italiana? Da una prassi ormai consolidata (ritengo dopo il famoso boom economico) viviamo da scandalo a scandalo una sopraffazione della politica nel contesto della società. La frase più comune tra gli italiani è sicuramente: io cosa posso fare? Forse svegliarmi? Forse sapere che gestire la mia vita non è scambiare voto con piaceri, bensì avere il diritto di ...? Se anti politica significa rispettare i diritti degli altri, esprimere le proprie idee senza essere emarginati, sono orgogliosamente anti politico. Il carico sociale si sta facendo insostenibile, i giochi perpetrati dai partiti e dai governi precedenti hanno cementato le basi di un solido debito pubblico. Speravamo (e forse ancora speriamo) che un governo tecnico sarebbe uscito fuori dal gioco politico del voto di ritorno, che avrebbe affrontato ciò che i partiti non potevano fare per difesa di parte, ma tutto sembra procedere secondo le buone tradizioni nostrane. Prelevi, riforme e carico fiscale trovano terreno fertile tra i lavoratori, i pensionati e lavoratori autonomi che hanno sempre rispettato le regole. Caro Monti, è proprio necessario spendere altri 16 miliardi per 131 caccia F-35 Jsf? Non dimentichiamo che nella nostra costituzione l'articolo 11 dice: «L'Italia ripudia la guerra come strumento ...» Caro Monti, siamo in attesa di qualche segnale.

Il dramma e la burla

(Alberto Pucciarelli) - Se non ci si scontra con la bassa politica attuale, non si può capire niente delle cose o discipline più elevate: filosofia, poesia, religione, per esempio. E impallidiscono, che so io, Platone, Dante, perfino Cristo. Come spiegarsi i diversi piani del mondo delle idee e della realtà, l'empireo e l'inferno, spirito e materia, l'aldilà e l'*aldiqua*? Ci pensano i nostri politici, e non fanno fatica. La pressione fiscale cresce sempre di più, i consumi crollano e le imprese chiudono a raffica, molte per crisi, alcune per calcolo spregiudicato. C'è il dramma di molte famiglie e imprenditori - migliaia di persone in carne e ossa - che non resistono alla pressione, alla 'vergogna' di aver perso il lavoro. Ma la vergogna non è la loro, è di chi non ci pensa proprio a provarla, al massimo la evoca strumentalmente e furbescamente: è quella dei politici che, in questa situazione drammatica, raccontano favole e si burlano indecentemente della plebe - sì, questa è la loro considerazione del 'popolo sovrano' raggirato ogni giorno. Una finzione ed una improprietà continue a cavallo di frotte e rinvii. Subito la diminuzione dei parlamentari e dei loro emolumenti, subito la nuova legge elettorale, subito la trasparenza per i 'rimborsi' elettorali, subito provvedimenti per la crescita, subito ... Niente, niente, niente. Chiacchiere, chiacchiere, chiacchiere. E tante favole, promesse, sogni; in perfetta malafede. Si rendono o non si rendono conto che non è il momento dei sogni, ma quello di sistemare il sistemabile? È il momento di mettere gli occhiali, prendere ago e filo, ricucire qualcosa per andare dignitosamente avanti. Invece grandi progetti (le più grandi novità degli ultimi tempi in politica, marchio Alfano!) senza discernimento e senza una lira - ricordate la prevista demolizione di Tor Bella Monaca e la sua ricostruzione "*più bella che pria*"? Intanto si scoprono ruberie inimmaginabili a destra e a manca, dai milioni, agli astici, ai viaggi. Però i politici intervistati sembrano gli unici a 'tenere famiglia' e a pagare il mutuo - poi gli onorevoli, poverini, hanno, per speciale convenzione, quegli interessi esorbitanti, addirittura all'uno per cento! Ecco i due piani, la realtà cruda e la fantasia colpevole e sfrenata, in un *Truman show* col quale si vogliono tenere a bada per più tempo possibile i forconi (ma qualche politico comincia ad avere come un sospetto di punturine). Purtroppo il distacco dalla realtà non è estraneo ai cosiddetti tecnici che, tra alcune cose buone, frequentemente sproloquiano, si confondono, calano accette a casaccio con troppa sufficienza - qualcuno potrebbe dire, ad esempio, alla non sempre gentile professoressa che per essere efficaci e rigorosi non è necessario essere sempre feroci e strafottenti? Ma il culmine, l'empireo diremmo, del distacco dalla realtà e della inconsapevolezza (?) di offendere è nel burlesque, peraltro coerentemente in linea con le nipoti egiziane. Ancora una volta niente di nuovo sotto il sole: nani e ballerine mentre il popolo schiavo trascina massi per le piramidi dei faraoni. In questo affresco ci giunge notizia della pubblicazione di una nuova edizione del *De officiis* di Cicerone, titolo che i curatori traducono liberamente in "Quel che è giusto fare". Sembra di indovinare la risposta pronta della casta politica: «*difendere ad ogni costo ogni privilegio e fregarsene del bene comune*».

NOTIZIE IN...CONTROLUCE - ISSN 1973-915X

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini
 EDITORE: Ass. ne Cult. le Photo Club Controluce
 Monte Compatri Via Carlo Felici 18 - redazione@controluce.it
 DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella
 DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni - 3392437079
 PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935
 REDAZIONE: Giuliano Bambini, Marco Battaglia, Giulio Bernini, Giuseppina Brandonisio, Silvia Coletti, Paola Conti, Claudio Di Moidica, Rita Gatta, Giuliana Gentili, Serena Grizi, Maria Lanciotti, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Luca Nicotra, Enrico Pietrangeli, Alberto Pucciarelli, Eugenia Rigano, Consuelo Zampetti
 REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n. 117 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Finito di stampare il 9 maggio 2012 a Monte Compatri presso la tipolitografia Spedim, tel. 069486171
 HANNO COLLABORATO: Alessandro Aluisi, Sandro Angeletti, Maria Apopei, Elena Bozzo, Giuseppina Brandonisio, Roberto Canò, Giuseppe Chiusano, Patrizio Ciuffa, Paola Conti, Wanda D'Amico, Stefano De Angelis, Erika Derme, Fabrizio Di Croce, Susanna Dolci, Nicola D'Ugo, Emilia Fevola, Lina Furfaro, Toni Garrani, Rita Gatta, Rosalinda Gaudiano, Antonella gentili, Serena Grizi, Armando Guidoni, Maria Lanciotti, Carlo Luffarelli, Alessandro Mannina, Luca Marcantonio, Marcello Marcelloni Pio, Valentino Marcon, Gelsino Martini, Marisa Monteferrri, Maria Monteleone, Giuseppe Moscatelli, Ferdinando Onorati, Manuel Onorati, Leandro Orlandi, Renata Palma, Vittorio Patrociello, Enrico Pietrangeli, Alberto Pucciarelli, Gian Marco Ragone, Eliana Rossi, Michele Santulli, Arianna Saroli, Leila Spallotta, Giuseppe Speranza, Federica Transerici, Piera Valentini
 Distribuito gratuitamente nei Castelli Romani e Prenestini

La crisi fa riflettere

(Ferdinando Onorati) - Il prepotente ritorno dell'ansia generata dallo *spread* sui titoli di stato connota le ultime sedute di borsa. Siamo di nuovo alle prese con i paragoni creati dal confronto con i "bravi" della classe e quelli che arrancano, fra cui l'Italia. Ma perché, una volta per tutte, qualcuno, fra quelli che condizionano l'informazione, non spiega che quello degli *spread* è solo uno e sicuramente non il più importante dei problemi che la crisi ha generato? Il contenimento del differenziale del tasso fra i titoli di stato italiani e quelli tedeschi è importante per contenere il costo del denaro da restituire da parte dello stato, ma è solo una parte del più grande problema economico che ci troviamo ad affrontare ed è sicuramente ancor meno importante dal punto di vista finanziario. Si vuole, probabilmente, dare enfasi a questo tema per giustificare in qualche modo il comportamento delle banche nel rifinanziamento generoso che la BCE ha messo a disposizione: hanno preso denaro al costo dell'1% e lo hanno utilizzato per acquistare titoli di stato con rendimenti al 5% e superiori. Facile modo di fare utili. Peccato che così si perde di vista la necessità più impellente per il rilancio dell'economia: il finanziamento agli operatori economici, cioè alle aziende! Qualcuno potrebbe dire che è quasi una necessità dettata dalle disposizioni di altre autorità comunitarie (vedi ad esempio il Financial Stability Board, fino a poco tempo fa presieduto da Mario Draghi) che obbliga le banche ad avere un patrimonio disponibile atto a far fronte a momenti di seria difficoltà. È un motivo certamente serio e condivisibile, visto che una delle cause della crisi del sistema è stata generata dai rischi assunti dalle banche con un 'effetto leva' non sostenibile.

Mi spiego meglio: se una banca presta denaro per cifre superiori fino a tre volte il proprio capitale, può ragionevolmente pensare che il normale giro finanziario le permetta di poter far fronte ai suoi impegni. Ma se presta denaro per trenta volte il capitale, si innesca un effetto leva ingestibile e sicuramente molto pericoloso se non addirittura deleterio. E questo è quanto ha contribuito ad innescare la crisi: le banche (tutte quelle europee, quale più quale meno) erano fortemente esposte dal punto di vista patrimoniale. Ma cosa accade oggi? Le banche sono viste di titoli di stato, quindi più al sicuro dai rischi di 'default', ma si sono barricate dietro un immobilismo operativo che non consente il finanziamento agli operatori economici. Ancor di più: se un tempo le banche più grandi, e quindi dotate di maggiori mezzi finanziari, potevano venire in soccorso di altre più piccole che avevano problemi di momentanea liquidità prestando loro denaro, oggi non attuano questo 'soccorso' per motivi di sfiducia, lasciando tutto il compito alle istituzioni nazionali e sovranazionali. Lo stesso criterio viene applicato nei confronti delle aziende ed è quindi facilmente intuibile che, nonostante il sistema bancario sia pieno di liquidità, quest'ultima viene fatta mancare al sistema produttivo, con tutte le conseguenze del caso. La peggiore delle quali è rappresentata dal fallimento delle società e dalla conseguente perdita del posto di lavoro di migliaia di dipendenti e operai. Ed è di attualità la chiusura di numerose imprese ed ancor più tragico il numero di imprenditori che arrivano al suicidio. E la politica, soprattutto quella italiana ci mette del suo: il gravissimo ritardo nella definizione delle politiche pubbliche di sviluppo rischia di lasciarci senza un ruolo industriale, soprattutto nelle scelte degli investitori internazionali ed oltre tutto non incentivano le banche ad uscire dall'immobilismo. Altri ritardi rischiano di costarci molto cari, se le imprese non lavorano ed esportano le nostre banche vanno in crisi. E si rinnosca il circolo vizioso. A farne le spese saranno di nuovo la Borsa e gli *spread*. Ma c'è di più: attenti osservatori hanno intuito che dietro i cali (a volte crolli) delle Borse degli ultimi giorni, c'è la prossima ondata di declassamento predisposta dalle agenzie di rating sulle banche europee, con particolare attenzione alla Spagna e Italia. Inizieranno proprio dalle nostre banche per passare poi a quelle spagnole entro la fine del mese di aprile e, senza nuovi fatti in tema di crescita e riforme, sarà molto difficile convincere i mercati che si trovano di fronte un'Italia diversa. Ma quanto incidono le scelte politiche nel mondo finanziario? Più di quanto

possiamo pensare. Ci sono, infatti, legami molto stretti fra il sistema produttivo, le quotazioni delle aziende e le scelte politiche. Nel mondo finanziario la correlazione fra domanda ed offerta è divenuta solo una delle variabili cui è collegato il valore dei titoli, mentre prima ne era la componente maggiore, altri elementi si sono aggiunti a modificare e complicare il quadro della valutazione complessiva. La capacità d'innovazione con la conseguente forza di penetrazione nei mercati costituisce un elemento fondamentale nella possibilità di crescita del sistema produttivo ed è su questo tema che si giocheranno molte risorse per la ripresa economica. Ma anche qui dovremo rivedere molte delle nostre posizioni, a partire dalle dimensioni delle nostre aziende. Da anni il nostro sistema produttivo si sta progressivamente indebolendo con la chiusura delle piccole aziende (la tanto discussa diminuzione delle partite IVA), senza essere rimpiazzate da qualcosa che, invece, da altre parti si sta creando: una maggiore coesione fra operatori dello stesso mercato. Le nuove tecnologie consentono una maggiore distribuzione di creazione di valore nel mondo, favorendo una maggiore diffusione di ricchezza, che va incentivata offrendo produzioni sempre più rinnovate, specializzate e basate sul saper fare coltivato investendo in innovazione e ricerca.

La frammentazione che contraddistingue il nostro sistema produttivo non ci agevola in questo nuovo quadro, abbiamo bisogno di aggregazioni di aziende e di un sistema imprenditoriale più robusto e, per fortuna, la fantasia innovativa non ci manca. Quello che, per ora, non risponde all'appello per l'inizio della ripresa è un processo burocratico, bancario e legislativo snello che renda facile e più veloce la voglia di fare. E non possiamo permetterci di aspettare. Intanto continuiamo a sperare.

Politica in pillole

di Alberto Pucciarelli

Complotto. Parola magica polivalente. Funziona come salvatutto, lava come i migliori fustini, ammorbidisce la coscienza, crea nebbie previdenziali, soprattutto in Val Padana; in Puglia c'è troppo sole e la colpa è del fango e le cozze pelose sono dure da complottare.

Peccato. Peccato che ci siano molti sorci in bocca e tante mani nella marmellata e il complotto si sgonfia. Bisognerà studiarne un'altra: sorci nella marmellata e mani sulla bocca, ottimo dappertutto.

Dimissioni. Può sembrare strano. Uno si dimette da segretario e diventa presidente. Ma non è la solita storia della poltrona attaccata. C'è un precedente illustre che fa 'giurisprudenza': zar Putin.

Elastico. Balletti di scuse e accuse tra Bobi e Umberto. Balletti di militanti estasiati di fronte alle scuse e alle accuse che appaiono e scompaiono. Nessuno si è accorto dell'elastico nella manica. Pre pre prima repubblica.

Daniela. L'ineffabile dice: Minetti come Iotti. Ne ha 'rifatta' una delle sue.

Patti. La questione degli "esodati" riempie le cronache. È seconda solo al famoso articolo 18. Sorprende che tanti 'professori' abbiano dimenticato due 'brocardini' per una soluzione facile: *pacta sunt servanda e tempus regit actum* (in linea generale si può applicare in ogni ramo del diritto). Se glieli ricorderà qualche Corte Suprema, magari europea, diranno che è eversiva?

La caduta. Sentendo parlare molti non onorevoli onorevoli si pensa che siano scienziati di altri tempi. Quelli studiavano la caduta dei "gravi". I nostri fanno cadere dall'alto ogni stupidaggine come se fossero gravi.

Alta depressione. Anche i più affezionati alla politica non ce la fanno più. Di fronte ai salti della quaglia, alle ruberie equamente ripartite, alle false promesse disattese in favore della conservazione dei vari orticelli, hanno deciso di fare il salto del gambero. Sembra che più della metà degli elettori non andranno a votare per marcare il segnale e tirarsi fuori, forse a torto, da una sorta di connivenza. Brutte notizie se Sisifo smette di spingere il macigno - è il suo destino e tragicamente la sua unica speranza di salvezza - e bella depressione.

Caro Presidente

(Marcello Marcelloni Pio) - La sua apparizione in tv e il suo richiamo in merito all'importanza dei partiti è argomento importantissimo e credo condiviso da buona parte degli italiani, me compreso. I partiti dovrebbero governare il Paese e soddisfare i bisogni del popolo che democraticamente li elegge, demandando ai propri deputati la delega ad amministrare la cosa pubblica. La molteplicità e la diversità dei partiti è fuor di dubbio segno di democrazia partecipativa, mentre un partito unico è segno di dittatura e sicuramente, dopo l'esperienza vissuta dal nostro Paese nel ventennio, non va bene. Questo posso testimoniare di persona perché all'epoca ero innocente "balilla" e ricordo benissimo il disastro della guerra e della distruzione dell'Italia. Di contro, però, mi sia concesso rilevare che qualche cosa utile fu fatta: la bonifica della palude pontina e le norme nel campo sanitario e della previdenza sociale con l'istituzione dell'INAM (assistenza delle malattie) e dell'INPS (istituto pensionistico), organismi di cui tutti gli italiani di ogni ordine e grado ancora oggi godono. Credo di non errare nel dire che dette strutture, all'epoca, erano da considerarsi all'avanguardia.

Comunque bando al passato e torniamo ai partiti di oggi i quali, mi par di capire, dopo sessanta anni di vita ci hanno ridotto in miseria; però se vogliamo salvare la struttura dei partiti, come giustamente Lei dice, allora dobbiamo asserire con certezza che non vanno bene gli uomini che li rappresentano. D'altronde lo spirito del suo intervento sembra che porti da questa parte. Ascoltando quanto predicano in tv i segretari del Partito Democratico (PD), dell'Unione Di Centro (UDC), del FLI, ecc... quindi persone che sono in politica da 30/40/50 anni sembra avere di fronte personaggi che scendono dal monte del sapone, giunti tra noi per salvare la patria con proposte, suggerimenti, programmi fantasiosi. Viene da domandarsi: ma dove erano negli anni che furono quando il debito pubblico saliva a dismisura? Sono mai apparsi in tv (allora) per dire cosa si doveva fare (allora)? È facile oggi insinuare che è tutta colpa degli ultimi arrivati. Non è così, e gli italiani lo sanno bene. Avranno mai pensato che i loro stipendi, le loro pensioni baby, le agevolazioni e prebende diverse autoelargites con estrema facilità e con il consenso di tutti loro, nessuno escluso, sono un affronto alla miseria? Per non parlare poi dei rimborsi elettorali, altro grande contenitore senza fondo e di cui stiamo dando grande esempio di serietà e civiltà al mondo intero. Sono tutti d'accordo, non di ridurlo, ma di creare altri "carrozzoni" per il controllo della trasparenza e magari aumentare il carico di lavoro alla Corte dei Conti. Vorrei suggerire che, se i rimborsi fossero elargiti in misura ridotta, tanto da non arrivare a fine mese come tante famiglie italiane, non ci sarebbe bisogno di nessun controllo. Caro Presidente vorrà scusarmi, ma alle sue parole faccia seguire ordini precisi perché credo che in democrazia, come in ogni famiglia, bisognerebbe anche comandare.

Perché un viaggio in Romania - 4

Monasteri e chiese - parte prima

Nella ricerca di "motivi" per un viaggio in Romania, dopo i diversi ambienti naturali che questa terra offre, i turisti possono scoprire l'architettura imponente di molte chiese, le loro pitture interne ed esterne di grande valore artistico, prove religiose che dimostrano la fede in Dio del popolo rumeno. Infatti in



Monastero Voronet

qualsiasi area del paese troviamo molte chiese che mostrano l'interesse della gente per la "casa di Dio", casa più importante della propria casa. Questo è molto interessante per capire il carattere "religioso rumeno": infatti la maggior parte dei romeni, circa 86,8%, sono ortodossi, il 4,5% sono cattolici e l'8,7% professano altre religioni. Quindi la maggioranza delle chiese appartengono al culto ortodosso, ma arrivano in qualche villaggio o in una città, troviamo accanto alla tipica chiesa ortodossa, decorata sia internamente che esternamente, chiese cattoliche rinascimentali - come per esempio la Cattedrale romano-cattolica di Arad -, di stile Baroque, la Cattedrale romano-cattolica di Iasi, gotica e la Cattedrale cattolica di Baia.

Veri e propri gioielli non solo della spiritualità rumena ma anche per il loro valore artistico, sono i monasteri ortodossi che sorgono spesso in zone remote, lontano dalla vita frenetica delle città o dei villaggi, immersi nella natura, dove i monaci alzano la preghiera al cielo, giorno e notte. Alcuni monasteri sono stati costruiti su i resti di antiche chiese come a Tismana o a Prislop, altri sono costruiti e dedicati ad alcuni governanti famosi, come quello di Putna, santificata nell'anno 1469, costruito in due anni dal principe Stefano il Grande per rendere grazie a Dio del buon esito di una battaglia. Nel suo regno durato 47 anni ha combattuto trentasei battaglie di cui trentaquattro vinte. Il cronista Grigore Ureche (cronista moldavo nato nel 1590, autore della prima cronaca moldava in lingua rumena; fu il primo rumeno ad affermare l'origine romana del suo popolo e la provenienza latina della sua lingua) scrive nel "Letopisetul Tarii Moldovei" (libro prezioso di carattere storico dove gli eventi della Moldavia tra 1359 e 1594 sono stati registrati in ordine cronologico), che Stefano il Grande ha costruito e riparato 44 monasteri e chiese che hanno resistito nel tempo e hanno mantenuto la fede in Dio. E' molto importante ricordare che prima di ogni battaglia Stefano andava a confessarsi dal suo confessore, il monaco Dalil dal quale ha ricevuto ogni volta la benedizione; ed è per la sua attenzione della casa di Dio e per la sua fede che è stato dichiarato santo dalla Chiesa Ortodossa Rumena nel 1992 e la sua festa si celebra il 2 luglio. Ancora oggi il Monastero di Putna ospita la tomba di Stefano e le sue icone e lapidi sono ritenuti esempi di arte moldava di quel tempo.

La caratteristica principale di queste chiese, che le rendono famose in tutto il mondo tanto che l'Unesco dal 1993 ne ha considerate ben 8 come "Patrimonio dell'umanità", sono la tipica architettura ma soprattutto le pitture che decorano le pareti esterne ed interne. -La Chiesa del monastero Moldovita, nel distretto di Suceava, (come ben altri 5 monasteri siti nel nord della Moldavia) è famoso per i dipinti sulle pareti esterne, ben conservati e che risalgono al 1537. Rappresenta-

no la preghiera di tutti i santi e dei rappresentanti della cultura classica, Pitagora, Platone, Aristotele e Sofocle considerati i precursori del cristianesimo.

-La Chiesa "Resurrezione" del Monastero Sucevita, costruito in stile architettonico moldavo fonde elementi bizantini e gotici, con elementi architettonici delle antiche chiese di legno moldave. Le mura della chiesa, sono interamente coperte di affreschi di grande valore artistico, raffiguranti la narrazione completa del Vecchio e Nuovo Testamento.

-La Chiesa di San Giorgio del Monastero Voronet del 1487, ha pitture dove predomina una *nuance blu*, realizzata con un pigmento oggi noto come "Voronet Blue" (termine aggiunto al lessico d'arte accanto a colori come il "Titan Ted" di Rubens ecc.), che rappresentano delle scene del Giudizio Universale, ricoprenti tutto il muro occidentale; per questo il monastero viene chiamato la Cappella Sistina d'oriente.

-La pittura della chiesa dedicata alla Decapitazione di San Giovanni Battista nella località di Arbore del 1503, è caratterizzata da una durata eccezionale del pigmento blu. L'edificio della chiesa costruito in mattoni e pietra estratta dalle cave della zona, presenta anche novità architettoniche e un perfetto equilibrio delle proporzioni.

-La chiesa del Monastero di Humor, monastero femminile del 1530 di Petru Rares, è dedicata alla dormizione della Vergine Maria o Theotokos; caratteristici sono il portico con due archi spezzati e le pitture murali della Vergine col Bambino.

-La Chiesa di "Santa Croce" in Patrauti del 1487, è un mirabile esempio di architettura medievale moldava. La sua fama la deve ad uno dei suoi affreschi, quello nel narce, sulla parete ovest, che rappresenta un raro "Cavalcata della Santa Croce", espressione del pensiero anti-ottomano rumeno-cristiano. Abbiamo parlato molto brevemente di una parte del patrimonio che si mantiene intatto dopo più di 450 anni; nel prossimo numero parleremo delle "chiese di legno", anche loro dal 1999 iscritte nel patrimonio dell'Unesco. (libera traduzione da un art. in rumeno di Maria Apopei)

Russia: pericolo Sarin

(Wanda D'Amico) - I Servizi di Sicurezza russi hanno confermato le notizie di stampa, pubblicate la scorsa settimana, circa il ritrovamento nella regione occidentale di Bryansk, posta a circa 380 chilometri a sud-ovest di Mosca, di una capsula che si ritiene possa contenere l'agente tossico nervino Sarin.

Secondo quanto riportato dagli articoli alcune organizzazioni ecologiste hanno riferito della consegna, effettuata il giorno 7 aprile scorso presso un deposito per il riciclaggio dei rottami metallici, da parte di un gruppo di residenti della città di Bryansk capoluogo dell'omonima regione, di una capsula con la scritta "Sarin" posta in una scatola sigillata. Secondo un portavoce della polizia regionale «l'oggetto è stato sequestrato dalla polizia e la situazione è sotto controllo.» Attualmente, sempre secondo quanto riferito, sono in corso le verifiche ed i test di laboratorio per stabilire se la capsula contenga realmente la sostanza chimica tossica. La regione di Bryansk ospita da tempo, vicino alla città di Pochepa, un impianto per lo stoccaggio e la successiva distruzione di bombe a caricamento chimico composto principalmente da organofosfati come il Sarin.

Il Sarin, liquido di aspetto incolore, inodore ed estremamente volatile, come gli altri agenti nervini colpisce il sistema nervoso degli organismi viventi, l'intossicazione può avvenire sia per inalazione che attraverso il contatto cutaneo e un'adeguata concentrazione di vapori è in grado di attraversare la pelle rendendo insufficiente anche l'uso di una maschera antigas. Il Sarin è tra gli agenti chimici banditi dalla Convenzione sulle Armi Chimiche del 1993 e, tra i paesi noti per aver posseduto scorte di Sarin, sono presenti la Russia, gli Stati Uniti, l'Iraq e la Libia. (Fonte Pan Armenian - BioPrepWatch - Rianovosti)

La sua lotta è la mia lotta

(Paola Conti) - Botswana - Dopo dieci anni di lotta e di sete, i Boscimani della Central Kalahari Game Reserve finalmente possono nuovamente attingere l'acqua da un pozzo situato nella loro terra ancestrale. Il pozzo che utilizzavano nel deserto del Kalahari era stato sigillato dal governo del Botswana nel 2002, sperando così di poter scacciare facilmente gli indigeni dalle loro terre ricche di miniere di diamanti. Sfratti forzati, case, scuole e dispensari distrutti. Il loro pozzo per l'acqua smantellato e cementato. La popolazione minacciata e deportata. Loro rinchiusi in "riserve-zoo", e il loro governo che in nome del profitto, apriva un *resort* turistico nella riserva, sulla loro terra. Anni di battaglie legali ed esiti incerti. Finalmente quest'anno la vittoria definitiva. Grazie a Survival, che da sempre si occupa dei diritti e della dignità dei popoli indigeni e grazie a tutti quelli che li hanno sostenuti; perché se l'acqua è un bene comune (come facciamo a vivere senza acqua?), allora la lotta dei Boscimani per il loro pozzo è la mia lotta. Se la mia libertà è sacra, allora anche la libertà di quello che mi sta vicino, ma anche la libertà di quello che vive nell'altro emisfero è sacra. Perciò la sua lotta per la libertà è la mia lotta.

Kenya - Come combattere la desertificazione? In Kenya la nuova Costituzione, entrata in vigore nell'agosto del 2010, consente l'accesso delle donne alla terra. Da allora il contributo delle donne all'agroforestazione è prezioso e fondamentale. Grazie alle loro conoscenze delle piante locali dalle mille proprietà benefiche e dei problemi quotidiani per la sopravvivenza, si sono costituite piccole comunità che agevolmente si fanno carico delle risorse dei singoli territori nell'assoluta rispetto di un equilibrio naturale tra alberi, coltivazioni e allevamenti. Non ultimo, si costruiranno cisterne e serbatoi per l'acqua da utilizzare per l'irrigazione e l'uso domestico.

LAZIO**Il Suono di Liszt a Villa d'Este**

(**Alberto Pucciarelli**) - Con il concerto di domenica 18 marzo si è conclusa la rassegna "Il Suono di Liszt a Villa d'Este", ideata dal suo direttore artistico, il musicologo Giancarlo Tammaro, con la consulenza del M^o Massimiliano Chiappinelli, e realizzata dall'Associazione Culturale Colle Ionci. Concerti dai titoli programmatici e da eseguire con un pianoforte originale Erard del 1879, come quello che Franz Liszt ebbe nella Villa d'Este di Tivoli, ora esposto al Metropolitan Museum di New York, ed che usò in uno storico concerto pubblico nella stessa "Sala del Trono" che è stata sede



rose evocative, il suono, la visione
(foto di Marco Martini)

della rassegna. La manifestazione era inserita tra le celebrazioni per il Bicentenario della nascita di Franz Liszt svoltesi nella Villa d'Este ed ha annoverato sei concerti (il settimo, previsto per il 5 febbraio con Roberto Prosseda, eccellenza del pianismo italiano ed internazionale, è stato annullato per la nota eccezionale nevicata) in cui sono stati sviluppati diversi temi della personalità di Liszt con riferimento al "suono" del suo gran coda Erard. Lo scorso 18 marzo è stata Viviana Lasaracina a condurci con bravura e sensibilità "Verso il futuro: da Liszt alla musica del '900". Per quanto scritto nelle note al programma di sala, era emblematico che a condurci dalla musica di Liszt verso "il nuovo", verso la musica del '900 rappresentata qui da Ravel e Debussy, fosse la più giovane (solo 23 anni) tra i partecipanti alla rassegna. Una particolare attenzione, oltre al bicentenario di Liszt, era stata rivolta alla contemporanea ricorrenza del 150enario dell'Unità d'Italia. Quest'ultimo concerto, programmato proprio a ridosso della chiusura delle celebrazioni dell'Unità d'Italia, era pensato infatti a completamento della rosa d'interpreti, tutti italiani e rappresentanti, a grandi linee, tutte le zone d'Italia, nessuna esclusa. Tale intenzione era sottolineata per l'occasione da un bel cestino floreale che abbelliva il colpo d'occhio presso il pianoforte: le rose - fiore prediletto da Liszt per via del miracolo delle rose di S. Elisabetta d'Ungheria, di cui egli era molto devoto - erano questa volta rosse e bianche e col verde delle foglie alludevano chiaramente al tricolore della bandiera italiana. Gli interpreti, tutti giovani e giovanissimi ma già con eccellenti ed importanti carriere a livello nazionale ed internazionale, hanno dato vita a questa prestigiosa iniziativa a partire dallo scorso 4 dicembre, coprendo così tutto il periodo in cui Liszt solitamente amava soggiornare quasi ogni anno nella villa tiburtina. Cominciava Irene Veneziano con "Liszt e il suo grande amico Chopin" in cui, oltre alle musiche lisztiane, erano in programma brani dell'autore polacco, particolarmente caro a questa interprete, semifinalista al celebre Premio Chopin di Varsavia nel 2010. Domenica 11 dicembre era la volta di Massimiliano Genot, pianista molto interessato agli strumenti d'epoca, che ha voluto anche utilizzare uno sgabello a tre gambe, della stessa epoca del pianoforte, in luogo della usuale panchetta. "Liszt e i giovani musicisti" era il titolo del concerto che alludeva all'opera di promozione di Liszt nei confronti dei giovani: c'erano così an-

che musiche dell'allievo Sgambati e di Grieg. Di quest'ultimo, la terza sonata per violino e pianoforte vedeva al violino Claudio Corsi - un vanto locale, visto che risiede a Lanuvio - il quale aveva sostituito Alessandra Genot per una indisposizione sopravvenuta negli ultimi giorni. Il 18 dicembre toccava a Gloria Campaner, che proponeva un interessante excursus da Beethoven, maestro del maestro di Liszt, a Rachmaninov, allievo di un allievo di Liszt, con al centro naturalmente celebri composizioni dello stesso Liszt: il titolo del concerto "Dai predecessori agli epigoni" metteva in evidenza que-

sta particolare impostazione. Il primo appuntamento del 2012 vedeva impegnato, domenica 8 gennaio, Maurizio Baglini, interprete particolarmente legato alla figura di Liszt, di cui ha inciso ultimamente almeno tre CD con importanti case discografiche; il programma era tutto di musiche lisztiane con la sola eccezione di "Reflets dans l'eau" di Debussy, inserita proprio per dimostrare come Liszt sia stato un precursore del Simbolismo in musica e quindi dello stesso Debussy. Il concerto, intitolato appunto "Franz Liszt, il primo simbolista", prevedeva anche alcuni brani di grande suggestione introspettiva, scelti nella rara produzione da camera del compositore ungherese, dove interveniva con toccante sensibilità la violoncellista Silvia Chiesa. Il 22 gennaio il concerto di Gesualdo Coggi: "Aspetti del pianismo di Liszt" esplorava le diverse tipologie di composizione del catalogo lisztiano, dalla trascrizione per pianoforte solo dell'ottava sinfonia di Beethoven, alla trascrizione di una commovente arietta dal Tannhäuser di Wagner, alla parafrasi da concerto sul "Miserere" dal Trovatore di Verdi, fino alle composizioni originali dello stesso Liszt. Inutile dire che tutti gli interpreti sono stati non solo all'altezza delle aspettative, ma hanno entusiasmato il pubblico, determinando per la rassegna un notevole successo, sempre crescente fino a registrare il tutto esaurito ben prima dell'ora stabilita per i concerti stessi, le 11,15 di mattina: una formula, questa del matinée, finora mai usata a Villa d'Este - per quanto asseriva nel suo benvenuto al pubblico la direttrice della Villa, Marina Cogotti - ma che a quanto pare si è rivelata vincente, considerando pure che di giorno il clima è sicuramente più mite che di sera e che si era nella stagione invernale. I concerti si sono svolti con la formula "musica da vedere" ormai abbastanza consueta per l'Associazione Colle Ionci, cioè con un grande schermo, posto di lato agli interpreti, dove viene proiettata la ripresa del concerto stesso, fatta con più telecamere e con la regia, in modo che anche gli spettatori delle ultime file possano godere pure visivamente della manifestazione. L'evento si è svolto con la collaborazione della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Roma, Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo e della Direzione della Villa d'Este di Tivoli; riprese video a cura di MTS Video (Ulterico Agostinelli e Giulio Bottini); registrazione audio Patrizio Petrucci; foto di Marco Martini; assistenza "I Reduci di Colle Ionci"; presidente della Associazione Colle Ionci Daniela Ferretti e coordinatore Valeriano Bottini.

VELLETRI**"I luoghi dell'archeologia"**

(**Maria Lanciotti**) - Giovedì 19 aprile alla biblioteca "Tersenghi" secondo appuntamento con



I luoghi dell'Archeologia, rassegna a cura di Adeo Viti riguardante l'area geografica del vicino Oriente, che ha preso il via lunedì 16 con una conferenza sulla Turchia. Tema dell'incontro *La civiltà degli Hittiti*, condotto con perizia dal professor Viti in collaborazione con la giovane archeologa dr.ssa Roberta Petrilli. Affascinante viaggio - anche attraverso proiezioni d'immagini - in questa civiltà tutta ancora da scoprire, sorta nel secondo millennio a.C. e spazzata via con l'invasione dei "popoli del mare" (fra cui achei, sardi e filistei). Provenienti dalle regioni del Caucaso gli hittiti, fra i primi popoli indoeuropei, si stabilirono negli altipiani dell'Anatolia, l'attuale Turchia, dove sono stati fatti importanti ritrovamenti nei siti archeologici che si sono sviluppati nella zona della Cappadocia. Ma resta l'elemento linguistico il maggior fornitore di notizie, con il ritrovamento di numerose tavolette di argilla scritte a caratteri cuneiformi e anche geroglifici dell'antica scrittura egiziana, che gli studiosi stanno decifrando con una certa difficoltà, presentando la lingua scritta un insieme di dialetti parlati in Anatolia tutti ormai estinti. Tuttavia la conoscenza di questa civiltà si va arricchendo di sempre nuovi elementi e la ricerca continua, rendendosi sempre più interessante dal punto di vista letterario. Diversi studiosi veliterni - informano i relatori - sono impegnati in tal senso presso l'Università "La Sapienza" di Roma, fra cui appunto Roberta Petrilli, specializzata in Egitologia e Vicino Oriente Antico, e Roberto Ciarla, specialista di Preistoria e Protostoria dell'Asia Orientale. Chiediamo ad Adeo Viti come nasce l'idea di una rassegna così impegnativa, che prevede anche una seconda parte da svolgersi in seguito. «Tutto nasce per il cinquantesimo anno della mia attività culturale a Velletri, in questa città che è diventata la mia città», ci ricorda Adeo con una certa commozione. «Profugo di Fiume, orfano di padre (ufficiale di Marina morto in Africa) e povero, nel '61 sono stato d'ufficio dichiarato, per il censimento, residente a Velletri. Diplomato al Liceo "Mancinelli" fui tra i soli tre promossi della classe e ciò mi aiutò ad acquistare fiducia in me stesso. Dalla disgrazia della diaspora - continua Adeo Viti, laureato in lettere - nasce una fortuna: molte persone riconoscevano in me la cultura che in quei tempi non c'era. Ringrazio Velletri per la fiducia che mi è stata accordata». Altra interessante conferenza si è svolta lunedì 23 aprile su *Hierapolis (Turchia)*. Il sito archeologico, patrimonio culturale dell'UNESCO e le sue nuove scoperte. Successivi appuntamenti, sempre presso la Biblioteca Comunale, previsti per il 7, 14, 21 e 28 maggio. Da non perdere.

VELLETRI

(Rita Gatta) - Sera di fine estate, in un locale in riva al mare, lo sciabordio delle onde accompagnava la declamazione di versi... Il tema, neanche a dirlo, il mare, la sua voce. Premio Venere Lavinia: avevo partecipato con curiosità, ero in vacanza da quelle parti e avevo inviato dei versi, così, solo per aver l'opportunità di ascoltare e di trascorrere una serata in compagnia di anime che affidavano alla parola in versi le loro emozioni. Con me una mia cara amica, più grande di me, che da Roma con entusiasmo aveva fatto ritorno in zona per accompagnarmi e condividere quella serata. I versi hanno riempito quella notte di luna calante, declamati dalle voci espressive di due bravi lettori. Dopo la premiazione una sorpresa: mi chiamano chiedendomi se potevo avvicinarmi ad un certo tavolo, dove il professor Marlin voleva conoscermi. Non sapevo chi fosse, ma per educazione mi sono avvicinata e ho scoperto un uomo dalla grande sensibilità e gentilezza. Parlando del più e del meno ci siamo accorti che avevamo qualcosa in comune: conosceva Rocca di Papa ed era stato il primo a sapere che nella mia città - siamo a circa metà degli anni '80 - viveva una grande scrittrice tedesca, Luisa Rinser. Erano stati alcuni suoi colleghi a meravigliarsi e insistere nel dire che nei Castelli Romani, precisamente nella mia città, era residente questo personaggio allora sconosciuto anche a Marlin. In breve, mi raccontò quella sera, si attivò subito e qualche giorno dopo venne a Rocca di Papa, chiese ai responsabili amministrativi di allora e suscitando curiosità tra alcuni di loro, risalendo a notizie carpite negli uffici dell'anagrafe, riuscì a trovarla e a conoscerla. L'amicizia con Luisa Rinser fu subitanea e Giorgio Marlin fece di tutto perché i nostri amministratori comunali si interessassero a lei: Rocca di Papa, con antenati

Giorgio Marlin Colatriani

bavaresi, proprio grazie a questa grande donna, che era nativa di Landsberg am Lech, avviò e in breve concretizzò nel 1989, anche con l'interessamento del Dottor Cofini, direttore della Biblioteca comunale, un gemellaggio con questa amena cittadina della Baviera, sindaco Enrico Fondi. Giorgio Marlin Colatriani era orgoglioso di questa sua iniziativa che aveva portato a cementare l'amicizia tra due città ma, a parte la grande amicizia e corrispondenza con la Rinser, restò dietro le quinte in questo evento. Una sorpresa per me quella sera sentirmi raccontare tutto ciò da una persona appena conosciuta, così gentile e cortese, che era informata sulla mia città e su tanti particolari del mio territorio. Quella sera, il professor Marlin prima di salutarci, mi fece dono di una dedica sulla mia poesia, dedica che conservo con cura. Volle che ci scambiassimo i recapiti e mi chiese di mettermi in contatto con un mio compaesano che ai tempi della ricerca della Rinser si era molto attivato, cosa che feci quando tornai a Rocca di Papa. Qualche tempo dopo il professor Marlin mi invitò ad una interessante gita culturale da lui organizzata a Civita Castellana, nelle bellezze etrusche e medievali della zona. Ricordo che sull'autobus che ci portava nella zona da visitare, ebbi modo di vedere molte foto e articoli che raccontavano della sua amicizia e corrispondenza con Luisa Rinser. Amabile intrattenitore, colto cicerone, affabile conversatore, quella giornata fu un modo per conoscere e apprezzare ancora di più questo grande signore, generoso, dall'animo sensibile e gentile, la sua grande cultura e umanità. In quell'occasione ebbi modo di sentirlo declamare versi etruschi da lui decriptati ai quali aveva dato dei suoni. Era membro della Norman Academy, una importante associazione culturale che organizzava visite guidate, e in

queste uscite spesso aveva, per chi partecipava, qualcosa da donare; anch'io conservo gelosamente un dono ricevuto in quell'occasione. Amava il mare il Professor Marlin, aveva preso in prestito proprio questo soprannome da un pesce, il marlin; aveva curato per la Rai la trasmissione "Mare Nostrum". La passione per il mare era pari a quella dell'amore per la storia e l'arte: docente di romanistica dell'Accademia Tiberina, era un valente critico d'arte; ma anche un appassionato di ceramiche e monili etruschi. Si era fatto promotore anche di un'altra bella iniziativa, il "Pentathlon della cultura" che prevedeva la partecipazione di artisti impegnati in diversi campi quali il canto, la pittura, la scultura, la scrittura, ecc. Era un trascinatore, si faceva portavoce di ogni iniziativa che finanziava a sue spese. Molte altre qualità artistiche, espressive e culturali erano racchiuse nella sua persona dall'animo gentile e generoso. La sua voce al telefono risuona ancora nella mia memoria quando ci invitava a prendere parte ad alcune sue iniziative. Ci mancherà il professor Giorgio Marlin Colatriani: malato da tempo, ci ha lasciati uno dei primi giorni di aprile; lo hanno salutato parenti e amici con una cerimonia semplice presso la piccola chiesetta Madonna del Rosario di Colle Ionci, a Velletri; sulla bara un semplice ramo intrecciato di violaccocche; se n'è andato nel modo più semplice e silenzioso, discreto com'era quando tra il gruppo dei suoi 'discepoli' indicava e insegnava con tutta la sua grande cultura e la sua naturale modestia.

CASTELLI ROMANI E PRENESTINI
Passato il limite?

(A.M.L. Aluisi) - Gli ultimi si spera, atti di "aggressività" (nei giorni festivi pasquali 2012), in tutti i sensi dell'aggettivo, o di inciviltà di molti gitanti e nei confronti della Forza Pubblica indicano ancora una volta: 1) la debolezza strutturale di questa nel farsi rispettare e rispettare il Territorio, qui, vissuto sotto aspetti 'goderecci' o ludici, e la cosa è ancora più grave; 2) La conferma della naturale incapacità di autocontrollo di queste quantità quasi sempre dequalificate e dequalificanti di genti nel godersi la gita o il dopolavoro senza sporcare, creare danni o disagi, noti ormai storicamente per orari, luoghi e i modi in cui si manifestano; 3) I Castelli ormai visti o considerati da troppi visitatori, territorio dove 'sfogarsi' in tutti i sensi del verbo, finito il lavoro o nei festivi; 4) La sistematica debolezza o incapacità di molte amministrazioni comunali (responsabilità anche della Provincia e Regione) a prevenire a monte i problemi determinati da questa quantità fuori controllo di gitanti o visitatori (della "movida" in generale), o di intervenire rapidamente per contenere i problemi e fare in modo che non si rimanifestino. Incapacità ora determinata dall'assenza sistematica di voci di spesa tipo: "copertura vigilanza locale in primavera-estate soprattutto, sabati, domeniche e festivi, ore 08:30 - 02:00"; "videosorveglianza di tipo varchi ztl, con rilevamento inquinamento acustico dei punti, vie o zone più nevralgiche"; "dissuasori antivandalismo, percorsi o isole pedonali rialzate a prevenzione della cosiddetta sosta selvaggia"; "dossi o attraversamenti pedonali rialzati o autovelox tutor a prevenzione degli eccessi di velocità"; con adozione di sanzioni più efficaci e nel tempo.

VELLETRI
"O giudizio de... vino" in scena all'Alberghiero

(Maria Lanciotti) - Ancora un successo annunciato per la Compagnia Anim'Azione Velletrana con "O Giudizio de... vino", farsa in vernacolo in due tempi scritta e diretta da Sandro Natalizi. Lo spettacolo, organizzato in collaborazione con il



Rotary Club Velletri, si è svolto domenica 28 aprile nel pomeriggio all'Istituto Alberghiero in viale S. D'Acquisto, nell'Auditorium gremito di pubblico. Il ricavato, che andrà come sempre in beneficenza, stavolta sarà devoluto - informa il presidente Giuseppe Arcarese - per la ristrutturazione della casa forestale sul Monte Artemisio, che sarà attrezzata ad aula didattica aperta alle scuole, per una maggiore conoscenza del monte e delle sue ricchezze in termini di flora e fauna. Arricchita di nuovi personaggi e nuove storie, la commedia in dialetto velletrano prende spunto dalla vita arcaica che ancora oggi resiste in qualche zona montagnola o di campagna, e a cui sempre si resta attaccati per ciò che rappresenta nella nostra storia. Ed ecco Amilcare, figura familiare del contadino e vignaiuolo che si muove sulla scena

come si trovasse nella sua "casettola" in mezzo alla vigna, e arrivano i personaggi come attratti da quel tempo rallentato e discorsivo e dall'insuperabile qualità del vino che Amilcare dispensa a se stesso e agli altri, lieto di bere in compagnia. Arduino il professore, la comare Cleofè, il sensale, la comarella, il prete e la moglie Elvira, insostituibile partner, accendono il palco della vita che fu - modi di essere e di vivere, tradizioni e devozioni, la storia del territorio, la poetica di Giovanni Battista Jachini - ma guardano anche al presente nominando quasi di sfuggita quella brutta parola che è diventata la politica, così distante e avversa alla schietta vita popolana. "Noi ci siamo divertiti e speriamo anche voi" è il saluto di Natalizi a fine spettacolo, un artista che semplicemente dicendo 'pane al pane e vino al vino' riesce a far divertire le famiglie intere, e non è impresa facile di questi tempi. "Queste cose le dovrebbero fare più spesso" è il commento di una spettatrice, e c'è da starne certi anche perché Sandro Natalizi sta preparando 'altro' che ci presenterà a breve, e comunque entro il prossimo dicembre.

CASTELLI ROMANI

Mobilizzazione cittadina contro l'inceneritore di Albano

(*Maria Lanciotti*) - Continua la lotta contro l'inceneritore di Albano, una minaccia che pende ormai da anni sugli abitanti dei Castelli Romani e che si fa sempre più grave. Risale al 2007 la prima azione nefasta, quando l'allora governatore del Lazio dichiarò l'impianto di Cerroni di pubblica utilità, scavalcando ogni Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) come richiesto per legge. E d'allora non si contano gli illeciti legati alla vicenda di Roncigliano, fino all'ultima sentenza del Consiglio di Stato che, ribaltando la sentenza del Tar, dà di fatto il via libera alla costruzione dell'inceneritore. E si ritorna in piazza per dire no a tale mostruosa ipotesi, che vedrebbe sorgere fra vigneti e uliveti il gassificatore più grande d'Europa, accanto a una discarica fuorilegge e di fronte al Policlinico dei Castelli già inaugurato. In un territorio, si badi bene, dove la differenziata porta a porta ancora non parte o viaggia a rilento, e comunque non certo spinta dai primi cittadini di tanti comuni. Sabato 14 aprile al corteo contro l'inceneritore (il decimo) organizzato dal Coordinamento No Inc hanno partecipato alcune migliaia di persone, tutte motivate e consapevoli e ben decise a opporsi con tutte le forze a un progetto pazzesco, con la sola logica del profitto. La cittadinanza era stata chiamata a raccolta anche dall'Amministrazione di Albano, mediante l'affissione di manifesti firmati dal sindaco Nicola Marini. Solo che il sindaco non era tra la sua gente, richiamato altrove per "impegni pregressi" e rappresentato dal vice sindaco e assessori. La manifestazione - particolarmente nutrita con la presenza di forze politiche e



tante sigle solidali nel contrastare il dissenso Piano Rifiuti della Polverini - si è svolta come al solito pacificamente, partendo da piazza Mazzini e percorrendo ad anello il corso di sotto e di sopra per ritrovarsi in piazza per l'assemblea di chiusura. Ma quando tutto pareva concluso nel migliore dei

modi la situazione precipita non si sa bene come, stando ai testimoni - fra cui il portavoce del sindaco Marini, Luca Faenza - un gruppo di ragazzi prende a costeggiare Villa Doria proseguendo verso la Nettunense ma vengono subito bloccati dalla Polizia, e a quel punto entrano in azione blindati e volanti e celerini in tenuta antisommossa e si crea il caos. Il resto è noto, un bilancio triste che nessuno immaginava di dover registrare, dopo che tutto si era svolto tranquillamente. "Continueremo a lavorare e a informare cittadinanza e stampa - fa subito sapere Daniele Castri, referente legale del No Inc - attraverso ricorsi legali, assemblee, sit-in, per bloccare la folle costruzione dell'inceneritore di Albano". E la mobilitazione continua, nonostante l'estrema stanchezza derivante da quasi 5 anni di battaglie legali che stanno dissanguando le già scarse finanze di questa gente che lotta per la vita del territorio castellano e di chi lo abita, e che sta dando dimostrazione di grande civiltà in una società che sembra non distinguere più il lecito dall'illecito, offuscata da una propaganda demolitrice di sani principi. Chissà che nel frattempo qualcosa di buono maturi, e si retroceda da una posizione che si presenta quanto mai critica. Tutto può accadere, anche qualcosa di buono.

ROMA

Tor Tre Teste, di Vincenzo Luciani



(*Maria Lanciotti*) - "A zonzo nella noia del cortile/ avvilito un bambino/ pedala nei vialetti/ che il condominio minaccioso vieta./ Non c'è/ dietro i palazzi/ il mare". Ecco come con pochi stringati versi Vincenzo Luciani riesce a descrivere l'incerta malinconia di spazi

ristretti e giochi solitari. È la grande città che ingloba le sue periferie sempre in crescita e cariche di varia umanità in fermento. È un canto filiale, questa nuova raccolta - dedicata a Filippo Fiorentino, apprezzato scrittore e poeta garganico che elogiò la poetica di Luciani - che l'autore rivolge a Roma dove vive dal '75. E per rendere tale omaggio si cimenta anche con il romanesco, la 'lingua' del grande poeta Vincenzo Scarpellino cui è intitolato il 'Premio di poesie inedite nei dialetti del Lazio'. Una Roma imprevedibile e tuttavia profondamente acquisita, nei chiaroscuri di sentimenti contrastanti e sempre forti: "... Roma è na dioga". In questa prima sezione che dà il titolo al libro - 'Tor tre teste ed altre poesie (1968 - 2005)' Edizioni Cofine - lo sguardo del poeta si fa lucido e disincantato, i versi registrano una attualità cruda e crudele che imprime alla poesia un ritmo quasi cadenzato, da scabra cronaca quotidiana interrotta solo da qualche attimo di pausa, per tirare il fiato: "Qui seduti/ in pace respiriamo./ Attendiamo la sera,/ il vento dei Castelli". Linguaggio spicciolo, atto a rendere la precarietà del nostro tempo, accelerato e senza precisa destinazione: "Sono un poeta che incontri nel tram". Ma anche il poeta che conosce "... il sapore dei frutti/ quelli rubati,/ quelli acerbi" e la pena di nostalgie e rimpianti e quel laceramento proprio degli sradicati che mai si rimargina. Nella seconda sezione 'Amori disamori', particolarmente strutturata, riemerge la delicata poetica della prima raccolta di Luciani - 'Il paese e Torino' Edizioni Salemi 1985 - e sono composizioni brevi, versi quasi strappati all'intimità dell'inesprimibile, immagini fugaci e luminose: "Si è fatta alba nei tuoi occhi/ di tenera coniglia malsicura". Segue 'Frutte cirve e amature' alla seconda edizione, poesie in dialetto ischitellano con prefazione di Achille Serrao che ne fa un'accurata lettura critica, utile al lettore per accostarsi alla figura di Vincenzo Luciani. Un vero cittadino del mondo che rimane tuttavia legato ai luoghi attraversati e vissuti, riuscendo a penetrarne ogni volta lo spirito autentico e le profonde istanze. Ma la terra che abbandonò ragazzo è il richiamo potente cui non si sfugge, e Vincenzo ecco che ritrova l'espressione primaria, intoccata dentro di sé, e nel 1996 celebra la sua terra e la sua gente con questi suoi frutti agrodolci: "Jucanne p'ì parole/ ji retorne guaglione". Una giovinezza dell'anima che si manifesta nel fervore che Luciani profonde nelle sue numerose attività, letterarie e culturali, e che ne fanno un vero cultore delle lingue dimenticate o che rischiano la dimenticanza. Il 'Premio Nazionale di poesia dialettale Ischitella-Pietro Giannone' quest'anno alla nona edizione, è uno dei frutti più succosi e ricchi di semi offerti dall'associazione Periferie - di cui Luciani è fondatore - in collaborazione con il Comune di Ischitella (FG). A chiusura del testo alcune note critiche sull'opera di Luciani - che comprende anche un 'Vocabolario Ischitellano' - da parte di autorevoli personaggi fra cui Rino Caputo e Cosma Siani.

GENZANO

Ancora un grande torneo di scacchi

(*Lina Furfaro*) - L'organizzazione del torneo di sabato 31 Marzo, è stata curata dall'azienda vinicola Andreassi, dall'ASD Scacchi IKIRU e dai rispettivi staff. Ottima la location presso l'azienda vinicola Cavalieri con i suoi spazi enormi, prato e ampio parcheggio. Affluenza da record, i numeri parlano: 82 partecipanti, degni di un torneo internazionale, suddivisi in: torneo adulti, torneo scuole elementari, torneo prime elementari. I giovanissimi provenivano da Genzano, Ciampino, Marino-Frattocchie, Velletri, Lanuvio e Roma. Dopo una mattinata, all'insegna di tiratissime partite tra i partecipanti, questi sono stati i risultati: torneo adulti 1° classificato il Maestro Fide Rossi, 2° Del Vecchio, 3° Moroni. Torneo scuole elementari: 1° l'imbattibile Galli Edoardo, 2° Greco Chiara, 3° Falcone Matteo, 4° Prova Michele, 5° Angarella Federico. Torneo delle prime elementari: 1° Silvani Marco, 2° Farina Lorenzo, 3° Mastruzzi Mattia. Premiazione speciale femminile: 1° Voci Sara, 2° Sciatore Diletta, 3° Cetrone Leila, 4° Giorgio Larissa, 5° Giallonardi Lara. Premi Speciali: Giuliani Matteo; Pettinelli Simone; Di Geronimo Alessandro; Lucarelli Ric-



cardo; De Nicola; Bacchetta Ginevra; Tremontini Maria Luisa, Flavia Falcone, Barbaliscia Elisa; Fortunato Giulia; Giannuzzi Ludovica; Mancini Francesca. Dopo la premiazione è stata offerta dall'ASD Scacchi IKIRU una porchetta e panini per tutti. Per la gioia del palato anche dolci fatti dalle mamme dei bambini intervenuti al torneo, oltre ai vini offerti dall'Azienda Vinicola Andreassi. Eccezionale giornata per gli scacchi e per la loro diffusione, con una piacevolissima novità: il Parlamento Europeo una settimana fa ha approvato la dichiarazione scritta numero 50/2011 con la quale si invitano tutti gli Stati Membri ad introdurre gli Scacchi nella scuola! Francesco Casiello Presidente dell'ASD Scacchi IKIRU, dopo aver ringraziato tutti, anche attraverso la nostra rivista "Controluce" desidera sottolineare: «Con la giornata di oggi, io e il mio staff abbiamo messo a segno un'altra iniziativa vincente e di rilievo sugli scacchi, gioco che come ormai sappiamo favorisce lo sviluppo della concentrazione, del rispetto delle regole, della creatività, intelligenza e immaginazione per coloro che praticano questa disciplina incredibile».

CIAMPINO

Oltre l'orizzonte al Piccolissimo

(Lina Furfaro) - Del proprio Paese si vive, al proprio Paese si rimane legati da un filo invisibile anche se lo si deve lasciare con tutti i ricordi che racchiude. *E tu dice "I parto, addio!" T'alluntane da stu core... Da la terra da l'ammore... Tiene 'o core 'e nun turnà Ma nun me lassà Nun darne stu turmiento...* Abbandonare con nostalgia la propria terra ricca di sole e bagnata dal mare, perché *Chist'è 'o paese d' 'o mare, chist'è 'o paese addò tutt' 'e pparole, so' doce o so' amare, so' sempe parole d'ammore!* Se poi ci s'innamora, il cuore rischia di ammalarsi: *I' te vurria vasà...ma 'o core nun mmo ddice 'e te scetá...* Amori lasciati per avventurarsi a cercare fortuna lontano. Dalle navi stracolme, mani alzate per salutare con foga, perché quando si parte non si sa se si tornerà a rivedere i propri cari e riabbracciare gli affetti. Queste sono solo alcune delle canzoni che esaltarono (ed esaltano) il sentimento degli italiani nel mondo per la terra natia; queste melodie dettate dall'animo, e che segnarono numerose vite, sono stati gli scenari che hanno catapultato il pubblico de' "Il Piccolissimo" di Ciampino, in uno spaccato storico e sociale italiano, degno di essere ricordato su un palco. Nella seconda metà del 1800 l'Italia ha cominciato ad assistere al fenomeno dell'emigrazione che ha riguardato dapprima il Settentrione e poi il Mezzogiorno. Dai porti del Mediterraneo, Messina, Taranto, Bari, Napoli... da dove cioè era diffusa la povertà e la voglia di riscatto d'interi fasce di popolazione, partirono bastimenti con migliaia di italiani per andare... "Oltre l'Orizzonte", in America. Quando con gli emigranti italiani, nel nuovo mondo sbarcarono anche le canzoni napoletane. Filmati suggestivi e foto scelte, nella sala del Cineteatro ciampinese. La Compagnia "Teatro Pensiero Libero" Domenica 15 Aprile, con la sua prima dello spettacolo musicale "Oltre l'orizzonte", ha deliziato un pubblico attento e commosso. Il recital è appunto la storia di un emigrante italiano raccontata con parole e immagini d'epoca, ma soprattutto con le intramontabili melodie napoletane interpretate dalla dolce soprano M^o Donatella Iaia in compagnia con lo straordinario tenore M^o Francesco Tomasiello. L'opera è stata scritta dal M^o Massimiliano Staderini per la commemorazione del 150° anniversario dell'arrivo dei primi emigranti italiani in America latina, rappresentata lo scorso anno proprio in Brasile. I due talenti musicali in eccezionale sintonia con il pianista, lo stesso Staderini capocomico della Compagnia, hanno coinvolto emotivamente il pubblico nella scena dedicata a tutti gli italiani nel mondo. L'esibizione al pianoforte assieme alle due giovani voci che hanno dominato l'auditorium ha impreziosito il recital con una carrellata di canzoni, tanto da meritarsi i numerosi prolungati applausi per l'interpretazione appassionata e profonda. Le voci recitanti degli attori Clara Tartarini, la mamma ansiosa, e del giovane 'emigrante napoletano' Valerio Di Tella, hanno coronato lo spettacolo con la loro simpatia immediata.



te", ha deliziato un pubblico attento e commosso. Il recital è appunto la storia di un emigrante italiano raccontata con parole e immagini d'epoca, ma soprattutto con le intramontabili melodie napoletane interpretate dalla dolce soprano M^o Donatella Iaia in compagnia con lo straordinario tenore M^o Francesco Tomasiello. L'opera è stata scritta dal M^o Massimiliano Staderini per la commemorazione del 150° anniversario dell'arrivo dei primi emigranti italiani in America latina, rappresentata lo scorso anno proprio in Brasile. I due talenti musicali in eccezionale sintonia con il pianista, lo stesso Staderini capocomico della Compagnia, hanno coinvolto emotivamente il pubblico nella scena dedicata a tutti gli italiani nel mondo. L'esibizione al pianoforte assieme alle due giovani voci che hanno dominato l'auditorium ha impreziosito il recital con una carrellata di canzoni, tanto da meritarsi i numerosi prolungati applausi per l'interpretazione appassionata e profonda. Le voci recitanti degli attori Clara Tartarini, la mamma ansiosa, e del giovane 'emigrante napoletano' Valerio Di Tella, hanno coronato lo spettacolo con la loro simpatia immediata.

VALMONTONE

Magicland "Magic Party"

(Erika Derme) - Grande festa a Magicland, il parco divertimenti di Roma Valmontone. Il 23 aprile 2012 ha festeggiato l'inaugurazione della stagione 2012 con un fantastico Party a tema magia insieme a molti amici e personaggi dello spettacolo. La Madrina Bianca Guaccero in compagnia del Sindaco di Valmontone Egidio Calvano, il presidente di Rainbow Magicland Giuseppe Taini e l'Amministratore Delegato Stefano Cigarini, hanno aperto le porte del parco al pubblico presente e ai loro ospiti tagliando il simbolico nastro tricolore. Tanti i vip presenti che hanno potuto divertirsi con tutta la famiglia assistendo agli spettacoli e provando il brivido delle attrazioni del parco, come Licia Colò, Vittoria Belvedere, Pierdavide Carone, Nathalie Caldonazzo, Eleonora Brigliadori, Kaspar Capparoni, Roberta Beta, Tosca D'Aquino, Valeria Fabrizi, Amanda Sandrelli e Blas Roca Rey, Ivonne Scio', Gianmarco Tognazzi, Elisabetta Ferracini, Brando Giorgi, Gabriella Labate, Leopoldo Mastelloni, Enrico Mutti, Anna Pettinelli, Luana Ravegnini, Sebastiano Somma Matilde Brandi e molti altri. Durante il pranzo Magicland ha regalato una gradita sorpresa a tutti i suoi ospiti: una spettacolare performance dell'illusionista Heldin, Premio Leone D'Oro per la comunicazione attraverso la magia, che ha coinvolto Bianca Guaccero e Stefano Cigarini, A.D. del parco, nei suoi divertenti numeri magici. La giornata è proseguita per tutti gli ospiti all'insegna del magico divertimento tra montagne russe, torri di caduta, giochi 5D e spettacoli di gladiatori, stunt man e personaggi della fantasia come Gattobaleno, le Winx e Bombo.

Roma e dintorni in mostra

a cura di Susanna Dolci

Sebastian Matta un surrealista a Roma, fino al 20 maggio, Auditorium Parco della Musica, via Pietro de Coubertin, tel. 06.80241281. **Vedutisti francesi a Roma tra il XVIII e il XIX**, fino al 27 maggio, Palazzo Braschi, San Pantaleo, 10, tel. 06.0606. **Mito di Amore e Psiche nell'arte, dall'antichità a Canova**, fino al 10 giugno, Castel Sant'Angelo, Lungotevere Castello, 50 Roma, tel. 06.6819111. **Mirò! poesia e luce, 80 dipinti**, fino al 10 giugno, Chiostro del Bramante, via della Pace, 25, tel. 06.68809035/36. **Tintoretto** alle Scuderie del Quirinale, fino al 10 giugno, via XXIV Maggio 16, Roma, tel. 06.39967200. **Salvador Dalí, un artista un genio**, fino al 1° luglio, Complesso del Vittoriano, Piazza Venezia, tel. 0685301758. **Avanguardie Russe**, fino al 2 settembre, Ara Pacis, 1re in Augusta, tel. 060608. **Sculture dalle Collezioni Santarelli e Zerri**, fino al 1° luglio, Museo Fondazione Roma, via Minghetti 22, tel. 06 697645599. **Vetri a Roma**, fino al 16 settembre 300 opere varie e preziose, Curia Iulia, Foro Romano, tel. 06480201. **Arturo Ghergo, fotografie 1930-2959**, fino all'8 luglio, Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, 194, tel. 06 39967500. **Lux in arcana**. L'archivio segreto del Vaticano si rivela. fino al 9 settembre, Musei Capitolini, Palazzo del Conservatorio, Piazza del Campidoglio, tel. 06.0608.

CLAUDIO MARI
STILISTA PER CAPELLI

INOA

Sono acido ma sempre brillante sono... **INOA** Nuova colorazione "Senza ammoniac" che rispetta cute e capelli... Vieni a scoprirla!!!

Per il tuo appuntamento telefona allo 06.9485810
Via del Cupellaro, 5/7
00040 Monte Compatri
Fax 06.9486866
claudiomari1955@libero.it
www.claudiomari.it

L'OREAL

Camper e Caravan nuovi e usati
Noleggio - Vendita - Rimessaggio
Vendita accessori e carrelli

alcar internacional
ACE
MONCAYO

P.F.P. Vacanze S.r.l. Via Casilina 1880
00040 Monte Compatri (Laghetto) (RM)
Tel. 0689534061 - Fax 0694810154
www.pfpvacanze.it - info@pfpvacanze.it

Oltre 120.000 visitatori ogni mese!!!

Rendi visibile la tua attività
Sul nostro portale i nostri esperti di grafica realizzano banner e loghi!

CONTROLUCE

www.controluce.it/giornale-rubriche/info-insarti-pubblicitari.html

MARINO**Presentazione del nuovo romanzo di Aldo Onorati**

(Rita Gatta) - Un po' liberty, velluto rosso, spazio raccolto e intimo per un pubblico selezionato e attento: in questa ambientazione dall'intramontabile fascino un po' retrò, si è svolta l'11 aprile nel Teatro delle Ore della Proloco, la presentazione dell'ultima fatica letteraria di Aldo Onorati, il nuovo romanzo *Il sesso e la vita*, Edilet, coordinato dalla giornalista Anna Maria Gavotti. Al tavolo dei relatori lo stesso autore castellano, recentemente nominato "Cittadino onorario" del Comune di Marino, e il direttore editoriale della Edilazio, Marco Onofrio. Presenti tra le autorità il presidente della Proloco Massimo Lauri, l'Assessore alla Cultura Otello Bocci e il Presidente del Consiglio comunale Stefano Cecchi. Cosa rende speciale la scrittura di Aldo Onorati? - ha esordito Onofrio -aggiungendo subito la sua risposta: il fatto di avere il "polso caldo dello scrittore", cioè lo spessore umano, nel quale si riconosce l'uomo nell'artista. I romanzi di Onorati parlano di fatti vissuti intensamente, hanno dietro un mondo, sono scritte calde dove si avverte lo scambio antropico con l'uomo, e che permettono a noi lettori di riconoscere nei risvolti umani dei personaggi descritti. Tra le righe del romanzo si entra in profondità dell'esistenza e si lascia al lettore lo spazio per le opinioni. Quel che lo scrittore di origini marinesi, ma albanese di nascita regala a tutti noi è una 'buona scrittura', uno stile palpabile ricco di talento che esprime ed esalta il meglio della vita. Già nel libro "La saga degli Ominidi" Aldo Onorati fa conoscere la dimensione antropologica del nostro territorio dei Castelli Romani: è un romanzo corale dove si percepiscono le tante voci dei personaggi che tratteggiano altret-

tante identità in un arazzo di storie interconnesse. Vita vissuta di 'eroi' castellani ai quali lo scrittore è riconoscente, perché attraverso la loro storia è riuscito, allora come oggi, a delineare risvolti sociali e psicologici di questa realtà a noi vicina, in uno scorcio temporale risalente al passato, alla giovinezza del nostro istrionico autore. Tornando all'ultima fatica di Onorati, tra le pagine scorre la vita, l'eros e il sesso visto dai ragazzi degli anni '30. Il lavoro letterario è un romanzo di formazione: il protagonista è Giano, probabilmente lo stesso autore. Il suo alter ego è Polonio, un personaggio cinico che crede nella legge del più forte ed ha una spregiudicata visione del sesso, nel quale è incapace di cogliere il sentimento. Grande amico del protagonista, in Polonio afferma Marco Onofrio - lo scrittore mette la propria maturità critica. Giano deve aprirsi all'esperienza e lo fa con la scuola della strada, ma al contrario del suo 'maestro' cerca una propria via di crescita non banale. Secondo Aldo Onorati il modo di vivere non ha certezze: come mettere d'accordo sesso e sentimento? Occorre trovare una forma che non sia rigida, la vita è fluida e in essa va ricercata una sintesi armonica tra sesso e sentimento: questa sintesi va trovata nell'amore, il sentimento che dà un senso alla vita. Questo è il messaggio che l'autore fa arrivare ai suoi lettori, pur non dando risposte in quanto le parole non bastano e spesso vengono annullate dalla forza dell'esistenza. È l'attimo che fugge che deve essere valorizzato, amato di un amore non lirico, ma

profondo anche negli aspetti più dolorosi della vita. Leggendo Aldo Onorati non si riscopre l'uomo dei Castelli Romani dov'è ambientato il romanzo, ma un uomo universale, inteso ancor meglio come 'umanità'. Lo stesso autore nel suo intervento conferma che la parola non è che il mezzo e, riprendendo l'esempio di Onofrio, cita fior di autori che hanno il polso caldo come Domenico Rea e altri come Moravia, Calvino, che pur nella loro grandezza letteraria tengono il lettore quasi discosto dalle loro opere che vengono lette quasi con distacco, in forma erudita senza alcun coinvolgimento viscerale. Gli autori definiti dal polso caldo coinvolgono il lettore facendolo 'rotolare' nei loro scritti, invischiandolo nella trama, legandolo ai personaggi, coinvolgendolo emotivamente e sentimentalmente. Dichiaro Onorati che nel suo romanzo vuole soltanto trasmettere emozioni: in Polonio rappresenta un personaggio in preda ad un marcato scetticismo e spesso estraneo alla realtà, caratteristica che gli permette di guardare le vicende della vita senza lasciarsi coinvolgere; attraverso Polonio può rivelare verità scomode sul matrimonio, sul rapporto uomo-donna, sulla religione ... e ci mette in guardia: un personaggio come Polonio che potrebbe sembrare pessimista, invece è solo realista e vede la vita così com'è. Giano resta invece un inguaribile ingenuo, sempre pronto ad innamorarsi e a idealizzare l'amore nella donna che è vita; questo sentimento è il vero motore dell'esistenza al quale, nelle sue opere, il nostro autore da sempre fornisce eccellente carburante.

ROCCA DI PAPA**Reading letterario "Castelli di scrittori"**

(Rita Gatta) - Leggere, scrivere, lasciarsi andare dietro una scia di versi, abbandonarsi alla fantasia, trovare attimi tutti per sé da condividere poi con gli altri: questo è stato il sunto del bell'incontro che c'è stato nella Biblioteca di Rocca di Papa, in Via Ferri, il 12 aprile, ospiti del Direttore Carlo Cofini e delle infaticabili bibliotecarie Sabrina Novelli e Maria Rita Panci. Si tratta di uno degli appuntamenti previsti in un'iniziativa, "Castelli di Scrittori", nata nella Biblioteca di Frascati, dove da qualche tempo diversi autori noti o emergenti del territorio si incontrano e leggono le loro opere edite o inedite. Gli onori di casa sono stati fatti con il solito garbo e competenza da Maria Pia Santangeli e dal poeta e giornalista Mario Leoni, caporedattore della rivista Castelli Romani. Il Reading letterario ha visto la partecipazione di diversi autori: Riccardo Agrusti, Yuri Bizzoni, Angelo Chieti, Rita Gatta, Silvia Gentile, Ugo Intini, Patrizia Pallotta, Eliana Rossi, Natale Sciarra, Edoardo Silvestroni, Matilde Ventura e Daniela Zanetti; infine Rosanna Massi, direttrice della Biblioteca Archivio Storico comunale di Frascati e attiva organizzatrice dell'evento odierno insieme alla Santangeli. Purtroppo assente per un grave lutto familiare il critico e scrittore Franco Campegiani, al quale va il nostro pensiero commosso. Poeti e scrittori hanno presentato brani e versi anche inediti regalando al selezionato pubblico momenti di condivisa partecipazione, pur se l'alto numero di convenuti

ha reso un po' stretti i tempi. L'incontro, al quale hanno preso parte tra il pubblico gli autori di Rocca di Papa presentati dalla Santangeli, è stato allietato dalla musica interpretata con la chitarra classica dal M° Stefano Troia (e non Simone come erroneamente scritto in un'altra occasione) che ha presentato in due riprese tre brani: La Espiral Eterna di Leo Brouwer, Fuga di J.S. Bach e Aria Mediterranea di Maurizio Colonna. I prossimi incontri letterari, dopo quello svoltosi il 24 Aprile a Ciampino presso la Sala Convegni del Comune, sono previsti l'11 Maggio ad Ariccia nella Locanda Martorelli, Piazza della Corte 5, entrambi alle ore 17:00. Altri incontri saranno organizzati a Monte Porzio Catone il 24 maggio e a Lanuvio il 23 giugno. Dall'1 al 3 giugno presso le Scuderie Aldobrandini di Frascati sarà allestita una mostra dedicata interamente alle opere e libri dei Castelli Romani, con la partecipazione di Autori e Case editrici. Un modo per far conoscere e rendere visibile l'attività letteraria del nostro territorio, ricco di scrittori e poeti che molto offrono al pubblico e ai lettori dei Castelli Romani e dintorni.

MONTE PORZIO CATONE**Sicurezza e pronto intervento**

(Vittorio Patrocio) - Oggi l'Associazione Nazionale Carabinieri, Sezione di Monte Porzio Catone, ha 12 volontari abilitati ad usare il defibrillatore, capaci di intervenire prontamente e con sicurezza su persone colpite da improvviso arresto cardiaco. È un dovere di civiltà dal quale non si può e non si deve derogare quando in gioco vi è una vita umana. L'uso dei defibrillatori semiautomatici (DAE) è stato autorizzato, anche per i soccorritori "non" sanitari, dalla legge 3 aprile 2001 n. 120. A quella legge, semplice e duttile, non sono seguiti, per inezie, pigrizie ed inadeguata comprensione del fenomeno, i provvedimenti attuativi che negli altri Paesi costituiscono ormai precisi obblighi legali o morali. L'obiettivo è essere attrezzati ed organizzati per soccorrere efficacemente sul posto chi viene colpito da arresto cardiaco. I nostri volontari ANC, hanno frequentato un corso completo, per primo soccorso e l'utilizzo del defibrillatore, presso il centro emergenza 118 di Roma, con docenti ed esaminatori. Vorremmo ringraziare tutto il personale del 118 di Roma - Forlanini che ha effettuato la formazione e gli esami, che, oltre ad una grande professionalità, ha dimostrato un grande spirito di collaborazione. Un ringraziamento particolare al Direttore Generale Antonio De Santis, al Direttore Sanitario Rossella Carucci e al Dirigente U.O.S. Formazione Francesco Cirella. Per ultimo, e non per questo meno importante, un caloroso ringraziamento ai dodici volontari abilitati all'utilizzo del defibrillatore. A tutti loro le congratulazioni per il superamento dei vari esami e per il loro contributo che permette di offrire alla nostra cittadinanza un servizio nettamente migliore, del quale siamo particolarmente fieri.

L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto

Accordo A.N.I.A. Studio legale assistito

**Via Frascati 90
00040 Colonna
Tel. 06 9439074**



FRASCATI

(Valentino Marcon) - In questi mesi di grave crisi generale e mondiale, Frascati è percorsa da una sua propria particolare polemica, alimentata da alcune associazioni culturali locali. L'oggetto del contendere è il simbolo dell'emblema municipale. C'è chi vorrebbe un certo ripristino della dizione 'Tusculum' sullo stemma della città e chi è contrario. In attesa di una chiara delibera del Comune in merito, ci sembra opportuna una pacata riflessione. Andando a ritroso nei secoli, è assodato che l'unica parte dell'emblema rimasto invariato è dato dalle chiavi decussate (incrociate) a motivo che Frascati e la sua rocca (o castello) appartennero alla Camera apostolica e quindi allo Stato pontificio. In seguito, a parte le chiavi, le modifiche (dalla corona, alla sigla SPQT) sono state diverse e spesso nelle comunicazioni ufficiali, in uno stesso periodo temporale, apparivano emblemi diversi, come riproduciamo in piccola sequenza. Il termine 'Tusculum' sull'emblema, sembra apparire le prime volte intorno agli anni '30, certamente enfatizzato - ma non nello stemma ufficiale - in alcune pubblicazioni del periodo fascista. Se dunque una volta per tutte verrà definito questo emblema, ci si convinca pure a riprodurlo con le stesse modalità su tutte le comunicazioni ufficiali del Municipio e ufficiose (manifestazioni varie, ecc.) di chi organizza attività varie sotto l'egida comunale. Certo la dizione più precisa sarebbe quella di 'Civitas tusculana', non solo perché ormai i confini dei nostri Paesi sono perlomeno superati, ma soprattutto perché così papa Paolo III Farnese definì Frascati nel concistoro dell'11 gennaio 1538, quando "...*oppidum Frascati prius moenibus cinctum et parrocchiale ecclesiam in cathedralem dignitatem...ornatam, translato hinc episcopato et pristino etiam nomine restituito in Civitatem Tusculanam declaravit*" (cioè, det-

L'emblema della Città

to in parole povere: Il papa Paolo III, dopo aver cinto di mura il castello di Frascati - elevò a dignità di cattedrale la parrocchia (allora S. Maria in Vivario) e trasferì qui la sede vescovile - restituendogli anche l'antico nome di Città tuscolana (Civitas tusculana). Ma poi ci si dovrebbe anche ricordare che per la legge 142 del 1990 sulle autonomie locali, oltre all'obbligo dello statuto, nello statuto stesso dovevano essere riportati chiaramente gli elementi di identità dell'ente, compresa la descrizione dello stemma e del gonfalone. Prosit!



Il quadro di Jacomo Rochetti in Cattedrale (già nel palazzo magistrato/municipio di Frascati) del 1596. Si vede sotto il trono della Madonna lo stemma della città con le chiavi decussate



Nel fregio della corona appare la sigla S.P.Q.T. (Senatus PopulusQue Tusculanus). (Qui su un attestato degli inizi del '700 con l'emblema dei santi Sebastiano e Rocco)



Lo stemma ufficiale negli '50 dell'Ottocento (Stato pontificio) e quello degli anni '80 dell'800



A sinistra: negli anni '10 del Novecento. Al centro, un disegno sotto il Fascismo (anni '30; ma non è il simbolo ufficiale che invece è quello a destra)



Anni '90 del Novecento



COMUNE DI FRASCATI

L'emblema attuale (Da notare che la corona è simbolo delle città, mentre nei secoli la corona è stata più volte modificata)

Insomma se l'araldica è una scienza, forse occorre anche adeguarvisi.

CASTELLI ROMANI**Gruppi di Acquisto Solidale: l'unione fa la forza**

(Leandro Orlandi) - I GAS, Gruppi di Acquisto Solidali, sono gruppi di persone e famiglie che si uniscono per acquistare insieme e ridistribuire tra loro prodotti di consumo quotidiano, soprattutto alimentari e prodotti per l'igiene della persona e della casa, privilegiando le produzioni biologiche ed eco-compatibili. Nascono in risposta ed in contrapposizione alla logica mercantile ed estraniante della grande distribuzione. Cercano, anche per chi vive in città, di restituire un volto, una storia, una relazione tra chi produce il cibo e chi lo consuma, estendendo la solidarietà che parte tra i membri del gruppo a chi lo rifornisce, ricreando uno scambio tra persone e non unicamente tra oggetti e denaro. Il concetto che sta alla base dei GAS è infatti quello di "filiera corta", cioè di avvicinamento tra produttore e consumatore, sia in termini geografici che funzionali; perché più la filiera è corta, tanto più è virtuosa e controllabile, garanzia di alta qualità al giusto prezzo. Le parole chiave sono: "locale", per privilegiare aziende e cooperative locali ed avere rapporti diretti col produttore e riduzione di spreco energetico ed inquinamento da trasporto; "medio-piccolo", per un miglior orientamento e controllo della produzione; "bio-eco", per favorire la produzione ed il

consumo di prodotti naturali, coltivati senza ormoni, coloranti, conservanti, farmaci o veleni, nel rispetto della biodiversità e dell'ambiente; "prezzo", che può essere ridotto e commisurato alla reale qualità e ai costi di produzione più facilmente verificabili; "qualità, gusto, sapore", conseguenze 'naturali' dei prodotti freschi di stagione; "cultura e sobrietà" per applicare idee e comportamenti che si possano estendere anche ad altri aspetti della vita, sfuggendo ai richiami della pubblicità standardizzante ed ingannevole. Infine "perché": per stimolare comportamenti consapevoli ed etici; per tutelare i nostri figli, più soggetti ai danni da inquinanti e contaminanti; per tutelare anche il portafoglio e la salute di tutti, l'ambiente e le politiche agricole ed economiche; per riappropriarci del senso e del potere dell'acquisto; per combattere la speculazione e favorire la giustizia sociale, tutte cose che sono la vera ricchezza cui miriamo.

Nell'area dei Castelli Romani si sono sviluppati negli ultimi anni diversi Gruppi d'Acquisto. Tra questi il "GAS Filiera", che ha base a Colonna, ma che si estende anche alle famiglie di Monte Compatri, Monte Porzio Catone e Frascati. Facciamo acquisti di moltissimi prodotti biologici, dei quali la maggior parte locali o comunque laziali,

andando a far visita e a conoscere di persona tutti i produttori e le aziende presso le quali facciamo la spesa. Settimanalmente raccogliamo le richieste dei prodotti disponibili (sempre frutta, verdure e alimentari confezionati come olio, pasta, farine, legumi, miele, prodotti da forno, etc. etc.; a rotazione parmigiano, burro, formaggi di bufala, pecora e capra, carne bovina, polli, uova, cosmesi naturale e detergenti ecologici per la casa...) e le sommiamo per formare l'ordine complessivo del gruppo, che viene trasmesso al produttore e quindi consegnato generalmente ogni mercoledì. Così cerchiamo di mangiare quello che la terra vicina produce, quando è pronto, senza rincorrere ciliegie d'inverno, trasportate dall'altro capo del mondo fin sulle nostre tavole, dopo aver stazionato sugli scaffali luccicanti e infiocchettati di ipermercati per lo più guidati da gruppi stranieri. Vogliamo alimentarci in modo consapevole, avendo cura della nostra salute e rispetto per la natura, senza perdere il piacere di una tavola tradizionale, buona e genuina. Insieme vogliamo creare un'opportunità per tanti di approvvigionarsi in modo semplice di prodotti di alta qualità a prezzi equi ed il più possibile accessibili.

Per saperne di più e per partecipare: www.gasfiliera.it - info@gasfiliera.it

MARINO**“Francesco che sarà santo” di Mario Alberti**

(Eliana Rossi) - Il palcoscenico dell'Auditorium Monsignor Grassi, in via Garibaldi 42, a Marino ha aperto il sipario, sabato 30 marzo u.s., alla banda musicale marinese. Il M° Mario Alberti ha composto l'opera *Francesco che sarà Santo*, prima nel suo genere, appositamente per banda, e



l'evento è stato curato dalle associazioni culturali “La Terzina” e il “Concerto Filarmonico E. Ugolini” della Pro Loco di Marino. «Tutto questo è stato possibile - spiega il compositore nella presentazione - perché il progetto ha emozionato il direttore Carmine Scura e, senza la presenza di questi validi musicisti, non si sarebbe potuta eseguire l'opera. Ringrazio tutto il pubblico presente in sala e voglio porgere di nuovo le mie scuse a coloro che non sono riusciti a raggiungere, per avvisarli che l'opera era stata rinviata a causa del lutto che ha colpito il direttore. Nell'opera ho voluto puntualizzare l'aspetto umano del Santo d'Assisi, iniziando con il quadro *Francesco cavaliere*, in quanto da giovane pensava veramente di diventare cavaliere, poiché proveniva da una famiglia benestante; quindi nell'introduzione si alternano le musiche allegre, che ci fanno capire i momenti spensierati di Francesco, quando da bambino giocava con i cavalli e quando ormai ragazzo si diverte con gli amici alle feste in cui intreccia anche qualche rapporto amoroso, e brani più soffici, gravi». Nel primo quadro si ascolta anche la ripetizione frequente di un ritornello che sta a

significare l'inquietudine che tormenta Francesco, dapprima un debole pensiero che prende sempre più consistenza fino a diventare un dubbio: il disagio di condurre un'esistenza vuota, priva di valori. Nel secondo atto, *La scelta di Francesco*, siamo di fronte a un giovane a cui il divertimento non basta più e sente il suo animo

dilaniato dalla fortuna di essere ricco e il desiderio di aiutare la povera gente. Inizia a farsi strada in lui la conversione, «ma deve essere cauto - commenta Alberti - altre persone prima di lui che volevano abbracciare la povertà erano state tacciate d'eresia, altre non erano state riconosciute. Ritorna il dubbio e Francesco si chiede: “Che faccio?”. Il brano termina in maniera ironica con un tipo di valzer e il giovane si dice: “Fammi salire su questo carrozzone e poi si vedrà!”». Alberti ha reso alcuni momenti dell'opera ancora più emozionanti con la lettura di alcune preghiere da lui composte, in cui si è calato nei panni di Francesco. Nel terzo quadro, *Francesco frate*, il poverello d'Assisi, già consapevole della propria scelta di vita, desidera un riconoscimento ufficiale dalla Chiesa, non tanto per sé, quanto per i suoi “fratelli”. Le trombe e i fiati, in questo atto, simulano i dialoghi concitati, dapprima tra i fratelli che impediscono a Francesco di andare a Roma preoccupati di non essere ascoltati dal Papa e in seguito, una volta giunto al cospetto del Santo Padre, il poverello d'Assisi è investito dai dubbi sollevati dalla Curia e allora tra gli assolo con i fiati, che indicano il dialogo sempre pacato del frate contro le perplessità del Clero, fatti di dissonanze e di toni alti di musica, si scaglia la decisione del Papa che, con un colpo reboante di carcassa, mette fine a tutto quel vociare e accoglie la richiesta di Francesco di fondare un nuovo ordine religioso. Nel quarto atto, *Francesco in Terra Santa*, il frate incontra il Sultano, per tentare una sua conversione al cristianesimo; naturalmente nessuno conosce i contenuti di quell'incontro, di cui si può solo immaginare la discussione dai toni accesi, ma equilibrata, intorno ad argomenti di teologia e allora ecco che musiche arabe

s'intrecciano con note dai toni più soffici, per indicare le parole cariche d'amore di Francesco. Nell'ultimo quadro, *Francesco che sarà Santo*, il compositore affronta il tema della morte, usando una marcia funebre camuffata e note quasi stonate, per giungere al dialogo tra il frate e Dio. Un Francesco ormai provato, un uomo che non ha quasi più fiato e le note si fanno stridenti, sfiatate, per indicare lo stremo della sua sofferenza, eppure il frate, ormai vicino alla sua ultima ora, cerca ancora di rispondere a Dio che lo accoglierà nel suo Regno. Ogni atto è stato accolto dal folto pubblico presente in sala con un'ovazione e alla fine dell'opera, si avvertiva in platea una profonda emozione, tanto che gli spettatori sono rimasti composti al loro posto, nell'attesa di un'altra esecuzione, prendendo alla sprovvista il direttore Scura che si è rivolto al M° Alberti pregandolo di toglierlo dall'empasse e così il pubblico ha potuto riascoltare nella sua interezza il primo brano. Al termine dell'opera Mario Alberti ha ringraziato il Consigliere comunale Umberto Minotti per la sua presenza, ma in particolare l'onorevole Ugo Onorati Presidente della Commissione Bilancio della Provincia di Roma, per i finanziamenti elargiti per la realizzazione della manifestazione. Il progetto, infatti, è stato elaborato per far avvicinare i giovani alla musica e alla fine l'opera verrà registrata per farne un CD il cui incasso andrà devoluto alla banda marinese per pagare i solisti, comprare nuovi strumenti, ma soprattutto affinché essa possa avere una sua autonomia economica. Alla domanda: “Perché un'opera su san Francesco?” Alberti ha risposto che il personaggio del poverello d'Assisi lo ha sempre seguito fin da ragazzo e che, se non avesse avuto una vita normale, avrebbe preso i voti per diventare frate minore. «Per parecchio tempo ho servito alla mensa dei francescani a Frascati - chiosa Alberti - ho inventato il “Chiosso della solidarietà” una serie di concerti il cui ricavato veniva devoluto ai poveri». Scrivere un'opera per la banda è naturalmente un fatto inconsueto, ma il compositore ha puntualizzato di aver ascoltato la banda di Marino e aver colto le capacità di alto livello dei ragazzi e da qui è scaturita l'idea di comporre un'opera per loro. «Mi sono ispirato più all'uomo che al santo - ribadisce Alberti - ripercorrendo le prime tappe della vita di Francesco: il cavaliere, il frate e la scelta».

ROMA**Nuovi e seri politici**

(Gian Marco Ragone) - Il 12 aprile scorso ha preso il via, presso la Pontificia università Antonianum in Roma, la Scuola di formazione politica sostenuta dal movimento politico PER (Politica, etica e responsabilità) guidato dall'On. Olimpia Tarzia, presidente, presso la Regione Lazio, della Commissione consiliare permanente per la scuola, il diritto allo studio, la formazione professionale e l'università. L'iniziativa formativa mira ad avvicinare i giovani al complesso mondo della politica, consegnando loro gli strumenti necessari per un corretto e serio impegno in questo fondamentale campo del vivere umano oltre che le fondamentali bussole d'orientamento della loro futura azione politica: i valori che si sprigionano dalla Costituzione italiana e dal Magistero sociale della Chiesa. Non a caso, il tema della sessione inaugurale si è concentrato su quei ‘principi non negoziabili’, non raramente patrimonio anche della cultura laica, che, in qualità di autentici valori di vita, promuovono e tutelano il bene comune. Le ventiquattro lezioni d'aggiornamento previste dal corso vedranno protagonisti soprattutto studenti universitari o dell'ultimo anno delle scuole superiori e termineranno a giugno con un test di valutazione ed una tavola rotonda aperta al pubblico. Importanti ed illustri sono i nomi dei docenti e degli organizzatori; ricordiamone alcuni: Francesco D'Agostino, Bruno Dalla Piccola, Domenico Delle Foglie, Luigi Amicone, Pietro Mennea, Marcello Veneziani.

ROMA**Festa del Libro e della Lettura al Femminile**

(Manuel Onorati) - È stata realizzata per il secondo anno la *Festa del Libro e della Lettura* incentrata sul punto di vista femminile. Tale scelta è nata dall'esigenza di creare un evento che si rivolga alle giovani, e non solo, donne del territorio della periferia romana. Il mondo vede sempre più rosa, secondo una recente statistica le donne leggono tre volte di più degli uomini, costituiscono il 54% di chi acquista libri in Italia e comprano il 57% dei volumi in commercio. E da chi comprano? Da altre donne: il 71,8% è di sesso femminile. Non solo nella rivendita del libro ma anche nell'edizione dello stesso, sempre più attività dirigenziali e redazionali



sono svolte da donne. Leggono, si informano e lavorano bene: è un bellissimo ritratto delle donne italiane portatrici di cultura. In particolare la *Festa del Libro e della Lettura* ha visto come ospite d'eccezione la scrittrice Dacia Marini e si è sviluppata in una serie di presentazioni di libri e letture teatrali con protagoniste le Donne: Claudia Carella, Serena Facci, Noela Firmian, e tante altre autrici. L'Evento è stato reso possibile grazie al contributo del Direttore artistico Benedetto Cesarini e della Coordinatrice letteraria Livia De Pietro. La *Festa del Libro* si è svolta presso la BiblioPoint P. P. Pasolini del Liceo Amaldi nei giorni 26, 27, 28 aprile.



Vacanze a Subiaco nei primi anni '50 - 3

Giorno di festa

(**Maria Lanciotti**) - (da *Campo di grano - giochi, istruzione, mestieri nella Ciampino del dopoguerra*). La domenica mattina ci laviamo a turno nella tinozza, davanti alla fiamma del camino. Ci laviamo anche i denti, col sapone da bucato strofinato sullo spazzolino. Indossiamo i panni buoni e per ultimo curiamo i particolari. Con la brillantina *Linetti* si unge tutta la famiglia, anche la pelata di nonno Gigi, anche il pelo del gatto che imbrillantino di nascosto. Sul davanzale della finestra della sala c'è un frammento di specchio considerato mio personale, scrostato dall'umidità: mi riflette immersa nella nebbia, bella e irreali, senza nemmeno una lenticchia sul naso. Là davanti mi pettino e mi faccio le linguacce. Prima di uscire ci ispezioniamo a vicenda, un tocco e un ritocco e via in fila lungo la stradina, per lasciare libera la corsia di sorpasso riservata agli animali da tiro. A quest'ora dei giorni di festa si va tutti nella stessa direzione: alla Cattedrale di sant'Andrea. Lungo la strada saluti scherzi e scambi di notizie, una sorta di settimanale completo di cronaca rosa e cronaca nera, di previsioni sul tempo e sull'annata. La messa dura parecchio, il prete pare sempre arrabbiato e sgrida tutti per indurre a riflettere sulla gravità dei peccati commessi. I peccati li commettiamo tutti, ma c'è una bella differenza fra peccato veniale e peccato mortale: se muori in peccato mortale vai dritto all'inferno, se invece sono veniali li vai a scontare in purgatorio prima di salire in Paradiso. Molto dipende dal confessore che trovi, secondo la penitenza che ti tocca ti fai un'idea del debito che hai verso Dio. Comincio a pensare che ci voglia un ragioniere d'eccezione, per fare certi calcoli.

Colazione in piazza, pizza e prosciutto, uova sode, ciambelle e ciambellette e un goccio di vino per mandare tutto a buon fine. Poi si riprende la strada del ritorno ma camminando piano, tipo pas-



seggiata. Dalle finestre spalancate arriva il suono della radio; le voci vellutate di Giorgio Consolini, Claudio Villa, Giacomo Rondinella e Carla Boni dolcificano l'aria, accompagnate dall'orchestra di Armando Trovajoli. In campagna la radio non ce l'ha nessuno, ma tutti la vorrebbero avere. La canzone in voga quest'anno è *Terra straniera* e fa scappare le lacrime; a Subiaco tutti hanno un parente, un vicino, un conoscente emigrato. Tanti paesani sono emigrati in passato, anche la mia famiglia. Ma non si sono allontanati troppo e ogni tanto si rifanno vivi. Invece chi parte emigrante negli ultimi anni non torna quasi mai. "...*Terra straniera quanta malinconia...*" e la terra straniera appare come un bosco intrigato da cui non si torna indietro. "...*Ma penso notte e di alla mia casetta, alla mia vecchietta, che sempre aspetta...*". Un bosco che imprigiona con mille braccia l'emigrato perduto per sempre agli affetti. I pianti si sprecano, le canzoni sono commoventi come i film.

Pranzo della festa, e nel pomeriggio musica, canti e balli. Nonna Maria è uno schianto, sventola le sue cento vesti e la sua faccia si fa bella e ardita mentre guarda di sguincio ora gli uomini ora le donne allineati su fronti avversi; emozioni violen-

te per me, coinvolta nei giochi erotici e innocenti ereditati nei secoli.

Oggi è festa di nozze; la sposa in *tailleur* color panna, coperta d'oro e con l'aria trasognata, e lo sposo in doppiopetto e cravatta e la faccia inondata di sudore. Sono sposini freschi ma non di giornata, festeggiano la prima settimana di matrimonio. A tavola li ho di fronte, non mi perdo uno sguardo né una parola. Quando lui le parla all'orecchio, lei abbassa lo sguardo e arrossisce fino alla radice dei capelli. Le mani dello sposo non stanno mai ferme, la tovaglia sventola come mossa dal vento, ma l'aria è ferma. Scivolo dalla sedia e infilo lo sguardo sotto il tavolo, lo sposo attorciglia una gamba a quella della sposa, che sembra ritrosa. Conosco questo modo di *comunicare*, l'ho già visto durante le tombolate a Natale. Lui le chiede: "Stasera lo rifacciamo, eh, bella, lo rifai con me?". E la 'bella' sciolta in una fiammata, lo scosta un poco, ma solo un poco e mormora: "Sta buono, lo vedi, ci guardano...". Allora lo sposo la prende fra le braccia e la conduce in un giro di valzer, e girando girando la porta fuori dalla cerchia e scompaiono verso il fienile ma nessuno se ne accorge, così almeno credo, anche se mi sembra strano che nessuno faccia caso a loro che sono i festeggiati. Tornano, lui con gli occhi lustri e lei con un mezzo sorriso, e riprendono a mangiare e a bere con grandissimo gusto come se fossero digiuni da giorni. Zia intona la canzone che parla di una sposa che la prima sera si mangiò una cosa leggera, la seconda sera la stessa cosa leggera con un'altra più sostanziosa e va avanti la tiritera fino a che le portate diventano un centinaio, ma non saziano la sposa. Battimani agli sposi, agli invitati, a chi ha cucinato, a chi ha mangiato, a chi ha suonato e cantato. E alla fine di tanta candida orgia auguri e figli maschi e un sialodatodiodio per la bella giornata.

Politici monticiani del dopoguerra - Ulderico Pitoli - 4



(**Patrizio Ciuffa**) - Negli anni Settanta fa parte del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Cartoni di Rocca Priora insieme all'amico Elio Nardella. L'ospedale è in decadenza: poche attrezzature, scarsa manutenzione. Sostenuto dal direttore sanitario Mastrantuono cerca di dare un assetto nel campo amministrativo e nel termine di pochi mesi crea reparti di cardiologia e di analisi, migliora quelli di pneumatologia, di radiologia e di medicina generale. Cura in modo particolare la cucina con impianti più moderni ed igienici. Sistema la parte esterna dell'edificio creando comodi e ampi parcheggi. Dal '70 al '75 è di nuovo assessore con il sindaco Rodolfo Villa. Contemporaneamente lavora nell'ambito scolastico come dirigente del Patronato nella periferia di Roma. Negli anni Ottanta fa parte della commissione Invalidi Civili con sede in Viale Ostiense, che analizza le pratiche di pensione e di accompagnamento. È dipendente della Regione Lazio e svolge il suo compito di responsabilità fino alla fine della sua attività lavorativa. Segue la vita politica negli anni Novanta come collaboratore e consigliere fidato, rifiutando cariche specifiche, ma sempre attivo e presente in

ogni discussione. Poi, quando la politica assume un altro significato, si fa promotore per dare un nuovo aspetto al vecchio partito, ma trova poco interesse. Alcuni iscritti danno vita ad altri partiti, altri seguono i partiti di sinistra. È un periodo confuso. Nel 2003 ricorre il 50° del suo matrimonio,



una data molto importante che non vuole dimenticare, una data da festeggiare proprio nella città di Napoli, dove ha trascorso i giorni più belli della sua giovinezza. La cerimonia si svolge nella parrocchia dei Padri Pallottini al "Vomero" presieduta dal sacerdote Don Vittorio Missori, suo alunno delle scuole elementari di Monte Compatri. Nella bellezza dei luoghi Ulderico conclude la festosa giornata insieme ai familiari e alle persone care. Nascono nuovi partiti con indirizzi diversi. Avrebbe voluto ancora darsi da fare, ma il problema della vista frena il suo spirito. Segue la vita politica di Monte Compatri commentando i vari problemi; non si abbatte, è attivo e presente in ogni manifestazione della vita. Così, nel 2007, favorisce la costituzione della sede locale del partito Democrazia Cristiana per le Autonomie e ne suggerisce la dedica a Guido d'Orazio: la DCpA è quella parte della vecchia DC che ha mantenuto la

sede di piazza del Gesù, e riesce determinante per la vittoria delle elezioni di Monte Compatri. Discute con tutti, con i simpatizzanti e con gli avversari politici, anche animatamente, ma nel suo cuore non regna odio. Vive di ricordi, di nostalgie. Ricorda spesso la politica con le sue battaglie, ricorda i giorni

tristi e quelli belli pieni di soddisfazioni, la vita attiva nel comune, nella provincia, nella regione, a scuola e in ultimo, al termine della sua vita, resta solo ricordo del "bene". E quel "bene" impresso nella mente torna ed è così forte che ripete continuamente: "Giovanni aiutami!". Ma chi è Giovanni? È un povero artigiano, padre di sette figli, il quale gli si rivolse per risolvere un problema elettrico nel suo modesto laboratorio. Ulderico si diede da fare e accontentò l'operaio senza tener conto delle diverse idee politiche. Ora ci si pone una domanda alla quale è difficile dare una risposta: "Perché un piccolo bene, compiuto nel tempo, riaffiora nella mente in alcuni momenti particolari della vita?". È il bene il filo conduttore che alimenta e dà energia, che, alla fine, dà la forza e la serenità per affrontare l'ultimo viaggio con la certezza di aver acquisito qualche merito per essere ben accolto nell'altra Casa. (*fine*)



Antiche presenze ciociare a Parigi

(*Michele Santulli*) - Questo della gloriosa pagina della emigrazione ciociara in Europa prima e oltreoceano dopo, è uno di quei capitoli mai scritti che comporta - e giustifica - anche esso, assieme ad altri, il primato, ma all'incontrario, che marchia e bolla da tempi immemorabili il nostro capoluogo tra quelli del Paese, grazie alle pubbliche istituzioni di ogni sorta, a riprova del pessimo livello nel quale sostanzialmente vive il ciociaro frusinate, a dispetto dei Suv e dei palazzoni e dei telefonini che si vedono in giro e dei suoi parlamentari europei. Un esempio: stando a quanto rende noto il neo costituito Museo Nazionale della Emigrazione inaugurato un paio d'anni fa al Vittoriano a Roma, sul quale ci siamo espressi in almeno due occasioni per quanto attiene le non-informazioni sulla Ciociaria, in Italia ci sarebbero circa quattrocento associazioni e sodalizi che si occupano di emigrazione ma che unicamente nella provincia di Frosinone non ve n'è neppure una! Solo a S. Elia Fiumerapido grazie a quei rari fenomeni quasi sicuramente di raccomandazione e di consanguineità partitica o di simbiosi di altra natura, hanno messo su una bella struttura in cemento armato dedicata alla emigrazione ma che di tutto si occupa - se si occupa - fuorché di emigrazione, stando ai fatti. La conseguenza oltremodo negativa per la Storia della Ciociaria - e non solo della Ciociaria - è che non sono disponibili elementi storici e statistici attendibili e sperimentati concernenti questo fenomeno sociale così determinante non solo nella storia di questa Terra per cui ognuno si ritiene libero di esprimere non di rado le più grosse inesattezze e perfino fandonie oppure di ignorarla. Questa la situazione. Semplicemente paradossale e oltremodo offensiva e umiliante: cioè, chi volesse scrivere e diffondere o semplicemente conoscere questo tema dell'emigrazione ciociara a partire dai suoi inizi e fino all'incirca il 1850/60 - questo è il periodo importantissimo di cui parliamo - non troverebbe da noi nessuna fonte bibliografica e nessun punto di appoggio e di riferimento che abbiano naturalmente validità scientifica e storica. Anzi si direbbe che per la Ciociaria Frusinate il fenomeno migratorio non esista. E in effetti oltre a quelle piccole kermesse intitolate 'festa dell'emigrante' che si svolgono in estate in molti comuni che hanno comunque il merito di tener desta tale pagina della Storia, tutte le altre istituzioni provinciali sono anche rispetto a questa vicenda fondamentale e determinante, completamente inerti e cadaveri: uno dei rimproveri imperdonabili passato ormai alla storia, è che non sono state in grado fino ad oggi di erigere un qualche memoriale qualsiasi a questa umanità affamata e intrepida che ha portato il nome ciociaro, onorandolo, in tutto il mondo: è la più grande offesa e allo stesso tempo la più grande colpa commessa dai reggitori della cosa pubblica che si sono alternati nella stanza dei bottoni, incapaci di comprendere l'alto valore connesso con una iniziativa del genere. E la cosa turba maggiormente se si pensa anche alle cifre gigantesche soprattutto di fondi regionali che si spendono in tutta la provincia per opere inutili o per restauri di opere eseguite ex novo cinque anni prima. Ci fosse stato fino ad oggi un politicante qualsiasi che avesse mai dovutamente menzionato questa realtà dell'emigrazione, avesse mai parlato di arte e di cultura, avesse mai parlato di erigere una pinacote-



*Pifferaro ciociaro
1855 circa*



*Zampognaro ciociaro
1855 circa*

ca o galleria non dico del costume ciociaro o degli artisti ciociari, ma almeno sull'arte contemporanea la quale ultima non si nega nemmeno nella giungla. Un museo civico non dico cittadino, ma almeno provinciale. Zero.

Questo è il primato della provincia di Frosinone. Mai! Ci si chiede, e pare che lo si stia cominciando a chiedere, a che pro, in effetti, eleggiamo i nostri politicanti? Quindi specie per quanto attiene la pagina migratoria dei ciociari c'è tutto da scrivere e da annotare ma prima di tutto da ricercare.

Le pubbliche istituzioni che prime avrebbero l'obbligo di occuparsene, quantomeno di prevedere e di promuovere, fino ad oggi, come pure oggi!, sono, come detto, tutte morte: sono vive solo per il cemento armato e l'asfalto, continuando, pervicacemente e ottusamente e quindi con grande nocimento irreversibile della comunità, a ritenere che solo il cemento armato sia portatore di lavoro e di benessere, trascurando quindi, come è successo, tutte le altre attività umane possibili e normali in ogni altra società, sovente molto più remunerative e produttive, certamente molto più impegnative ma sicuramente non speculative, quale appunto, nel nostro caso, la valorizzazione e la promozione intelligente e pragmatica del fenomeno migratorio ciociaro.

Tracce e documenti storici confermano che le prime presenze oltralpe sono quelle degli artisti di strada, i girovaghi: suonatori di organetto e di piffero e di zampognaro, ballerini, cantastorie, ammaestratori di cani e di scimmie, venditori della fortuna con il pappagallo e analoghe esibizioni. Importante rilevare che tali presenze non furono episodiche o saltuarie bensì si trattò di flussi costanti e permanenti alla cui origine erano, nel nostro caso, unicamente la miseria, la fame, le molte bocche da sfamare. I primi avamposti e pionieri furono solo uomini e principalmente giovani e adolescenti. E i luoghi di approdo, dopo viaggi a piedi che duravano mesi, una

vera diaspora biblica, furono essenzialmente la Scozia, Londra, Parigi e anche qualche città della Germania. Si vennero a costituire delle comunità e dei nuclei molto legati e solidali tra di loro che successivamente si trapiantarono in altre città. Quando verso il 1870 e poi dopo questa data in entità sempre maggiori, per un altro mezzo secolo, iniziò l'esodo nazionale vero e proprio al di là delle Alpi e soprattutto al di là degli oceani, nelle città menzionate si erano già costituite da circa un secolo comunità ormai consolidate e abbastanza integrate di ciociari. E questa prima emigrazione, prima anche a livello nazionale, originò quasi esclusivamente dalla Valcomino, principalmente dai paesi sulle Mainarde e dalle sue pendici molisane, vale a dire da San Biagio Saracinisco, da Picinisco e soprattutto dalle sue frazioni di San Gennaro, San Giuseppe, Immoglie, da Cardito di Vallerotonda, da Vallegrande di Villalattina e da Filignano e maggiormente da certe sue frazioni quali Cerasuolo, Mastrogiovanni, Mennella.

Nel libro *Ciociaria sconosciuta* si affronta anche tale segmento della Storia e si fornisce l'immagine forse più antica della presenza ciociara a Parigi pubblicata nel 1846 in un noto giornale dell'epoca, lo 'Charivari'. Qui invece vogliamo offrire al godimento e alla gratificazione del lettore due immagini di artisti girovaghi ciociari a Parigi come visti da quello che va considerato il pioniere dell'arte fotografica, colui che prima di tutti vide in questa rivoluzionaria scoperta umana tutte le potenzialità artistiche, estetiche e tecniche nascoste: i ritratti che già nel 1854 e dopo realizzò dei personaggi noti della Parigi dell'epoca forniscono una prova della sua unica inventiva artistica. Ma non serve dilungarsi, la rete fornirà a chi lo vuole, tutte le informazioni su *Gaspard-Félix Tournachon* detto *Nadar* (1820-1910), il primo grande vero fotografo della Storia. Le foto risalgono al 1855 circa, un documento di estrema rarità del quale siamo grati al catalogo su Nadar pubblicato nel 1994-95 a Parigi.

“Come eravamo...”

Curiosità storiche dagli archivi comunali di Colonna

(*Antonella Gentili*) - Il 18 Luglio 1879 arrivò al Sindaco di Colonna una missiva inviata dalla Pretura del mandamento di Frascati, nella quale: «D'ordine superiore prego S.V. volermi fornire le notizie, che possibilmente abbia ottenuto in ordine ai cittadini Italiani morti all'estero, di cui all'elenco annesso alla circolare ministeriale 10 marzo 1879. Il Pretore» L'elenco, il quarto, fu inviato dal Ministero di Grazie e Giustizia e dei Culti. Era necessario avere notizie degli Italiani morti all'estero poiché non avendo le autorità straniere né il luogo di nascita né quello dell'ultimo domicilio, rintracciare eventuali eredi era compito assai arduo, avendo gli stessi lasciato «qualche sostanza ereditaria la quale per motivo sopra accennato non potrà essere consegnata agli eredi.» L'elenco doveva essere affisso per due mesi, soltanto in presenza di notizie positive era necessaria la risposta alle autorità competenti da parte delle Preture, che a loro volta dovevano averne dai Comuni. I luoghi stranieri nei quali i cittadini Italiani avevano perso la vita erano i più disparati: molti a Marsiglia, poi Parigi, Lione, Tolone e in diversi luoghi della Corsica, qualcuno al Cairo, Porto Said e ad Alessandria D'Egitto. Altri a Buenos Ayres, San Francisco, Marianopoli (Russia), Zlatina (Ungheria), Porto Allegro (Brasile). Qualcuno era deceduto sui piroscafi Italiani es. Colombia e Isabella. Altri infine in paesi stranieri e ora Italiani come Trieste, Verdobbio (Piemonte) e Borgo San Maurizio (Trentino). A Colonna in quella data «Niuna notizia si è potuta avere delle persone in essa stimate.»

Giornata mondiale dell'acqua

(Renata Palma) - Il 22 marzo 2012 è stata dichiarata dalle Nazioni unite la giornata per "L'acqua e la sicurezza alimentare". Bisogna oggi nutrire 7 miliardi di persone nel mondo che probabilmente diventeranno nove miliardi di qui al 2050. Una pressione demografica che, inevitabilmente, farà lievitare la domanda di risorse naturali, soprattutto di quella idrica. La maggior parte dell'acqua che consumiamo è per la produzione dei cibi che assumiamo regolarmente: per ottenere un chilo di carne per esempio occorrono 15.000 litri di acqua, contro i 1500 per produrre un chilo di grano. Si stima - con sempre maggiore allarme - che ci sia nel mondo un miliardo di affamati cronici e la pressione sulle risorse è fortissima. Non possiamo quindi pensare che il problema sia 'altrove'. Il problema investe tutti, paesi sviluppati compresi, e quindi le Nazioni Unite esortano a:

- limitare lo scandalo degli sprechi di alimenti. Il 30% dei cibi prodotti non viene consumato e l'acqua utilizzata per produrlo è irrimediabilmente persa;
 - incentivare le colture che richiedono un minor apporto idrico;
 - adottare un regime alimentare più sano;
 - consumare cibi che richiedono un minor consumo di acqua.
- Su questo ultimo punto ENEA è fortemente impegnata da anni. La mag-



giore domanda alimentare a livello mondiale, unita all'esigenza di una produzione agricola che non depauperasse le risorse naturali, ha portato allo sviluppo del concetto di aridocoltura sostenibile. «Noi stiamo portando avanti studi e ricerche in campo per la produzione di cereali e legumi con importanti valori nutrizionali e con ottima risposta allo stress idrico» - spiegano Catia Stamigna e Domenico Chiaretti dell'Unità tecnica sullo sviluppo sostenibile e l'innovazione del sistema agroalimentare UTAGRI-GEN. In ENEASi studiano da anni grano duro, tenero, triticale (un ibrido fra frumento e segale che ben si adatta ai terreni sabbiosi e poco fertili, resiste bene alla salinità ed ha poche esigenze idriche perché ha un'altissima capacità di sfruttamento dell'acqua presente nel terreno) e lenticchie, fave, piselli. «La nostra attenzione ora si sta concentrando su due specie di lupini (lupino bianco e lupino azzurro). Abbiamo già ottenuto lupini che non hanno bisogno di essere deamarizzati - ovvero messi a mollo nell'acqua per renderli commestibili - perché ora nei nostri campi

sperimentali abbiamo ottenuto i baccelli dolci prodotti direttamente dalla pianta. I vantaggi sono notevoli sia per l'alimentazione animale, perché possono essere mangiati direttamente al pascolo, sia umana. I lupini possono essere una valida risposta all'integrazione proteica nei cibi, soprattutto tra le popolazioni con carenze nutrizionali importanti - apportano infatti il 35-40% di proteine - e possono migliorare la fertilità del terreno. Con i lupini è possibile produrre farine che unite ad altre sostanze ne aumentano il profilo nutrizionale, ne migliorano la consistenza e ne ottimizzano i costi di produzione. I lupini inoltre contengono un'importante quantità di antiossidanti naturali come i tocoferoli e rappresentano una valida alternativa alle uova e la farina che se ne ricava è senza glutine. Già oggi la farina di lupini viene utilizzata nella preparazione di biscotti, cibi senza glutine, addirittura cioccolato e maionese.» Conclude Massimo Iannetta, Responsabile dell'Unità, «Il futuro è rappresentato dalla capacità della ricerca di coniugare l'esigenza di cibo della popolazione mondiale con la gestione sostenibile degli agro-ecosistemi, con le azioni a sostegno della salute e della sicurezza dei consumatori, con i cambiamenti climatici, con la sempre più ridotta risorsa idrica. Una sfida complessa, che può trovare sintesi in un modello sostenibile di dieta alimentare quale è la Dieta Mediterranea.»

Il problema dell'acqua

(Sandro Angeletti) - Il futuro dell'acqua è un argomento che interessa i governi, i ricercatori sul clima e gli amministratori dei grandi sistemi di fornitura umana e animale. I tec-



nici dell'OCDE (organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), come dimostrato nell'ultima occasione del forum mondiale sull'acqua tenuto a Marsiglia in Francia, rilevano le analisi sulla crescente domanda e sullo specifico consumo dell'acqua nelle produzioni alimentari. Si stima così che il 40% della popolazione mondiale vivrà nelle aree dei bassi corsi dei bacini idrografici, causa l'inquinamento e le inevitabili secche, con circa un miliardo di persone che vivranno in centri urbani senza accesso ad acqua potabile.

Il forum ha concentrato la sua discussione sul controllo della domanda di queste risorse naturali, davanti alla prospettiva di una crescita imponente del 55% fino al 2050, con la tendenza all'espansione disordinata delle città, principalmente nei paesi in via di sviluppo, dove il problema tende ad aumentare ogni anno. In aggiunta ci sono le pessimistiche previsioni dell'aumento della temperatura globale di cinque gradi Celsius. In ragione di questi fenomeni, i cambiamenti climatici nel regime delle precipitazioni (piogge) provocheranno siccità nelle regioni caratterizzate da un'elevata piovosità, così da tornare a zone semiaride o addirittura desertiche. Si è formato così un blocco, nell'OCDE, composto da: Brasile, Russia, Cina, India, America del Sud e Indonesia che risponderà per più della metà del consumo d'acqua nel 2050 e che contesta apertamente la poca rilevanza attribuita al tema. L'eccessiva domanda appartiene ai paesi sviluppati, in ragione dei modelli e delle produzioni di ricchezza. Queste ipotesi, in relazione alle economie di sviluppo, potranno esser parte di pressioni atte ad inibire la crescita accelerata del terzo mondo. Quello che è più necessario modificare subito è la dispersione di acqua che si verifica nell'agricoltura e nelle produzioni industriali. Allo stesso tempo, va promossa la creazione di comitati di bacini idrografici, stabilendo il controllo e la riutilizzazione delle fonti idriche.

Schmallenberg virus emergenza Zoonosi in Europa

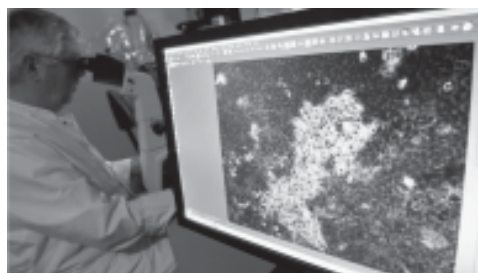
(Wanda D'Amico) - Il cambiamento climatico è responsabile della diffusione del nuovo virus.

Un nuovo virus è stato identificato! È stato chiamato *Schmallenberg virus* dal nome della città tedesca, a 70 miglia ad est di Colonia, dove è stato riscontrato per la prima volta.

È legato ad una famiglia di virus che si trovano principalmente in Asia, Africa e Australia, ma fino al 2011 non erano stati registrati casi in Europa. Colpisce soprattutto i bovini, i caprini e gli ovini. Secondo le attuali conoscenze scientifiche, la trasmissione della malattia all'uomo è alquanto improbabile.

Non è ancora molto chiaro come la malattia possa essere arrivata in Europa. Una teoria sostiene che il virus sia stato importato in Europa insieme agli animali da allevamento; qualcuno ipotizza si tratti di un ceppo evoluto da virus simili già presenti in Europa.

Il virus Schmallenberg è presente anche in Italia. In data 13 febbraio 2012 l'IZSV ha rilevato una positività per il virus in un capretto di un'azienda agricola in provincia di Treviso. In segui-



to, in data 16 febbraio il Centro di riferimento per le malattie esotiche (CESME) ha confermato il primo caso di *Schmallenberg virus* in Italia. L'Italia si aggiunge agli altri paesi UE in cui è stata confermata la malattia (Germania, Olanda, Belgio, Francia, Inghilterra e Lussemburgo).

Come si è diffuso? Si ritiene che il virus si diffonda attraverso i moscerini, le zanzare e le zecche, ma che non colpisca gli esseri umani, dato confermato dal Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie; non è ancora stato identificato e non è chiaro se il virus può essere trasmesso da animale ad animale. Non esiste ancora un vaccino e potrebbero essere necessari fino a due anni per produrlo. Gli scienziati del FLI sull'Isola di Riems sono riusciti per primi a visualizzarlo. Il gruppo

di lavoro per la microscopia elettronica, guidato dal dottor Harald Granzow dell'Istituto d'Infectology della FLI sull'isola di Riems ha visualizzato l'agente patogeno delle cellule infette con analisi al microscopio elettronico ad alta risoluzione. La forma del virus è simile a quella di altre *bunyaviruses*: il virus è visibile come una particella avvolta da membrana con un diametro di circa 100 nanometri (1 nm = 1 milionesimo di millimetro).

C'è un rischio per l'uomo? Secondo la Veterinary Laboratories Agency, non è del tutto improbabile che ci possa essere un rischio per la salute umana, ma quest'ipotesi richiede nuovi studi di approfondimento. La sequenza genica necessaria per interessare in qualche modo la salute umana al momento non è presente nel virus Schmallenberg. Trattandosi di un virus emergente i Virologi raccomandano le massime precauzioni igieniche per chiunque venga a contatto con gli animali (agricoltori, allevatori, veterinari, conciatori) e stanno contemporaneamente conducendo le ricerche specifiche per scoprire, prima possibile, i rischi reali di possibile contagio per l'uomo.

Le nano-biotecnologie 4/9: Profili critici delle nano-biotecnologie - Biolinker

(Wanda D'Amico) - Le nano-particelle possono essere progettate in modo da agire, su bersagli definiti, attraverso l'uso di molecole speciali, adesive e specifiche per i diversi tipi di cellule presenti nell'organismo umano. L'idea di utilizzare come trasportatori di farmaci antitumorali vescicole o particelle virali rivestite di molecole in grado di indirizzare il vettore verso le cellule da eliminare selettivamente non è nuova. Le molecole 'biolinker' sono adsorbite, o inglobate, in nano-particelle, in grado di legarsi a specifiche cellule e/o tessuti, indirizzando in tal modo il loro contenuto nei cosiddetti organi bersaglio. Gli studi clinici a riguardo sono ancora pochi, ma sono rapidamente in aumento. I profili critici delle nano-biotecnologie sono propri o sono comuni a ogni innovazione tecnologica ma, in questo caso, ci troviamo davanti a un settore dalle estese potenzialità scientifiche e sociali, tendenzialmente suscettibile di ridefinire le tradizionali barriere tra biologia, fisica e chimica. Secondo alcuni, sarebbe indispensabile, l'elaborazione di una nuova etica che sia di supporto alla scienza del futuro, anticipando e prevenendo le conseguenze di determinate scelte. Tra gli aspetti singolari delle nano-biotecnologie c'è la combinazione tra molecole organiche e inorganiche. Appare opportuno soffermarsi sui problemi che le nano-biotecnologie potrebbero porre nella forma che è definita 'avanzata'. In questo caso, le nano-biotecnologie non si limitano a fornire nuove opportunità tecnologiche per la produzione di materiali o di sostanze plastiche e chimiche



(fullereni, nano-tubi, nano-particelle, nano-capsule, nanopori, punti quantici o nano-dots, fili quantici o nanowires), ma combinano nano-materiali inorganici e molecole organiche, intervenendo nel metabolismo cellulare per condizionare la produzione di molecole o la trasmissione di informazioni oppure per creare nuove strutture cellulari o supporti per la costruzione di nuove molecole complesse o assemblatori di atomi per la creazione di nuovi assetti molecolari. Grazie alle 'Moleculesize machines', si avrebbe l'intenzionale alterazione di organismi viventi, attraverso la manipolazione del DNA, per creare *moleculesize machines* (macchine molecolari), congegni che sintetizzano pezzo per pezzo una varietà di macromolecole, penetrando e integrandosi nelle cellule degli organismi viventi. Drexler, quasi trent'anni fa, chia-

ma questi congegni biologici 'assemblers' e li descrive come 'macchine viventi' capaci di auto-riprodursi. Si tratta, per ora, di mere supposizioni capaci di suggerire le avventure scientificamente opinabili del romanzo *Preda* di Chrichton, assolutamente avveniristiche ma non infondate, perché la ricerca sta approfondendo proprio l'idea di realizzare nano-materiali, applicando il modello di fabbricazione 'bottom-up' delle strutture cellulari. Le differenze tra paesi ricchi e paesi in via di sviluppo potrebbero diventare ancora più evidenti se effettivamente le nano-biotecnologie dovessero mantenere le promesse di aumentare la lunghezza e la qualità della vita, migliorare le condizioni fisiche, ridurre l'inquinamento e i costi dell'energia e delle materie prime. Molti di questi paesi hanno ancora un accesso estremamente limitato all'energia elettrica, all'informazione, all'istruzione, ai farmaci e l'introduzione di tecnologie ancora più sofisticate e ancora più tra loro connesse corre il rischio di rendere le attuali diversità di sviluppo vere e proprie discriminazioni, si tratterebbe di una forma intollerabile di 'povertà della povertà': la 'nano-povertà'. Esiste in proposito, come già per gli effetti economici delle biotecnologie, una profonda divergenza di vedute e non manca chi ritiene che solo le nano-biotecnologie potrebbero aiutare i paesi in via di sviluppo a superare alcune delle loro pressanti necessità, come sembrano dimostrare gli investimenti in questo settore da parte di India, Tailandia, Cile, Argentina, Messico. (segue...)

Marley

(Giuseppina Brandonisio) -

L'appel universale della sua musica e la ricostruzione documentaristica della sua vita attraverso le testimonianze delle persone che l'hanno conosciuto. Il ritratto di Bob Marley firmato dal regista Kevin MacDonald è un film della durata di 2 ore e mezza, già in circolazione nel territorio degli Usa, che arriverà in Italia il



prossimo 26 giugno. Dalla nascita in un quartiere povero di Rodan Hall fino alla morte dell'artista giamaicano (avvenuta l'11 maggio 1981 per un melanoma al piede), il racconto cinematografico si snoda anche attraverso molte immagini e canzoni inedite che propongono un Bob Marley che si racconta in prima persona, che sta sul palco a contatto con la gente, che si schiera apertamente in difesa della libertà e dell'uguaglianza, divenendo in tal modo promotore e soprattutto modello ispiratore di molte battaglie per la conquista di libertà civili e politiche. Il film è stato presentato al festival di Berlino lo scorso 5 maggio, data in cui è ricorsa anche la Giornata Mondiale della Marijuana. Ma, oltre quegli stereotipi occidentali che hanno voluto identificare con Bob Marley il simbolo dell'antiproibizionismo per eccellenza, il lavoro di MacDonald ha provato a celebrare l'icona artistica e l'importanza del suo messaggio. Ed è soprattutto attraverso i ricordi, le testimonianze e le interviste di chi ha conosciuto Marley che il film riesce ad evidenziare gli aspetti più inediti e personali di un uomo che è stato un tutt'uno con la sua musica: il reggae, non solo un'espressione artistica ma la materia vivente che plasma la terra giamaicana e l'esistenza degli individui, componente vitale imprescindibile, costantemente intrecciata alla lotta per i diritti umani, nonostante le sue molteplici sembianze e quelle contraddizioni interne che permettono - a questo genere musicale e filosofia esistenziale - di adattarsi ad ogni logica culturale differente, e di sopravvivere, anche incarnando, rappresentando più o meno consapevolmente, gli aspetti più superficiali dell'esistenza odierna, sempre più

spesso legata al consumismo, all'apparenza, alla moda e alla voglia d'evasione.

Bob Marley morì all'età di 36 anni. Il suo tumore era curabile, tuttavia il cantante rifiutò di sottoporsi ad un intervento d'amputazione dell'alluce che gli avrebbe salvato la vita. Un luogo comune, molto diffuso soprattutto fra i cultori dell'imagine "pop" dell'artista, giustifica questa scelta attraverso l'idea che un'amputazione avrebbe impedito a Bob Marley di muoversi e ballare al ritmo di reggae, essendone il corpo l'espressione esteriore fondamentale, insieme alla voce. Ma alla base della decisione del cantante c'erano motivi religiosi: secondo la religione Rasta Fari, il corpo deve restare integro e la vita deve seguire il suo corso naturale. Bob Marley ricevette i funerali di stato in Giamaica e fu sepolto accanto alla sua casa natale. Con lui riposano anche la sua chitarra, un pallone da calcio, una Bibbia e una pianta di marijuana: la "ganja", non un simbolo del vizio ma un elemento naturale, dono di Jah, che mette in contatto l'essenza umana con lo spirito della Terra e di Dio. Nei giorni che precedono il 31° anniversario della sua morte, oltre al film-documentario realizzato da Kevin MacDonald, esce anche *Dear Dad: la Guerra Fredda condotta all'interno della nostra famiglia*, libro biografico di Ky Many Marley, decimo figlio della star giamaicana. Ky Many ha seguito le orme artistiche del padre. Come lui, hanno fatto molti dei suoi fratelli. Il "figlio d'arte" più celebre è però senza dubbio Ziggy Marley. Fu proprio a Ziggy che Bob rivolse una delle sue ultime frasi più importanti, a testimonianza del proprio credo interiore: «Money can't buy life» («i soldi non possono comprare la vita»). Oggi Ky Many, figlio nato al di fuori del matrimonio ma riconosciuto come gli altri, in questo suo libro racconta con amarezza la sofferenza di una vita vissuta crescendo nella miseria e lontano da suo padre. Il sottotitolo ("La Guerra Fredda condotta all'interno della nostra famiglia") si riferisce alla diatriba nata con i suoi fratelli per questioni di eredità.

Orange Prize per la narrativa

(Nicola D'Ugo) - Sono state annunciate lo scorso 17 aprile a Londra

dalla romanziere Joanna Trollope, presidente della giuria, le sei opere di narrativa dell'Orange Prize. Si tratta dei romanzi: *Half Blood Blues* della canadese Esi Edugyan, *The Forgotten* di Anne Enright, *Painter of Silence* della britannica Georgina Harding, *The Song of Achilles* di Madeline Miller, *Foreign Bodies* di Cynthia Ozick e *State of Wonder* di Ann Patchett. Due dei romanzi finalisti sono usciti anche in Italia: *Corpi estranei* di Cynthia Ozick (edito da Bompiani) e *Stupori* di Ann Patchett (edito da Ponte alle Grazie). Delle sei narratrici solo Esi Edugyan e l'esordiente Madeline Miller non sono mai state pubblicate da noi. Ann Patchett ha già vinto l'Orange Prize nel 2002 con *Bel Canto* (edito in Italia da Neri Pozza). Dal 1996, anno della prima edizione del più rinomato premio britannico dedicato alle scrittrici di lingua inglese di tutto il mondo che pubblicano le loro opere nel Regno Unito, nessuna scrittrice ha mai vinto due volte il premio. Lo scorso anno è stato assegnato a *L'amante della Tigre* (pubblicato in Italia da Rizzoli) della debuttante venticinquenne Téa Obrecht, una scrittrice serba naturalizzata americana dopo essere emigrata con la famiglia durante le guerre jugoslave dei primi anni Novanta, peregrinando per diversi paesi del Mediterraneo fino ad approdare negli Stati Uniti nel 1997. La quarantottenne irlandese Anne Enright è una delle romanziere più affermate del panorama di lingua inglese, avendo vinto tra l'altro il Man Booker Prize nel 2007 con *La veglia*. L'americana Cynthia Ozick, classe 1928, ha anch'essa ricevuto numerosi riconoscimenti, ed è senza dubbio, non fosse che per ragioni anagrafiche, la più tradotta in italiano. Tranne il romanzo di Enright, gli altri finalisti sono stati tutti pubblicati da editori indipendenti: addirittura tre sono editi da Bloomsbury, la casa londinese che nel 1997 lanciò la serie *Harry Potter* di J. K. Rowling. Bloomsbury è anche l'editore inglese di Margaret Atwood, l'autrice che più volte è stata finalista dell'Orange, ma senza vincerlo mai. Il prossimo 30 maggio verrà annunciata alla Royal Festival Hall di Londra la vincitrice del premio.

La nuova 'Maratona di Telethon'

(Toni Garrani) - Oltre al tradizionale appuntamento televisivo del mese di dicembre, Telethon aggiunge un nuovo evento - la Maratona di Telethon - che si concluderà il prossimo 6 maggio 2012. È organizzata in otto gare di 10 km che si svolgeranno in otto differenti città italiane. Il fine è sempre lo stesso: aiutare la ricerca ad avanzare verso la cura efficace delle malattie genetiche. La prima corsa si è svolta il 22 aprile 2012 a Roma con partenza dal Parco dei Daini. Una passeggiata non competitiva di 5 km si è snodata all'interno di Villa Borghese. I partecipanti sono stati cinquemila. Il secondo appuntamento è avvenuto domenica 29 aprile a Napoli e a Potenza. I successivi appuntamenti con *Walk of life*: a Bari (1 maggio) e, in contemporanea, il 6 maggio a Milano, Torino, Catania e Lanciano (Ch). I partecipanti hanno donato 10 euro ciascuno e hanno ricevuto, oltre alla maglietta della manifestazione, un 'pacco gara' contenente bevande, dolci e altri numerosi doni.

1 - Icone americane: la fotografia sociale di Lewis Hine (prima parte)

Inizia da questo numero una rubrica di Storia della Fotografia, con approfondimenti e analisi di un'Arte che non sarebbe inappropriato definire 'patrimonio dell'umanità', al pari delle piramidi di Giza e dei Sassi di Matera.

(Roberto Canò) - È uno strano destino quello della Fotografia: usata per gli scopi più diversi, dalla foto segnaletica di un ladrocinco in un commissariato a quella astronomica per individuare nebulose e galassie e, stesso destino interscambiabile, i fotografi: un giorno inviati a una partita di pallone e il giorno dopo a fotografare l'inaugurazione di un cavalcavia. Sarà colpa delle caratteristiche del mezzo, così meccanico, così arrendevole? Oppure della superficialità degli stessi fotografi che quasi sempre hanno assecondato una certa ignavia della committenza? Probabilmente tutt'e due le cose. Alla fotografia, e non solo, per certi versi anche alla pittura e al cinema e a tutto ciò che si può tradurre in immagini, si è sempre chiesto flessibilità, disponibilità, e in ultima analisi, versatilità (recentemente ho letto di un fotografo di successo, che attua una "copertura versatile degli avvenimenti italiani..."). Se andiamo a cercare i sinonimi di 'versatile' essi saranno, nell'ordine: duttile, elastico, adattabile. Quindi il lavoro del fotografo dovrà essere come un paio di guanti da cucina o qualsiasi altra cosa di plastica che vi venga in mente. E i risultati non tarderanno ad arrivare. Lo sfasamento di senso, il deragliamento del significato e del segno, un uso del bianco e nero 'di tendenza' sono cercati e richiesti da ogni buon *art-director* che si rispetti, e i fotografi che si adeguano ai loro desideri, o hanno già un atteggiamento culturale incline in questo senso, vengono portati in palmo di mano. Immagini plasmabili, aperte ad ogni possibile interpretazione, buone per tutte le stagioni, ovviamente



Mart Payne 5 anni

ambigue e inutili, soprattutto per chi le osserverà. Ma non è stato sempre così e, in altri tempi, anche non molto lontani, vi sono stati uomini che hanno prodotto immagini che non si facevano consumare nello spazio di un mattino, immagini difficilmente addomesticabili, splendenti di luce propria. Le fotografie di Lewis Hine sono così. Ancora oggi, guardandole, risultano implacabili, non danno scampo e per questo sono ancora più terribili. Come nelle icone ortodosse e bizantine del XIII secolo, dove i personaggi venivano ritratti frontalmente, affinché venisse stabilito un rapporto diretto con l'osservatore, anche le immagini di Hine sono prevalentemente frontali, ma a differenza di quelle, non narrano di santi e madonne, ma di martiri laici. Non si potrebbe chiamare diversamente quell'umanità afflitta che Hine va a cercare nei cotonifici della Pennsylvania, negli *slums* di New York, nei campi della Georgia o nella fortezza di Ellis Island, l'isola-prigione, l'isola delle lacrime, dove emigranti italiani, greci, russi, irlandesi o polacchi vengono rivoltati come calzini prima di poter effettivamente mettere piede sul suolo americano. Hine

intitolerà una sua fotografia di una madre italiana con la sua bambina *Madonna di Ellis Island*, ma il riferimento all'arte medievale o Rinascimentale finisce qui. Hine non è un artista come Alfred Stieglitz, legato al pittorialismo e alle sue nuvole, che fotografa il Flatiron Building sotto la neve tanto da richiamare alla mente la *Cattedrale di Rouen* di Monet. Hine è un sociologo, un insegnante della Ethical Culture School di New York e proprio grazie agli strumenti della sociologia approda alle immagini fotografiche, spinto dalla necessità di ribaltare i pregiudizi che la borghesia andava (ri)formulando sulle classi subalterne dell'epoca. Egli stesso da ragazzo aveva fatto i lavori più disparati per aiutare la famiglia e sicuramente aveva già visto bambini o adolescenti massacrarsi di fatica nelle fabbriche del Wisconsin dove era nato nel 1874. È pertanto una scelta di 'classe' quella che compie all'inizio del '900 e di conseguenza emerge la sua piena empatia nei confronti di chi si pone davanti al suo obiettivo. Andiamole a vedere queste immagini e osserveremo subito uno strano effetto: non siamo noi gli spettatori, ma i soggetti della foto che ci chiedono conto del loro destino, in una sorta di Spoon River alla rovescia. L'immagine di Mart Payne, ad esempio, raccogliatore di cotone di cinque anni in Oklahoma è senz'altro disperante, e usiamo un eufemismo, ma è un preciso atto d'accusa verso un'America dissennata e alla prova dei fatti 'nelle mani di un dio irato', un paese che, nascendo da una 'violenza originaria', non si fa scrupolo di votare intere generazioni a un destino di analfabetismo, di malattie, di estrema indigenza. Hanno nomi e cognomi questi bambini, ripresi nell'atto di raccogliere barbabietole o tabacco, colti in una vaga espressione, stupita, mai infastiditi. Edith, Chester, Bessie, Glenn: quello strano tipo, che per entrare nelle fabbriche o nei campi si faceva passare per venditore di Bibbie, annotava tutto, il nome, l'età, le scuole che avevano frequentato, la situazione familiare. L'affetto e la commozione sono visibili in ogni singolo scatto. In evidenza le mani, le braccia, le posture. E i volti, che oggi ipocritamente verrebbero ricoperti di 'pixel' per un travisato comune senso della privacy. (continua)

Un nota sull'accumulazione editoriale

(Nicola D'Ugo) - Ormai il grosso degli editori ha davvero una faccia tosta. Spiegando perché il colosso editoriale Macmillan preferisce difendersi davanti al giudice dall'accusa del Dipartimento di Giustizia USA, dice, attraverso il suo amministratore delegato John Sargent, che l'abbassamento dei prezzi di Amazon «avrebbe un impatto molto negativo a lungo termine su coloro che vendono libri per vivere» (secondo quanto riferisce il *Wall Street Journal* del 12 aprile scorso). Non su chi i testi li crea per davvero - non sugli scrittori, non sui traduttori, che vengono sfruttati dall'editoria in nome di un diritto che dovrebbe essere solo degli autori - ma di «chi vende libri». Paradossale, ma vero: questa è la mentalità del professionismo editoriale, a prescindere dalla professionalità. È diventata talmente un'ovvietà per il sistema editoriale sfruttare gli autori (farsi compiere copie, pagare soldi, dargli percentuali di vendita irrisorie, paghe striminzite ecc.) che basta che aprano bocca per rendersi conto che, se di profitto si deve parlare, a rimetterci è chi fa mercato, non chi sgobba per documentarsi e scrivere. Vediamo cosa racconteranno al giudice la Apple, Macmillan e Penguin Group quando dovranno spiegare come mai facevano riunioni segrete nel cuore di New York contro Amazon per tenere altissimo il prezzo degli e-book e far soldi a basso costo alla faccia dei consumatori, così come ha denunciato l'Amministrazione Obama. Mi sa tanto che al giudice questa storiella delle anime belle non piacerà molto. (Sull'antefatto, leggi in mio articolo «Il governo Obama contro Apple e i grandi colossi editoriali», pubblicato in questo numero). Fagocitatori, accumulatori, acquirenti. Chiamateli come preferite, per metafora o in forma astratta, il concetto di fondo non cambia: l'indipendenza in editoria si sta assottigliando in maniera spaventosa, mettendo a rischio la democrazia americana, la quale, se da un lato è basata sull'amore per il profitto economico, dall'altra è fondata sull'aperta competizione e sulla diffusione di idee contrastanti e dialogiche che una condizione di accentramento editoriale esclude strut-

turalmente a danno sia del libero pensiero, sia dello sviluppo estetico, tecnologico ed imprenditoriale. Gli editori che erano nati nell'Ottocento per sostenere la democrazia e le libertà civili hanno ormai perduto il loro spirito di indipendenza e la ragione per cui erano nati. I prestigiosi editori inglesi e americani, quelli che una volta erano gruppi piccoli e pubblicavano autori oggi divenuti classici, sono ormai finiti nelle mani di pochi colossi. Solo Hachette Book Group USA, per fare un esempio, ha assorbito una ventina di marchi editoriali, tra cui la prestigiosa Little, Brown and Company, che a metà dell'Ottocento pubblicava il poeta romantico William Wordsworth. La multinazionale Macmillan di Georg von Holtzbrinck, che ha i suoi quartier generali in Germania, conta più di venti marchi editoriali solo in America, tra cui Farrar, Straus and Giroux e Faber & Faber, Picador e pubblica le riviste *Nature* e *Scientific American*. Gli altri sono più o meno dello stesso ordine di grandezza. Gli editori indipendenti si trovano sempre più ad essere di nicchia, con mille difficoltà per il loro sostentamento e la visibilità dei loro autori, mentre i grossi marchi difendono sempre meno gli autori di qualità, mettendoli in catalogo con troppi autori di cassetta al punto da disorientare il lettore vorace ma *naïf*.

Più vivo che mai

(a cura di Giuseppe Chiusano)

Lucrezio: probabilmente da *Lucretilla* catena montuosa della Sabina il cui picco è monte Gennaro, presso il quale il poeta Orazio possedeva una villa.

Milvia: *milvus* sparpivoro, fiero rapace dei nostri cieli, ma, con *milva* i latini indicavano la donna... arpia.

Ortensio: nome di prestigiosi personaggi latini, ma *hortensia* erano i prodotti dell'orto e dei giardini in genere.

Ottavio: *Octavia* nome di una *gens* romana il cui più famoso discendente fu l'imperatore Augusto la cui origine deriva da *octavus* numero ordinale che i romani affibbiavano al loro ottavo figlio.

Ovidio: *Ovidius* nome di una *gens* di origine abruzzese, con Nasone poeta, la cui origine si vorrebbe un po' forzatamente far derivare da *ovis* e, quindi, possessore di pecore.

Patrizio: *patrici*, nobili romani, erano divisi in patrizi d'antica e di fresca data.



Il linguaggio del cibo - Il Vino

(*Rosalinda Gaudiano*) - Nell'antica Grecia durante le feste 'Antesterie', che a Roma si trasformarono nei 'Baccanali' la gente si sfrenava, dando libero sfogo ad ogni sorta di spregiudicatezza. Queste feste orgiastiche erano in onore del dio Dionisio-Bacco che, secondo la mitologia greca, fu l'inventore del vino e della vendemmia. L'effigie di questo dio è quella di un uomo dal capo cinto di foglie di vite, ben in carne, ebbro, con in mano una coppa di vino.

Il vino, quindi, è una meravigliosa invenzione culturale, simboleggia l'allegria, la festa, lo star bene insieme. È l'elemento privilegiato di un convivio tra amici per godere di momenti comunitari assaporando piatti, annaffiandoli con il nettare dell'uva. Va detto, però che, pur non essendo il vino un elemento indispensabile, non è concepibile che possa mancare in un pranzo che si rispetti e doverosamente deve essere del buon vino. Versare del vino in un calice cristallino, prendere in mano il bicchiere ed ammirare quel frutto prezioso, magari di color rosso vermiglio o bianco citrino, chiudere leggermente gli occhi e portare il calice verso le narici per aspirarne i profumi caratteristici, sono rituali che, attraverso la degustazione di vini tipici, ci avvicinano ai luoghi di produzione del vino che ci accingiamo ad assaporare.

L'addomesticamento della vite risale all'incirca al 2000 a.C. e fu opera dei Cretesi che la diffusero poi in tutta la Grecia. Non fu difficile agli Ellenici divulgare la cultura vitivinicola nelle colonie della Magna Grecia, dove già gli Etruschi, nell'Italia centro-meridionale, avevano iniziato a coltivare la vite in quelle terre denominate da loro stessi Enotria, che significa appunto "Terra del vino". Ma i veri diffusori a livello globale della cultura vitivinicola furono i romani intorno al I secolo a. C. Per i romani, come era stato per i Greci, il vino era una melassa densa e stucchevole, ricavato da uve essiccate, di cattivo gusto che, per renderlo accettabile, veniva allungato con acqua, spezie e miele.

Tra alti e bassi, la coltura della vite e quindi la produzione del vino acquista veramente importanza con la nascita dell'enologia moderna, verso il XVII sec, grazie allo Champagne del famoso monaco Dom Pérignon che fu per antonomasia il vino più prelibato e raffinato per la popolazione dell'Europa dell'epoca e che ancora oggi riscuote notevole ammirazione per le sue inconfondibili qualità. Di vini rinomati ve ne sono molti. La Francia in un certo senso vanta il gusto della meticolosità nella ricerca di uve selezionate e di un certo pregio. Per esempio, i Bordeaux, Bourgogne ed i vini Alsatiani, costituiscono i vini europei più conosciuti e più diffusi anche oltre Europa. Se la Francia è stata la terra per eccellenza della coltura di viti particolari che garantiscono ancor oggi la produzione dei vini sopradiciati, influenzando anche la coltura della vite nel così detto Nuovo Mondo, l'Italia dal canto suo, pur avendo una più giovane tradizione nella coltura di viti selezionate, vanta vini altrettanto ottimi e pregiati. Un esempio è il bianco Trebbiano di Romagna che, in terra di Romagna, accompagna fette di prosciutto crudo o fritti misti di pesce. L'uva Trebbiano era coltivata nella zona romagnola già in epoca pre cristiana grazie agli Etruschi che la portarono sul suolo italiano, come afferma il dotto latino Terenzio Varrone. In seguito, anche Plinio il Vecchio, nella sua opera *Naturalis Historia*, scrive che l'uva del *Vinum trebulanum* si coltivava in Campania, terra dimorata anche dall'antico popolo etrusco. Comunque sia, l'uva del Trebbiano è oggi presente nella maggior parte delle regioni italiane, dalla Lombardia alla Sicilia, dove viene coltivata an-



che per la produzione di altri vini rinomati, come il rosso Chianti. Ed è proprio l'alta produttività di questo vino, più che la superficie di coltivazione, a renderlo diffuso in tutto il mondo e particolarmente adatto alla distillazione del Cognac, le cui uve Sant-Emilion altro non sono che Trebbiano. Se l'Europa vanta un rapporto uomo-vino consolidato e di lunga durata, oltreoceano, e in particolare nelle terre californiane, la coltura della vite ha raggiunto significative e riconosciute produzioni vinicole di tutto rispetto a livello mondiale. Non c'è alcun dubbio che

questo nettare prelibato abbia un'importanza mediatica e culturale ormai nel mondo intero. Il vino è simbolo di cerimonie celebrative, come il sangue del figlio di Dio per i cristiani nell'eucarestia e la comunione familiare nel "kiddush" ebraico. In entrambi questi rituali è un calice, pieno di vino, che si sorseggia nella sacra commemorazione dei rispettivi eventi. Senza dubbio quando parliamo di vino non possiamo fare a meno di pensare a banchettare in ottima compagnia, a comunicare allegramente. Ma, c'è un ma. Ed è che questo nettare prelibato va dosato ed anche centellinato, perché può giocare bruttissimi scherzi, fino all'annebbiamento completo della

mente. Per questo motivo il senato romano proibì i rituali in onore del dio Bacco, durante i quali la gente si ubriacava procurando situazioni spesso incontrollabili. L'Islam proibisce l'alcol. Il vino ed ogni sorta di bevanda che inebria la mente e quindi danneggia la ragione è severamente proibita dal Corano. Negli Stati Uniti è vietato mostrare bottiglie che contengono alcolici ed è obbligatorio metterle in sacchetti di carta. In Inghilterra è vietato servire alcool a minorenni e nessuno può bere alcool per strada. Per non parlare di chi guida che deve sempre essere sobrio, in tutti i paesi del mondo, rischiando anche il carcere. Il brindisi è simbolo di inizio, di innovazione e ogni sorta di bene. Brindare con acqua non si può, è il vino l'elemento di buon augurio. Si brinda ai matrimoni, ai battesimi, a tutti quei riti di passaggio che l'Occidente giudica significativi e da suggellare con una bottiglia di ottimo rosso vermiglio, fruttato, dall'odore intenso, oppure nel trionfo inebriante di bollicine giocherellone di un ottimo spumante o champagne che dal palato raggiungono, frizzando, il naso. Per concludere, è assodato che nella cultura occidentale il vino è investito in particolar modo di una dimensione sociale, non nutritiva, ma oserei dire estetica, riconducibile al suo colore, all'odore, alla limpidezza percepibile attraverso i cristalli dei calici dove è deposto per la degustazione. La funzione di questa sublime bevanda si perpetua dai tempi della sua invenzione. Mitico e consolatorio, il vino è prezioso ed insostituibile, è vivo e vitale, racchiude in sé tutte le proprietà della vite rigogliosa e generosa, pregnante di luce e forza del dio sole.

Mariagiulia Colace, la ragazza con la penna

(*Elena Bozzo*) - Un recente articolo di Tiziana LoPorto, giornalista di D Repubblica, loda le "ragazze con la matita": disegnatrici il cui unico alleato è il web. Questo Gennaio 2012, tra i tanti, ha anche preso il via il blog di Mariagiulia Colace, classe 1987, www.mariagiuliacolace.blogspot.com/, giovane disegnatrice "di penna". Incontriamo Mariagiulia nella sua casa di Roma, per un'intervista.

Il tuo racconto illustrato dal titolo «La giacca di Lina. Una tragedia in poche gocce» sarà presto messo in scena. La mia interpretazione personale è stata quella di una storia narrante un abbandono-ritorno. Ma come è nata originariamente l'idea e quale è effettivamente il messaggio che vuoi mandare?

«L'idea è nata a teatro: in una scena una giacca prendeva vita, si animava. Ho voluto disegnare il ricordo di quella sensazione. Tante persone ci hanno visto la morte, altre l'unione e la rinascita insieme. Io cerco di mostrare un punto interrogativo, la gente può vederci qualsiasi cosa proprio perché l'unica cosa certa è l'ambiguità. Abbandono e ritorno coesistono, l'abbandonato e il recuperato sono parte di uno stesso. Portare la storia a teatro sarà una sfida. Mi occuperò della regia.»

I requisiti per il successo ci sono tutti. Ma da quanto coltivi questa passione?

«Con la scelta di frequentare il liceo classico a discapito di quello artistico, ho avuto l'occasione di avvicinarmi ad alcuni di quelli che sono diventati alcuni dei miei capisaldi: la tragedia greca e il teatro dell'assurdo di Beckett con "Aspettando Godot". La scintilla che mi ha portato a scegliere la strada dell'Accademia delle Belle Arti di Roma è scaturita dalla visione di uno spettacolo di mimi tedeschi, i Familie Flöz.»

Di qui, l'inizio del percorso formativo in Scenografia. E contemporaneamente il corso di studio alla Scuola Romana di Fotografia. La poliedricità è sempre stata una delle tue doti.

«Più che poliedricità direi ricerca, non sempre basta un linguaggio per esprimersi. Dopo aver studiato

scenografia mi sono occupata principalmente di regia. Ho iniziato mettendo in scena uno spettacolo in Accademia sui miti greci, in un lavoro sperimentale che univa recitazione e pittura, l'"ANTIGOMEDEA". Credo che i greci, nelle loro opere, siano riusciti ad esaurire tutte le dinamiche umane dell'universo.»

Alla laurea all'Accademia è seguito un anno del corso "Scienze e Tecnica del Teatro" alla IUAV di Venezia e delle prime rappresentazioni teatrali a Parma e a Roma.

«Con la IUAV, ho curato la rappresentazione "Amleto, L'indagine" che è andata in scena alla Fondazione Teatro 2 di Parma. Tornata a Roma, nell'Ottobre 2010 ho elaborato in qualità di regista il testo "Signorsì Signori" all'interno del Festival autogestito dagli allievi della Silvio D'Amico "Contaminazioni".»

In "Signorsì Signori" si percepivano alcuni velati riferimenti alla situazione politica italiana del periodo. La sensazione era quella di respirare un'atmosfera vagamente dittatoriale.

«Inizialmente, l'attrice con cui collaboravo aveva il desiderio di lavorare su Giovanna D'Arco. Il soggetto si è evoluto in maniera completamente diversa. Volevo evitare di fare anacronismo. La protagonista è sempre un capro espiatorio, usata e abbandonata, un piccolo soldatino circondato da sedie vuote sulle quali stanno immaginari giudici ciechi e severi. Come Giovanna è una figura che combatte per un ideale che in qualche modo le viene negato, fino a spingerla a domandarsi per cosa ha combattuto.»

Si può dire che i tuoi lavori si ispirino a situazioni attuali ma con riferimenti ad eroi ed eroine tragiche per eccellenza. L'eco classica tornerà anche nel tuo prossimo lavoro illustrato?

«Ultimamente ho riletto "La casa di Asterione" di Jorge Luis Borges. Il Minotauro era il mostro che più di tutti temevo da bambina, lo vedevo ovunque, sotto il letto, dietro le porte. Eppure adesso mi incuriosisce, soprattutto la sua solitudine, da cui sono attratta quasi in modo ossessivo! La prossima storia illustrata sarà su di lui, e chi dice che non possa in futuro prender forma e nutrirsi sulla scena?»

La giungla degli annunci di lavoro

(Luca Marcantonio) - Torno nuovamente a occuparmi di quella pletora di offerte di lavoro reperibili in ogni dove, pubblicate da gente senza scrupoli che vuole lucrare calpestando la dignità delle persone approfittando del loro stato di bisogno. Specialmente in tempi di crisi come questo è ancora più criminale illudere la gente con annunci pieni di nulla se non di mille insidie e tranelli, promettendo con parole mirabolanti quello che in realtà non esiste o, se esiste, è pagato un nonnulla, quando è pagato. Occorre sapere infatti cosa si cela dietro quello che leggiamo per evitare di fare decine e decine di "viaggi della speranza", per fare colloqui con smaliziati furbacchioni il cui unico scopo non è certo quello di dare lavoro ma sfruttare al massimo le persone per ingrassare il più possibile il proprio ventre. È imbarazzante osservare quanti poveri disoccupati pur di racimolare qualche soldo si siano piegati allo schiavismo di imprenditori presuntuosi, quando non addirittura violenti, che per finanziare i loro vizi a base di donne, auto e cene di pesce hanno promesso posti inesistenti che si sono rivelati essere quasi sempre la stessa cosa: cercare di vendere roba alla gente.

Cominciamo col dire che il lavoro nessuno te lo porta a casa. Quindi per scremare subito le perdite di tempo sappiate che, tranne i casi in cui vi chiama il Centro per l'Impiego, cosa che è doveroso citare solo per completezza d'informazione e non per effettivo verificarsi dell'ipotesi, nessuno mai al mondo vi telefonerà o scriverà una mail offrendo un impiego.

Fra frasi come "abbiamo selezionato il suo nominativo", oppure "cerchiamo nella sua zona" e simili significano una sola cosa: "Stiamo reclutando pollastri cui carpire dati e ai quali, intortando il tutto con mille giri di parole, chiederemo di andare in giro a vendere roba che non si venderà e, ammesso che si venda, porterà nelle tasche del fortunato selezionato solo pochi euro al mese." Pochi euro significa pochi euro, non uno stipendio basso, significa quasi niente, è bene chiamare le cose col proprio nome.

Premesso questo, passiamo agli annunci di lavoro, quelli che tante volte abbiamo consultato credendo che si trattassero di proposte serie. Perlomeno serie. Poi si può discutere su tutto, ma sulla serietà no. Ecco quindi la traduzione in italiano pratico dal burocratese ingannatore, parlato dai furbetti dell'annuncio, sperando che sempre meno gente abocchi all'amo di questi approfittatori del bisogno altrui. Le cene fuori se le paghino da soli.

Primi termini: "Capacità di adattamento". Non signifi-

fica lavoro stimolante, sfide professionali, interoperabilità tra uffici e settori. Significa che vi dovrete adattare a lavori faticosissimi in orari assurdi e lunghissimi, e mal pagati. Pertanto, "adattamento" nel peggior significato possibile.

Andiamo avanti: "Flessibilità". È un termine di cui si parla molto. Scordatevi la flessibilità americana, che si basa su regole distanti anni luce dalle nostre. In Italia flessibilità significa che devi avere la schiena flessibile per chinarla molto e spesso, oltre ad essere una delle tante varianti del termine "adattamento". Insomma, se ti pagano trecento euro al mese per lavorare otto ore al giorno sabato compreso e forse pure domenica non solo devi ringraziare per il favore che ti hanno fatto ma, se un giorno ti chiedono di lavorare dieci ore o di lavare per terra l'ufficio, devi essere "flessibile" in modo da "adattarti", è chiaro? Ancora: "Dinamismo". Altro non significa che correre da una parte all'altra per fare mille cose insieme, o per tentare di vendere la roba alla gente. Una specie di cottimo. Dinamico dev'essere il distributore di volantini, o quello che fissa gli appuntamenti per appiappare quanti più prodotti possibile, insomma quando leggete così sappiate che dovete schizzare, a far cosa non si sa, ma anche questa parola è un mezzo per ricattarvi. Infatti, quando vi verranno a contestare (perché vi contesteranno!) che avete preso cento appuntamenti in una settimana anziché trecento al giorno la motivazione sarà che avevano chiesto una persona "dinamica"! E quindi non vi pagheranno il dovuto o non vi rinvoveranno il contratto penoso che vi avranno fatto, o ancora più frequentemente vi liquideranno con alcune monetine il "periodo di prova" senza altri obblighi. Piccola parentesi per affrontare il tema del "periodo di prova". Si tratta di un lasso di tempo durante il quale vi verrà chiesto, ufficialmente, di dimostrare le vostre capacità "ai fini di un inserimento in azienda". Nessuno vi inserirà. Infatti il "periodo" sarà composto da settimane o mesi in cui lavorerete come somari, pagati pochissimo o più spesso non pagati affatto, senza alcuna garanzia di rimanere, al termine del quale il padrone avrà ottenuto lo scopo di aver avuto dei lavori svolti a costi irrisori, senza tutele e garanzie.

Torniamo ai termini-capestro: "Funzionario commerciale". Questo è uno dei più ridicoli. Funzionario non significa quello che pensate e che vi sembra dia lustro al lavoro che vi verrà affibbiato, qui si gioca sulle parole perché in questo caso "funzionario" è uno che deve "funzionare". Scordatevi figure diri-

genziali, scrivanie, team da coordinare come i veri "funzionari". Sapete cosa significa davvero "funzionario commerciale"? Semplice e dovrete averlo già capito. Uno che cerca di vendere roba alla gente. E ancora, giovani "dinamici" e "volenterosi", come al solito, significa persone disposte a correre da una parte all'altra, senza fiatare, praticamente gratis. Significa già in partenza che il "lavoro" consiste nel fare moltissimo ottenendo pochissimo, e guai a ribellarsi perché passereste per gente non dinamica e non volenterosa. Ma c'è perfino di più. Alcuni chiedono addirittura soldi per fornire chissà quali kit iniziali, per spese di segreteria, per qualsiasi stupidaggine. Qui siamo davvero al paradosso, si chiede denaro a chi cerca lavoro. Non date mai un solo centesimo a nessuno, non arricchite chi è già ricco e che vuole ulteriormente lucrare come uno sciacallo sullo stato di bisogno altrui. Chi offre lavoro deve pagare, e bene. I soldi vanno presi, non dati. Infine, non fornite a cuor leggero i vostri dati, e se occorre farlo procedete solo dietro presentazione di un foglio in cui acconsentite al trattamento solo ed esclusivamente per l'eventuale selezione o assunzione. Pretendete che sia indicato il responsabile del trattamento dei dati. Diversamente, sarete usati solo come ulteriori iscritti in banche dati, per essere usati poi come potenziali acquirenti di qualcosa. Occorre dire, infine, che se qualcuno vi offre un lavoro è bene che non abbia la faccia schifata di chi vi sta facendo un favore, semmai ad essere schifati dovrete essere voi nel sentire le proposte oscene che vi fanno, non viceversa.

Un'ultima cosa. Le richieste di personale di segreteria, quindi gente che sta a stretto contatto col "capo", è rivolta solo a donne. Lascio a voi sia capire il perché, sia quantificare la serietà dell'annuncio.

L'istruzione "privatizzata"

(Piera Valenti) - I tagli all'istruzione pubblica continuano a colpire sempre di più non solo il sistema universitario italiano ma anche quello britannico, canadese e cileno. Al momento i finanziamenti pubblici non riescono a soddisfare le spese e le necessità delle strutture universitarie e il numero di studenti ai quali è possibile garantire un intero percorso universitario diminuisce costantemente. Le rette sono sempre più alte e le borse di studio sono sempre meno; infatti, ormai le tasse universitarie costituiscono la principale entrata economica utilizzata per sopperire a quasi tutte le spese.

Il linguista Noam Chomsky ha descritto la situazione in cui versano le università pubbliche con queste parole: «Nell'ideale illuminista l'istruzione è un filo conduttore che gli studenti seguono a modo loro, sviluppando la propria creatività e libertà di pensiero. L'alternativa che dobbiamo respingere, è quella del contenitore da riempire di nozioni che, come tutti sappiamo per esperienza, scivolano via facilmente. Quest'ultimo metodo prevede un insegnamento finalizzato solo agli esami e altri meccanismi che distruggono l'interesse degli studenti cercando di farli rientrare tutti in un modello facilmente controllabile. Esattamente quello che succede oggi.»

All'aumento delle tasse e all'insegnamento preformato si aggiungono le aziende che vorrebbero "mercificare" le università e che più o meno apertamente influenzano la libertà e la qualità della formazione e dell'istruzione. Il rischio è di imitare il sistema universitario statunitense nel quale gli studenti si indebitano per anni e dove i manager sono sempre più numerosi e influenti nelle decisioni amministrative, determinando, insieme al propagarsi della "dottrina dell'efficienza", la soppressione di corsi di studio che non permettono un tornaconto subitaneo agli atenei. L'accesso all'istruzione è un diritto che va garantito a tutti e bisogna chiedersi se si è disposti ad assistere inermi alla trasformazione di questo diritto in un privilegio.

Caro Omero... Quanto costa un figlio-studente

(Manuel Onorati) - Avere un figlio che vuole frequentare un'università diversa da quella della propria città equivale a sostenere una spesa molto importante, forse non accessibile. Il Movimento Consumatori, dopo un'attenta analisi, ha realizzato un'indagine meticolosa sull'effettivo costo annuale per lo studio del proprio figlio in un'università fuori sede. Precedenti ricerche pubblicate dal "Sole 24 Ore" dichiarano che lo Stato, gli enti locali e le famiglie



spendono in media 110mila euro per il percorso formativo di ogni ragazzo, dall'asilo all'esame di maturità. In cima alla classifica troviamo il Trentino Alto Adige dove il conto arriva a 176mila euro con il 7,9% del contributo delle famiglie, l'ultimo posto invece, se lo aggiudica la Puglia con 94mila euro di spese e con un costo per le famiglie di 9,1%. La ricerca promossa dal Movimento Consumatori parte dallo studio sugli affitti degli alloggi studenteschi. Per ogni città è stato individuato il prezzo medio, sommato alle cosiddette spese aggiuntive (utenze e condomi-

nio). Emerge dunque, che le città più care sono Milano e Roma. Per ottenere un dato complessivo scientifico, alle spese per un affitto annuale vanno aggiunte quelle relative alle tasse universitarie, 1000 euro circa annue per gli atenei pubblici, al vitto, 2400 euro circa, e all'acquisto dei libri di testo, 500 euro circa. Se prendiamo come esempio Roma (in cui un posto letto in camera doppia costa 400 euro al mese) si calcola che una famiglia con reddito medio di circa 32.000 euro annui, può pagare dagli 8.500 euro ai 10.500 euro all'anno per permettere la frequenza universitaria al proprio figlio. L'incidenza sul reddito familiare è quindi altissima: varia dal 25 al 33%. Più costosi gli Atenei britannici, per lo più privati. La University College London costa ad una famiglia 9.000 euro all'anno in controposizione ad un'alta percentuale di inserimento nel mondo del lavoro. A differenza degli atenei privati in Italia che, pur costando in media 8.000 euro l'anno, non conquistano posizioni di rilievo nelle classifiche internazionali, salvo alcune eccezioni.

Per la prima volta un rapporto Onu sull'omofobia

(Nicola D'Ugo) - È stato pubblicato lo scorso 15 dicembre un rapporto sull'omofobia dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, che ha per titolo «Discriminatory Laws and Practices and Acts of Violence Against Individuals Based on Their Sexual Orientation and Gender Identity» («Leggi e pratiche discriminatorie ed atti di violenza contro le persone sulla base del loro orientamento sessuale e della loro identità di genere»). In 25 pagine, viene evidenziata la condizione di discriminazione cui sono soggetti in tutti i paesi del mondo lesbiche, gay, bisessuali, transessuali (LGBT) ed intersessuali. Si tratta del primo rapporto specifico su questo argomento che l'Onu abbia pubblicato, ed esso è inteso, con carattere di priorità, quale inizio di una serie di altri rapporti e relative iniziative che hanno per finalità l'eliminazione delle discriminazioni basate su l'identità di genere e/o l'orientamento sessuale.

Il rapporto si divide idealmente in due parti: conoscenza del fenomeno; individuazione degli strumenti giuridici per eliminarlo. Esso attinge le sue fonti principalmente dalle risultanze di indagini condotte da altri organismi dell'Onu per finalità diverse, dalle informazioni ufficiali reperibili presso i singoli Stati Membri, dalle segnalazioni delle ONG e dalla pubblicistica.

Muovendosi dai maggiori testi sui diritti dell'uomo istituzionalmente condivisi, il rapporto evidenzia le discriminazioni cui sono soggetti LGBTI. Ne emerge un quadro desolante. Non v'è infatti regione al mondo - secondo quanto riferisce il rapporto - in cui non vengano commessi abusi e violenze di varia natura. Ne sono oggetto i bambini nelle scuole e nelle famiglie d'appartenenza, i detenuti nelle carceri, i lavoratori o gli aspiranti tali, così come qualsiasi persona non si conformi, in altri ambiti, ai canoni culturali vigenti riguardo all'identità di genere e all'orientamento sessuale. Pratiche particolarmente aberranti come gli stupri 'correttivi', le somministrazioni di ormoni forzose e le gravidanze forzate costituiscono solo alcune di queste violenze. Altre riguardano oltraggi, minacce, danneggiamenti,



difamazioni, pestaggi, torture, omicidi e condanne a morte comminate dai tribunali.

Una disinformazione e una mancanza di formazione adeguata ha come esito abusi e violenze commesse a livello istituzionale, dagli organi di polizia e custodia carceraria, dal personale medico e paramedico, dal personale docente. Non si tratta - lo evidenzia bene il rapporto - solo di comportamenti tipici di società con scarse garanzie di tutela della libertà individuale: al contrario, sono proprio i paesi che vantano un atteggiamento liberale e democratico quelli che risaltano agli occhi per la loro indifferenza alla discriminazione e agli abusi; il rapporto mostra una dovizia d'episodi sistematici commessi nell'Unione Europea, negli Stati Uniti e nel Giappone. Da quel che risulta dal rapporto, gli abusi e le violenze vengono perpetrati senza una vera e propria consapevolezza, con una grandissima mancanza di sensibilità verso le vittime (quel che Hannah Arendt chiamava «banalità del male» è meglio individuabile qui che non nel buco nero d'umanità che perpetrò la Shoah), e talvolta, nel prisma ribaltato delle motivazioni violente, con comportamenti 'a fin di ben', come se fosse ovvio e giusto 'correggere' un bambino che abbia orientamenti sessuali o comportamenti diversi dalle aspettative con pratiche come il bullismo dei compagni di scuola, le punizioni degli insegnanti, le violenze domestiche, le cure psichiatriche. Il carattere omertoso delle figure istituzionalmente riconosciute

è prassi diffusissima. Correzioni 'a fin di bene', come bastonare i figli, erano, sia detto per inciso, considerate un ottimo metodo educativo mezzo secolo fa da noi in Italia (e lo sono, purtroppo, tuttora per alcuni). L'Onu sottolinea che le pratiche ormonali ed altri abusi coattivi della persona LGBTI non hanno alcuna base scientifica, di là dal ripugnante carattere etico di tali protocolli. La condizione delle donne, già diffusamente discriminate in quanto tali, è ulteriormente acuita quando si tratti di LBT, rispetto a quel che accade agli uominiGBT.

I principi condivisi dei diritti umani, quali essi sono stati redatti nelle carte, dichiarazioni e direttive Onu, vengono per lo più violati quando si tratta di LGBTI. Anche un principio democratico come quello della libertà d'espressione, così tanto sbandierato negli Stati Uniti, viene meno nella misura in cui 'non dire' è meglio. La celebre pratica del «Don't ask, don't tell» («non fare domande, non dico niente») nelle forze armate americane è uno dei tanti esempi di come stare zitti sia spesso ritenuta l'unica via per non mettersi nei guai. Ma, di fatto, in qualsiasi società - fa notare il rapporto - non esprimere i propri pensieri e sentimenti è ritenuta una prassi d'auto-tutela di moltissimi LGBT, al punto da non poter rivendicare migliori condizioni di vita specifica nell'abito sociale, sia esso il luogo di lavoro, la scuola, ecc. Il rapporto evidenzia inoltre che non v'è paese al mondo che non abbia cercato, pur commettendo evidenti violazioni dei diritti umani, di mitigare in qualche modo gli abusi. Il rapporto fa seguito alla Risoluzione 17/19 del Consiglio per i diritti umani, e alla «Dichiarazione di Vienna e Programma d'Azione» del 1993, finalizzata a rafforzare e sviluppare l'insieme degli strumenti giuridici posti a tutela dei diritti umani. Sono in corso studi presso l'Onu per operare a livello normativo e dare una risposta giuridica che sanzioni le violazioni dei diritti umani di questo tipo, e spinga gli Stati Membri ad adottare politiche severe nei confronti di tali discriminazioni.

Il rapporto, in inglese, lo si può leggere presso il sito ufficiale delle Nazioni Unite, alla pagina <http://bit.ly/u12A6d>

Voci che costruiscono domani - 3/4

(Serena Grizi) - *Fra i poveri, le straniere povere rischiano di più*

- Tania, giornalista, 35 anni: «Una delle cose che mi ha sempre infastidito del mio lavoro, è la malsana abitudine di intestare un delitto alla nazionalità da cui è commesso. Non ci si illuda: è vero che una parte dei reati è commessa da stranieri, perché la maggior parte dei reati attinenti la microcriminalità è commessa da poveri, e molti stranieri lo sono, almeno nella prima fase di arrivo in Italia. Anche lo stupro è fra questi reati, frutto di ignoranza, emarginazione, disconoscenza dell'umanità dell'altro, nella fattispecie una donna verso la quale si palesa il pregiudizio. La rivalse sul corpo femminile rappresenta talvolta uno sfogo alle proprie frustrazioni, un ripagarsi del disprezzo subito da uomini predisposti a loro volta, talvolta per cultura, a una mentalità di dominio sul sesso femminile. Ovviamente non tutti i poveri commettono delitti, italiani o immigrati che siano, un ambiente di degrado rappresenta spesso la costante entro la quale molti crimini accadono, ma alla fine molte violenze e persino delitti perpetrati sulle donne, sono figli molto più di quel che si creda di violenze private, familiari, a dispetto dei titoloni che attaccano gli immigrati.

Per altri versi, e qui torniamo ancora per un momento al sesso, è considerato normale per molti italiani trovare sulla strada prostitute straniere; nella maggior parte dei casi sono povere, piuttosto giovani, costrette a vendersi e rappresentano all'occhio del frequentatore abituale 'un diversivo a buon prezzo'. Spesso, nel momento del contatto, la barriera della diversa nazionalità cade e si intessono molti rappor-

ti, qualche volta di amicizia, qualche volta amorosi, pur persistendo, basta vedere le cronache, una sacca di devianza che considera la donna un oggetto (di qualunque nazionalità), ma meglio se povera e sola, e intende disporne a proprio piacimento fino al delitto. In una recente inchiesta di 'Sette' (settimanale de 'Il Corriere della sera', n.d.r.) del 23 giugno 2011, sono ricordate le uccisioni di molte prostitute fra le quali una bassissima percentuale di donne italiane, (tra quindici casi presi in esame una sola connazionale): probabilmente perché molte prostitute italiane meno pressate dal bisogno, abbandonata la strada scelgono una presenza meno evidente, magari in appartamento. La strada significa maggiore esposizione, più pericoli, ancora una volta ci s'incontrano le più povere, le straniere».

Le lavoratrici straniere hanno lasciato a casa il 'nulla lavorativo' non il 'nulla affettivo'

- Anna Rita, fotografa, 50 anni: «Credo abbia suscitato commozione il servizio sul settimanale 'D di Repubblica' (uscito verso la metà di settembre 2011 n.d.r.) sui figli delle badanti rimasti a casa dopo che le loro mamme sono venute a lavorare in Italia, assentandosi dalla famiglia 10-12 anni. Mi ha colpito questo aspetto, di cui si parla poco, qualcosa che sappiamo ma che rimuoviamo per comodità: le donne venute a lavorare nel nostro paese, le quali a volte integrano o addirittura completano un nucleo familiare, sono fuggite dal 'nulla' occupazionale, ma non dal 'nulla' affettivo. Alcuni dei ragazzi intervistati, lasciati molto piccoli alle cure di nonne e zie, hanno rivisto la loro madre solo dopo i 3 anni necessari per ottenere il permesso di soggiorno in Italia e i più

piccoli non l'hanno riconosciuta. Alcuni di questi bambini hanno subito episodi di pregiudizio da parte di loro coetanei che vedendoli improvvisamente sotto la nuova luce di 'ricchi' (avere uno stipendio sicuro significa questo in alcune parti regioni dell'Europa dell'est), hanno provato a estorcere loro del denaro. Le storie più toccanti sono quelle dei più piccoli, alcuni non hanno parenti diretti che si occupano di loro e in più la loro madre si è dovuta allontanare; nel *reportage* fotografico testimoniano attraverso i volti, gli occhi in particolare, un grande senso di dignità e... di smarrimento. So bene che non tutti avranno letto quell'articolo, e non tutti avrebbero le stesse reazioni, il sospetto nei confronti di chi non ha nulla è sempre grande: è più facile pensare "Starà scappando da qualcosa, perché non si crea la propria vita dove è nata?" Il rapporto poi con le badanti resta molto complesso a causa del ruolo importante che si trovano a ricoprire all'interno di nuclei famigliari, i nostri, che per quanto se ne dica rimangono molto tradizionalisti. La nostra è stata una società patriarcale, ma in casa sono le donne che da sempre decidono le dinamiche di rapporto con altre donne. È considerato molto importante il parere delle più anziane, una donna 'altra' che entra in casa è guardata sempre con grande sospetto: è sospetta la molta dedizione come la sua mancanza, non è facile per le immigrate che cercano di essere professionali in un lavoro dalla forte valenza sociale, e che già hanno lasciato molte preoccupazioni a casa (la miseria, i figli), inserirsi in un contesto che visto da fuori sembra più avanzato, ma nei fatti, nel quotidiano vivere, non lo è».

Obama contro Apple e i colossi editoriali

(Nicola D'Ugo) - La Apple e cinque dei cosiddetti Six Big, cioè «i sei grandi» colossi editoriali americani, sono stati denunciati lo scorso 11 aprile dal ministero della giustizia dell'Amministrazione Obama perché, secondo il governo federale, stavano facendo cartello, cercando di mettere con le spalle al muro la grande libreria online Amazon a danno dei privati cittadini. Amazon vuole che gli e-book (che sono «libri» non più di quanto lo siano le tavolette di cera dell'antica Roma) vengano venduti a meno di 10 dollari l'uno, non essendoci significativo costo di produzione, né di distribuzione. In pratica un e-book, o testo elettronico, se lo può fare chiunque da casa (anche un file di comune videoscrittura o un PDF è un e-book, per intenderci). Nel caso degli editori, essi prendono i testi dei libri che hanno pubblicato in edizione cartacea e in quattro e quattr'otto ne fanno un e-book. Come è evidenziato in un passo della denuncia del governo americano, che ho avuto modo di leggere integralmente:

«B. E-Books

25. Gli e-book sono libri elettronici in formati digitali. Gli editori degli e-book evitano alcune delle spese dovute alla produzione di libri a stampa, ivi incluse molte spese manifatturiere, di immagazzinaggio, di distribuzione e dei costi relativi al prodotto non venduto.

26. I consumatori comprano gli e-book attraverso siti web di rivenditori di e-book o attraverso programmi installati nei loro apparecchi di lettura. Tale distribuzione elettronica consente ai rivenditori di e-book di evitare certe spese cui vanno incontro quando vendono libri a stampa, incluse molte spese di immagazzinaggio e di distribuzione.

27. Dalla sua modestissima entità del 2007 quando venne lanciato Kindle di Amazon, il mercato di e-book è esploso, registrando un incremento di vendite a tre cifre l'anno. Attualmente gli e-book costituiscono almeno il 10% dei libri generalisti di narrativa e saggistica (comunemente noti come «commerciali») venduti negli Stati Uniti ed è largamente condivisa la previsione che essi raggiungeranno il 25% delle vendite di libri commerciali nel giro di due o tre anni» (pp. 8-9). Infatti, nel rapporto dell'aprile 2011 l'Association of American Publishers (l'associazione degli editori statunitensi) aveva registrato un incremento di vendite degli e-book del 202,3% dal febbraio 2010 a quello dell'anno seguente.

I colossi editoriali vogliono che questi pseudo-libri vengano venduti come i libri veri. Hanno co-

minciato a scrivervi e-mail e ad incontrarsi nel cuore di New York per agire contro Amazon, da quanto si apprende dalla denuncia del governo USA. Questi editori, che hanno ormai acquisito il grosso delle case editrici «storiche», avevano fissato tra di loro il prezzo degli e-book a 12,99 e 14,99 dollari l'uno, con la pretesa che Amazon li vendesse a quel prezzo e minacciandolo di non rinnovare il contratto in scadenza. La contromossa di Amazon è stata quella di cancellare tutti i titoli di uno di questi gruppi editoriali dal proprio portale, tranne le edizioni dei sottogruppi, tanto per fargli capire di non essere affatto intimorito. Per assestare maggior danno ad Amazon, il quale vende gli e-book nel formato per la tavoletta Kindle, gli altri editori si sono rivolti alla Apple, che è un diretto concorrente di Amazon, non come venditore di libri cartacei, ma della tavoletta iPad che permette di leggere comodamente gli e-book. La Apple e gli altri si sono messi d'accordo per guadagnare miliardi di dollari a danno delle tasche dei futuri acquirenti. Accortosi di queste operazioni sottobanco, l'Amministrazione Obama ha avviato l'azione legale presso l'Antitrust. Tre gruppi editoriali - Hachette, HarperCollins e Simon & Schuster - hanno abbassato la coda e sottoscritto un accordo affinché Amazon venda al prezzo che preferisce. Apple, Macmillan e Penguin Group sembrano intenzionati a difendersi davanti al giudice, in quello che si annuncia come il primo passo di una battaglia su un settore, quello dell'editoria, che tocca questioni di fondamentale importanza per la democrazia americana: non solo naturalmente la libertà di espressione, ma anche quella di accesso alle informazioni pubbliche, che i monopoli mettono a serio rischio comprimendo la visibilità degli autori stampati da editori indipendenti.

Ma per i sei le beghe non sono finite. Sedici Stati, guidati dal Connecticut e dal Texas, hanno avviato anche loro un'azione legale contro la Apple, Macmillan, Penguin e Simon & Schuster. Avrebbero invece raggiunto accordi extragiudiziali con HarperCollins e Hachette, che hanno accettato di restituire ben 51 milioni di dollari a chi aveva già comprato gli e-book a prezzo maggiorato. E anche qui, come con gli accordi presi col governo Obama, alcuni editori hanno di fatto ammesso di essere in torto marcio. La cifretta sopra può darci un'idea di che giro di affari sia nelle mani di questi accumulatori dell'editoria. E il fatto che Amazon sia la controparte non è davvero rassicurante per la caduta dei monopoli.

Comunicare, che «impresa»

(Arianna Saroli) - La comunicazione gioca un ruolo determinante nella nostra società fatta di persone indaffarate servilmente, non pensanti, bisognose di distrazione, divertimento e di qualcuno che gli indichi una strada da seguire, una guida carismatica... e i media conoscono il potere del ruolo che rivestono; sanno che le parole possono essere messaggere di libertà così come possono schiavizzare e omologare chi non le sa gestire ed interpretare nel giusto modo, tanto da generare una decodifica aberrante. Le parole, così come tutto il macchinoso sistema dei mass media e dell'infotainment, sono, metaforicamente parlando, paragonabili all'acqua: un elemento vitale, purificatore ed essenziale ma allo stesso tempo forza dirompente e distruttrice capace anche di uccidere. E chi gestisce questo grande potere lo vuole custodire gelosamente, non vuole che altri eletti entrino a far parte della casta, tanto che il buon Vespa, in una puntata di Porta a Porta, arriva al punto di invitare gli studenti liceali a non iscriversi più a Scienze della Comunicazione. 1984, Orwell ci aveva avvertiti. Decenni dopo Pasolini aveva chiarito i dettagli su come sarebbe accaduto. Niente, malgrado tutto non siamo stati capaci di capire che esiste un filo molto sottile che si interpone tra l'informazione e la mistificazione. I telegiornali, i programmi di divertimento e «spensierati» mascherati da servizi di informazione. La verità non ha niente a che vedere con lo spettacolo e la propaganda politica. Come affermava Orwell: «La vera libertà di stampa è dire alla gente ciò che la gente non vorrebbe sentirsi dire. Nel tempo dell'inganno universale dire la verità è un atto rivoluzionario.» Analizzare una notizia nei dettagli è l'unica arma contro il potere persuasivo della «banale» scatola a colori. Ma ognuno è talmente impegnato a guardare il proprio giardino a tal punto che il sistema riesce «sistematicamente» ad ingannarlo con un monopolio informativo orientato al pensiero unico. Veline, quiz, fiction, reality e talk show vengono ideati, realizzati e trasmessi al fine di distrarre il pubblico da una realtà vergognosa e ben più complessa di quello che in tal modo appare.

È un Paese per sordi

(A.M.L. Aluisi) - Sanzionati, avvisati, denunciati... niente, perseverano. 2012, gli operatori della comunicazione radiotelevisiva insistono con fare scientifico a programmare i passaggi pubblicitari sulle proprie reti in modo tale che quando questi (anche 5 minuti per ogni 15 di programmazione) arrivano, sono sensibilmente di volume maggiore. Vietatissimo distrarsi quando passa lo sponsor, obbligati a prestargli attenzione con le buone o urlandogli nelle orecchie come gibboni africani. «Complici» i tecnici e operatori di regia o coloro che costruiscono il programma o il film, il montaggio del sonoro: in modo scientifico, ripeto, costringono il telespettatore ad alzare progressivamente il volume per capire il programma o film in corso di svolgimento, poi come un fulmine arriva lo spot e sei costretto ad abbassare, e il circolo vizioso ricomincia. Risultato di questa decennale guerra per l'attenzione alla pubblicità è una corsa per «urlare» di più e una popolazione sempre più rimbambita, se non sorda. Assai contrariata per usare un eufemismo, ma questi ultimi individui sono purtroppo ancora pochi.

Cara Cinzia,
sono passati 25 anni dal giorno del
nostro matrimonio.
E' preziosissimo il privilegio di averti
avuto vicina e spero di averti vicina
ancora per tanto tempo.
Voglio ringraziarti per questi 25
anni di felicità.

Massimo Vinci e Cinzia Mucchetti
sposi
9 Maggio 1987

Due amanti felici
Due amanti felici fanno un solo pane,
una sola goccia di luna nell'erba,
lascian camminando due ombre che s'unisono,
lasciano un solo sole vuoto in un letto.
Di tutte le verità scelsero il giorno:
non s'uccisero con fili, ma con un aroma
e non spezzarono la pace né le parole.
È la felicità una torre trasparente.
L'aria, il vino vanno coi due amanti,
gli regala la notte i suoi petali felici,
hanno diritto a tutti i garofani.
Due amanti felici non hanno fine né morte,
nascono e muoiono più volte vivendo,
hanno l'eternità della natura.

Pablo Neruda



Piazza Fontana: romanzo di una strage

(**Federica Transerici**) - Il 12 dicembre 1969, alle ore 16:37, un'esplosione devasta la sede centrale della Banca Nazionale dell'Agricoltura, in pieno centro a Milano, a pochi passi dal Duomo. Giovanni Arnoldi, Carlo Gaiani, Luigi Meloni, Mario Pasi, Angelo Scaglia, Carlo Silva: sono solo alcuni dei nomi delle diciassette vittime, al cui bilancio si aggiunge quello di circa novanta feriti. La prima spiegazione fu ricondotta allo scoppio di una caldaia. «ma una roba così non la fa una caldaia»: morti, feriti, superstiti dilaniati. Fu l'inizio di uno dei periodi più turbolenti della storia italiana, qui comincia la "strategia della tensione". Quel giorno, però, si contano altri quattro attentati terroristici che colpiscono, nell'arco di circa cinquanta minuti, le maggiori città d'Italia: Roma e Milano. Il ricordo della strage di Piazza Fontana, delle indagini, del clima politico dell'epoca, si rinnova al cinema con il regista Marco Tullio Giordana, a riprova di un impegno personale coerente e determinato. *Romanzo di una strage* rievoca, nel titolo, uno dei brani che Pier Paolo Pasolini pubblicò nel 1974 sul *Corriere della Sera* che racconta il significato, il romanzo delle stragi italiane: «Io so. Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi. Credo sia difficile che il "progetto di romanzo" sia sbagliato, che non abbia cioè attinenza con la realtà, e che i suoi riferimenti a fatti e persone reali siano inesatti. Credo inoltre che molti altri intellettuali e romanzieri sappiano ciò che so io in quanto intellettuale e romanziere. Perché la ricostruzione della verità a proposito di ciò che è successo in Italia dopo il 1968 non è poi così difficile.» L'evocazione di fatti storici controversi, raccontati come un romanzo, ha portato inevitabilmente a mediare tra *fictione* e realtà. La storia di Piazza Fontana è quella di troppe verità sovrapposte o nascoste e secondo lo sceneggiatore Stefano Rulli, "romanzo" è anche questo: «ritrovare un senso attraverso indizi che



ci sono». Giordana dirige, grazie anche al coraggio del produttore Riccardo Tozzi, un film "necessario" che serve a spiegare la storia e la verità «con gli strumenti della letteratura, del cinema, dell'arte, non di quelli della politica.» Con la strage di Piazza Fontana cambia l'idea della lotta politica. Il sangue, le morti segnano un'intera generazione. Quello che era stato detto, però, non era tutto, non era chiaro, ma oggi sappiamo o abbiamo il diritto di sapere. Giordana mette allora in luce due figure cardine: il commissario Luigi Calabresi, interpretato da Valerio Mastrandrea, e l'anarchico Giuseppe Pinelli, cui presta il volto Pierfrancesco Favino. La questura di Milano indaga sull'accaduto e nei giorni successivi alla strage vengono fermati circa un centinaio di persone, per la maggior parte anarchici o militanti di estrema sinistra. Fra questi, il ferroviere Giuseppe Pinelli che viene trattenuto senza nessuna imputazione. Fu trovato il colpevole perfetto: il ballerino Pietro Valpreda, considerato dagli stessi anarchici un elemento instabile e troppo dedito alla lotta, per questo già allontanato dal gruppo di Milano. Governo e Parlamento vedono rafforzarsi i presupposti per una svolta autoritaria, come si era verificata in Grecia, e il vecchio ordine sembra sul punto di cadere. Emblematiche sono le figure dell'allora Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, che aveva reso impossibile un governo di centro-sinistra, e soprattutto di Aldo Moro, Ministro degli Esteri, interpretato da Fabrizio Gifuni, figura intensa che presagisce la deriva del paese, nell'abisso della cospirazione. La sera del 15 dicembre, a settantadue ore dalla strage, Pinelli muore, precipitando dalla finestra del quarto piano della questura, dall'ufficio del brillante commissario Calabresi. La versione ufficiale parla prima di incidente, poi di suicidio. Calabresi, che conosceva bene Pinelli, pur non essendo presente in quel momento nel

la stanza, resterà legato alla morte dell'anarchico, all'ambiguità delle versioni fornite, poco credibili, di cui cominciarono a diffidare anche i giornali più conservatori. Calabresi, convinto forse che le indagini fossero inquinate dagli uomini dell'intelligence, iniziò a indagare per conto proprio. Scopri un traffico di armi ed esplosivi Nato dalla Germania all'Italia, allo scopo di rifornire le cellule eversive neo-naziste italiane, ipotizza l'esplosione di due bombe. Una è simbolica, non avrebbe dovuto causare vittime, la attribuisce a Valpreda; la seconda è la bomba della strage, a metterla è un fascista infiltrato che somiglia a Valpreda, così la colpa ricade sugli anarchici, sul ballerino. Il 17 maggio 1972 il commissario Calabresi viene assassinato. Quarantatré anni dopo la strage che mette fine alle speranze di cambiamento del '68, Marco Tullio Giordana realizza un film corale, un alternarsi di volti noti e poco noti che si succedono a storie e situazioni. Non si può pretendere che un film accontenti tutte le parti, ma *Romanzo di una strage* recupera la memoria, fornisce input e fatti su cui ragionare, soprattutto alle giovani generazioni che non sanno molto sulla storia di quegli anni. È un film necessario perché parla anche di oggi, della frustrazione per un senso di impunità che accompagna la storia del nostro paese. Oggi la strage di Piazza Fontana non ha colpevoli: gli imputati sono stati assolti o ritenuti non più giudicabili, come Franco Freda e Giovanni Ventura, neo-fascisti veneti; ai familiari delle vittime sono state chieste le spese processuali e per la giustizia italiana tutti i casi sono chiusi. Quando, però, il direttore dell'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno, Federico Umberto D'Amato - interpretato da Giorgio Colangeli - si trova a colloquio con Luigi Calabresi prima che venga assassinato, le ipotesi delle due bombe, degli infiltrati, delle cordate di sinistra e di destra vengono definite come favole. Favole suggestive, ma che hanno un fondo di verità. Quella verità non si può dire, perché la guerra non è finita e perché «davvero commissario lei pensa che uomini dello stato possano aver voluto la morte di tante vittime innocenti?»

Giovanni Cozzi o della fotografia



(**Susanna Dolci**) - Spite più che gradito sulle pagine di *Controluce*. Squisitamente piacevole ed elegante nel suo essere. Amante delle "belle" espressioni culturali, soprattutto musicali. Continua è la sua ricerca e propria l'intenzione di scoprire sempre il nuovo ed il più. Stiamo scrivendo di Giovanni Cozzi (Roma 1959 e castellano d'adozione). Fotografo sin dalla più giovane età, si distingue negli anni per la sua alta professionalità, l'interpretazione della moda come signorilità, il suo "Nudo Glamour", l'espressione delle figure femminili come "rinascimentale" raffinatezza. Suo è il sito di riferimento www.giovannicozzi.eu Partiamo dagli esordi per arrivare ai progetti attuali od in corso di realizzazione?

«L'aneddoto vuole che alla fine degli anni '70, rientrando una sera dalla facoltà romana di Architettura a Fontanella Borghese, trovassi un piccolo Rolex da donna. Venduto, acquistai le mie prime macchine fotografiche: una Pentax ed una Canon. Senza dimenticare, però, la bellissima figura di mio padre, fotomatore, come vera e propria educazione sentimentale, il volume "Mosca" del fotoreporter William Klein e tutti gli anni dedicati alla fotografia come lavoro e passione. Avvinto dalla musica rock, suono la chitarra elettrica anche se appieno riconosco il mio essere un ottimo fotografo ma uno scadente musicista. Da poco si è conclusa "La verità è nuda ma sotto la pelle giace l'anatomia", una mostra alla Galleria capitolina One

Piece Art Gallery di Olimpia Orsini in via Margutta che ha accolto due mie opere. Il settimanale *Sette* dell'8 marzo scorso ha dedicato la sua copertina ad una mia foto dell'attrice Sarah Felberbaum. In preparazione il secondo volume di "Girls don't cry", una personale prevista per il prossimo ottobre e un'importante esposizione per il 2013. Ma ci sarà occasione di riparlarne. E poi i tanti premi e gli intensi anni per "Moda", "King", "Max" ma non solo...» *Quali sono i tuoi "maestri" o "riferimenti" nei soggetti e nelle tecniche?*

«Oltre a mio padre e Klein, Helmut Newton, Ellen von Unwerth e Peter Lindbergh, i fotografi di moda dallo stile "istantanea". Ciò che li unisce è il non mettere in posa il soggetto o comunque di non farlo vedere.» *Susan Sontag soleva ripetere che «fotografare significa appropriarsi della cosa che si fotografa. Significa stabilire con il mondo una relazione particolare che dà una sensazione di conoscenza, e quindi di potere». Quali le tue "armi" del mestiere, tra tecniche ed arti?*

«Sinceramente sono stato tra gli ultimi a passare al digitale. Ma il risultato finale è sempre la fotografia. La tecnica deve essere sempre quella giusta per conseguire il risultato voluto. E devo dire che con il digitale si ottengono dei veri capolavori. In Italia c'è un forte interesse per la fotografia sia amatoriale che professionale anche se manca una cultura diffusa di questa vera e propria arte. Purtroppo nel nostro paese quando si parla di fotografia, scatta subito l'associazione ai paparazzi o ai matrimoni. Ed è per questo che non si ha conoscenza di veri e propri maestri fotografi contemporanei.» *Il tuo genere viene definito "Nudo Glamour" e si incentra sulle figure o sul corpo femminili. Ma non solo, credo. Perché questa scelta? Penso ad Helmut Newton quando scriveva «il desiderio di scoprire, la voglia di emozionare, il gusto di catturare, tre concetti che rias-*

sumono l'arte della fotografia»...

«"Nudo Glamour" è una definizione degli anni '90 per il mio genere che ricercava e studiava, allora, un nudo clamoroso in posture dinamiche. Un contenuto forte, "fashion" che doveva colpire con compiacenza lo spettatore. Ma anche e soprattutto con fascino, forza plastica ed ambiguità. Senza tralasciare il lato spirituale della creazione artistica. Un amalgama, questo, che ha portato il critico d'arte Achille Bonito Oliva a definire le mie ultime immagini in mostra «ambigue e belle». Non è solo il mestiere del corpo. Il mio talento consiste nell'estrappolare l'essere soggetto e la sua storia attraverso lo sguardo, il viso e l'anima. Aiutare le donne a volare. Il che le porta, infine, ad essere le mie più grandi estimatrici proprio perché si riconoscono e si piacciono nelle mie foto. Dal 2007 ho iniziato un lavoro "Rinascimentale" sul Femminino Sacro ed il suo spirituale (sul mio sito alla voce "Renaissance"). Ed avrei un immenso piacere a poter realizzare questi miei nuovi lavori nelle *locations* delle *Ville Tuscolane* la cui valenza fotografica e culturale è di altissimi livelli internazionali. Rimiro sempre come un vero miracolo i giochi che le luci e le ombre possono creare su Villa Aldobrandini o Villa Parisi.»

Di Henri Cartier Bresson «Fotografare è mettere sulla stessa linea di mira la testa, l'occhio e il cuore». Dunque sempre si al fotografare?

«Assolutamente. La fotografia è un'arte giovane. E paradossalmente il suo potere e la sua longevità supereranno quelle del cinema. Dopo anni meravigliosi ed irripetibili del bianco/nero come essenza ed essenziale si è arrivati alla poliedricità del colore. Si andrà poi oltre sino a che l'arte fotografica e la sua tecnologia non diverranno un perfetto tutt'uno dell'espressione.»

* Un sentito ringraziamento va espresso a Fausto Bacelli per la gradita collaborazione

Fiabe e Favole.....



(Manuel Onorati) - «Si era quasi alla vigilia di Natale nell'anno 1791 e Amadeus era intento a comporre "Il Flauto" - che poi divenne "Il Flauto Magico" - con qualche incertezza e stanchezza. Tutti i potenti più famosi europei si bisticciavano i suoi favori e soprattutto le sue musiche, opere e quant'altro, e lui, poveretto, era costretto a scrivere note dalla mattina alla sera... Capirete, per un gaudente e festaiolo come era, il compito era assai gravoso. [...] Ma veniamo al fatto vero e proprio... In un momento di pausa il suo udito finissimo udì un rumoretto alquanto strano, come di uno stridio soffice, di un qualcosa che raspava, non sapeva ben definire il suono. Si alzò dal clavicembalo, calzò le pantofole - era solito togliersi qualsiasi calzatura quando componeva - manie ... - e si mise a cercare tutt'intorno alla stanza, a rovistare tra i fogli, tra gli spartiti, dietro le poltrone e l'armadio dove riponeva tutta la sua musica, insomma una confusione... quand'ecco che all'improvviso vide un sorcetto in marsina che stava scegliendo dei pezzi di pagine, con le righe già scritte e aveva, sotto l'ascella, una piccola bacchetta, che alzava e muoveva a seconda della lettura del brano che aveva tra le zampine. Amadeus rimase talmente allibito e stupefatto che non poteva fare altro che osservarlo con gli occhi spalancati e la bocca a mò di smorfia stramba. Il signor Sorcetto, ad un certo punto, si sentì osservato e alzò il capino. Lì per lì non capì bene chi fosse quel soggetto che lo osservava, poi guardò il foglio che aveva in mano, di nuovo il viso inespessivo di Mozart e di nuovo il pezzo di spartito e... fece un salto all'indietro, appiattendosi al muro più che poteva. Se avesse potuto aprire una breccia per magia lo avrebbe fatto volentieri, tanta era la sua paura mista ad un tremore che, man mano che passavano i minuti, si facevano sempre più evidenti. Wolfgang, dopo qualche minuto di sconcerto, iniziò ad osservarlo più con curiosità che con ribrezzo, in fondo bisogna dire che aveva anche una certa eleganza nel portamento e sembrava che fosse anche competente in fatto di musica. "Vuoi vedere che ho un rivale?" Pensò il maestro. [...]»

Con estrema minuzia Simona F. Padovini, autrice del libro *Fiabe e Favole*..... ci proietta nella realtà della fine del settecento, precisamente prima della rappresentazione del *Flauto Magico* di Amadeus Morzart, al Theater auf der Wieden di Vienna, il 30 settembre 1791. Padovini intende coinvolgere il lettore in una descrizione piacevole e di facile comprensione, affrontando numerosi accadimenti che hanno bagnato le pagine della nostra storia. In altri racconti come *Altè delle signore*..... e i *Passerotti*..... accompagnati..... troviamo descrizioni di incontri immaginari - ma espressivi - e di atti estremamente significativi. I colori s'alternano ai suoni provocando nel lettore emozioni intense partendo da azioni semplici: l'alzata di una zampetta o il flebile cinguettio. Il testo si compone di dodici racconti, ciascuno con l'intento di rasserenare quanto più possibile gli animi stressati dalla realtà quotidiana. Il lettore si trova catapultato in vicende di fantasia, che lo trascinano, anche se solo per pochi minuti, in un mondo parallelo, fatto di sogni e grandi nomi del passato, dove regnano l'immaginazione e la creatività.

(Enrico Pietrangeli) - *Affari di cuore* è l'impetosa indagine di un tracciato cardiaco, un "corpo a corpo" delle emozioni che passano attraverso la carne e a cui, un poeta che possa definirsi tale, non può sottrarsi. Ruffilli lo fa e nel migliore dei modi, solcando il tracciato di un'inesorabile e convincente analisi che coinvolge profondamente nel sedimento che resta. Lo spunto nasce da una puntuale ed inflessibile esplorazione della fenomenologia amorosa, ma va ben oltre ed è, a tutti gli effetti, capacità di maturazione tanto letteraria quanto sentimentale. *Affari di cuore* è, infatti, un punto di alta levatura poetica, coraggioso e raffinato nel suo farsi sigillo di crescita interiore attraverso l'esperienza. Leggerlo è delizia nel supplizio, diretta percezione del giardino in versi tra spinosi rovi di rose nella rugiada ancora imbevuti. Se ne esce comunque fioriti, vividi nel cuore, nonostante tutto, perché è l'amore a uscirne risolto, compiuto, sia pure in una forma di approccio strettamente laica e poco incline ad un'interazione spirituale se non nel piano più panteistico dello stesso fenomeno anatomizzato. Se è "per amore" che stiamo parlando quel che ne emerge è un altalenante squilibrio che, fin dai primi versi, addita risvolti carnali piuttosto che un amore accertato. Quelli di un amore di fondo incompiuto e controproducente, epilogo di una vicenda già scandito a partire dall'incipit. Se sui sensi, che riportano a un "retaggio/cannibalesco/ quello di mangiarsi", si apre la storia amorosa del Ruffilli, è per indurre a una ben più profonda osservazione su quelle che sono le stesse conseguenze dell'amore. Un "amore" che poi "impedisce/di dormire", "toglie l'appetito", così come scandisce la prima anamnesi riportata in versi. "Sto sulla traccia/del tuo fantasma/e, nell'assenza/vivo amplificato" sono i primi segni di consapevo-

lezza seminati nel dolore che, a tutti gli effetti, da qui prende coraggio ad esporsi, avviando un ineluttabile processo di metabolizzazione proprio di chi ha capacità intellettuali sulla sfera emotiva. Il qualcosa che già demarca la differenza e che va oltre una mera strumentalizzazione dell'amore finalizzata ad uso e consumo dell'altro, avvia, quindi, il suo corso. Ruffilli non indugia e si contrappone "beato" ("restando/a cuocermi nel forno") al cinismo dissociato di chi lascia "il vuoto/senza una risposta"; poiché "è l'amore/la sola chiave/che aprendo i cuori/dilata i pori/e le fessure" interponendo, tra cotanta sensualità, quell'unicum che è anima e corpo, mentre il silenzio, lo spegnere il sentire è la condanna eterna che permane. L'autore, dunque, vive e fino in fondo il dilaniarsi di un corpo che s'identifica con l'anima: "è come se/me avessero strappato/una parte di me/ senza più una gamba/o un occhio/o un braccio/avanzo nella nebbia". Una nebbia da cui già s'intravede la premessa di un futuro, unica via accessibile per una resurrezione profetizzata a partire dal "dentro di te, sono già morto". E allora ecco l'"amerò finalmente/solo per amare", libero del "tuo starmi sotto" e che "mi ha sedotto", tipico delle dinamiche passive amorose, le più pericolose, quelle che inchiodano alla "sacra/sindone del letto", ma anche quelle che, al contempo, sono le più rivelatrici. "Ho cominciato/a amarti appena/mi hai lasciato", "del suo arreso amore/mi sono innamorato" è, in questo senso, quanto meglio si esplicita lasciando adeguato margine di contemplazione che, oltre la stessa poesia, è condizione di introiezione ed evoluzione. Un primo senso di distacco fuoriesce nel "ti guardo/che mi guardi/ridendo", mentre la presa di distanza è proiezione della "frenesia/che avevi/tu di me/prima di saziarti". (continua)

"Recessione e nuove povertà" di Renata Palma

(Toni Garrani) - Esplorare la dura realtà di chi è finito a vivere in strada per colpa della crisi economica. Osservare lo stato psicologico di chi si sente ancora una risorsa della società e, suo malgrado, si ritrova solo, emarginato, alla deriva, senza alcuna possibilità di intervenire per mutare rotta o per trovare appigli ai quali ancorarsi. Sentire la voce di chi diventa, ineluttabilmente, un "clochard della crisi" che si ritrova a dormire sotto i ponti e a vivere di espedienti. Renata Palma ha intrapreso un itinerario durato otto mesi durante i quali ha colto le testimonianze amare di uomini e donne che inaspettatamente si sono trovati costretti a condurre un'esistenza ai margini della società. La decisione di esplorare questa dolorosa realtà è nata a seguito di un casuale incontro in un bar della Capitale con un amico artista che le confessa di dormire da qualche giorno nella propria automobile. Renata Palma si è



ritrovata, così, a intervistare i *senzate* sotto i ponti e a realizzare un video di un minuto e mezzo - intitolato *I clochard della crisi* - allegato al libro. Nel prologo del libro è riportata un'ampia relazione sul tema corredata di esaurienti dati statistici. L'autrice ha stimato che solo a Roma, in soli 15 mesi, ci sono tremila *senzate* in più. Nonna Mirella, Anna, Saverio, Dino, Tonino, Nicolò, Franco, Tiziana e Tony sono solo alcune delle persone che trascinano in sé una sofferenza senza confini che ha colpito il ceto medio del nostro paese. La loro voce e le loro grida di dolore saranno ascoltate da ognuno che leggerà il libro che rappresenta un grande contributo alla conoscenza e al sostentamento del dibattito pubblico. Un fenomeno sociale che non si può e non si deve trascurare. All'inizio di ciascun capitolo è inserita una poesia di una raccolta pubblicata da un *clochard* nel suo blog ioclochard.blogspot.com

"Piccola me" di Noemi Manupelli

(Lina Furfaro) - "Un'opera limpida nella sua semplicità espressiva, una comunicatività che arriva dritta al cuore del lettore..." Così è stata definita la raccolta di poesie intitolata *Piccola me* di Noemi Manupelli, pubblicata qualche mese fa dall'editore Gruppo Albatros - Il Filo Roma - che l'ha inserita nella serie *Le Piume - Nuove Voci*. Un piccolo scrigno! Esperienze di vita, ricordi, emozioni, affetti si sviluppano in un susseguirsi di versi liberi, in concetti universali che delineano una personalità sensibile, che si apre all'altro e valorizza la dignità dell'uomo singolo in quanto tale. La giovane poetessa sottolinea la precarietà della vita umana e ne condanna i malcostumi, compresi la distrazione e il celato individualismo abietto: "...Una quotidianità /che dalle mani/ ci sta scivolando/... Versi profondi gridano: "...Nella vita sia-



mo tutto e nulla/siamo esseri precari/piccoli granelli di sabbia/foglie che con i primi venti giungono e le prime piogge svaniscono..." e con una grande forza Noemi esprime la sua positività, la voglia di andare avanti anche di fronte i fardelli della vita: "...Se vieni oppresso, sottomesso/ trova la forza di rialzarti/ e sorridi.../guarda un bimbo e sorridi/ anch'egli ti sorriderà..." L'autrice, una giovane universitaria nativa di Marino, trasferitasi a Genzano e in servizio presso la Città Militare "Cecchignola" a Roma, ha ben pensato di fornire una spiegazione alle poesie più personali o più complesse. Questi commenti sono veri e propri brani letterari sull'esistenza che, nel loro piccolo, arricchiscono il volume e lo rendono ancora più pregiato ampliando con singolare garbo quella sintesi che è propria della poesia.

Il the e le rose

Furon quelli del the e delle rose
i giorni costellati di sogni
mai vissuti,
infranti, ahimè, da chi sognare
non sapea che fosse.
Spirale di nebbia mi avvolge pietosa.
Accorato, s' apre un varco il ricordo.
Fragrante aroma d' ambrata bevanda
alle nari ritorna,
dolce la bianca meringa s' adagia
sul delicato azzurrino vassoio.
Le rose, le rose,
colore, profumo, malia.
Qual tenero afflato, carezza di seta
al volto anelo proteso.
Il the, le rose,
i sogni miei negati,
nel cuor soffocati
da vil mano tenace
a gesti d' amor non adusa.
A nessun mai si neghino i sogni!
Ali son di farfalla, leggiadre.
Lievi si posano a schiudere
occhi serrati,
chiara riportan la luce a disfare
la trama che fitta
il buio solerte tesseva.
Il the, le rose,
i sogni miei...

Emilia Fevola

Cos'altro serve

Io ti ricordo
Come un manto delicato che sussurra parole rassicuranti
Quella che provo non è depressione
Ma semplice coscienza di sé
Se guardo avanti viaggio nel tempo
& il passato plasmato da giustificazioni & rimorsi
Evapora
& ora
Per chiudere
Ripenso a tutte le pagine riempite & a quelle cancellate
Non ci saranno funerali & nessuno le rimpiangerà
Lasciate che le parole riposino in pace
Nel sepolcro dell' artista retribuito
L'ultimo romanzo che ho scritto
È il prologo del primo
L'ultima poesia che ho scritto
Completa la prima
Tutto ciò che mi riguarda
Non lo guarderò che con riconoscenza
Mentre passeggiavo in equilibrio nella mia strada
Divorando ogni bagliore d' umanità

Vita
& un sorriso

Cos'altro serve

Alessandro Mannina

La rondine

Una rondine non può, da sola,
frenare l' incombente arrivo dell' autunno,
insistendo tenace a librarsi garrula.
Le sue compagne hanno da tempo
lasciato lo spazio celeste
ormai percorso dai brividi freddi
dei primi venti attesi e temuti.
Le sarà concesso di scegliere:
andare per conservare la vita
o restare a dormire per sempre.
Breve è il tempo della scelta.
Un pensiero felice non può, da solo,
frenare gli amari ricordi di una vita,
insistendo a librarsi nella mente.
Lascia un segno che genera
la speranza del suo ritorno
e costruisce il tenue legame
che trascina l' esistenza.

Ferdinando Onorati

Ricominciare

Ricominciare da qui,
dal lembo di prato
fra dune di rifiuti,
dal fiore di malva
e dal cardo.
Ricominciare da qui,
a ricercare parole
per dire della vita trascorsa
e che scorre,
l'incerto avvenire.
Ricominciare
dalle Nevi del Kilimangiaro
dove nessuno sa
perché un leopardo
vi andò a morire.

Maria Lanciotti

*("Ricominciare da qui"
Controluce Ed. 2011)*

Tra arborescenti meandri

Con mia solitudine
in intimità raccolto
desiderio intenso di quiete
tra arborescenti meandri
che premono con forza
atterriscono me
Pena perpetua
di tuo consapevole dono
accettazione di sofferenza
qual vivido segno di provvidenza

Armando Guidoni

Genitori veri

Nato e subito solo ed abbandonato,
questo però la fortuna mi ha donato,
perché sono arrivati due Signori
che di meglio non c' è come Genitori.
Loro per assolvere alle mie esigenze,
hanno fatto tutto senza sofferenze,
non volendo mai stare senza di me
per loro la vita era bella solo in tre.
Hanno seguito la mia educazione,
curando tutto della mia evoluzione
e comportandosi in modo sincero
mi hanno insegnato l' amore vero.

Una bellissima infanzia ho passato
e tante gioie in essa ho assaporato,
grazie alla famiglia che ho avuto
con mamma e papà per me ogni minuto.

Fabrizio Di Croce

La speranza di un povero

Là
dove gli uomini
conoscono il benessere,
perdono i loro sogni,
perché c' è sempre qualcuno
pronto ad appropriarsi dei medesimi,
più astuto
e senza scrupoli.

Stefano De Angelis

Arcobaleno

Treccie di fiori colorati
per incominciare
il tuo volto stanco.
Attraversare l' arcobaleno
e prendere da esso i colori
per regalarli a te.
Guardarti con gli occhi di un bimbo
per ritrovare l' innocenza.
Prenderti per mano
e guidarti nel cammino
che è tracciato per te,
per crescere finalmente
in un mondo di giusti.

Leila Spallotta

Voglio

Voglio bere
dai tuoi occhi
il cristallo della vita
Voglio prendere
dal sogno
il profumo languido
del tuo cuore
e la tua malinconica
melodia

Armando Guidoni

*("Gocce di emozioni"
Controluce Ed. 2011)*

BLA BLA

Il bla bla del conduttore
la chioma fluente del calciatore,
Che possiamo fare
per scomparire?

Alberto Pucciarelli

Escursione marinese

Ti aggrappi con forza
A quel colle ombroso
Di arbusti chiomosi
Di foglie verdosi
Guardingo è il bosco
Che l' aria rinfresca
Dal terriccio
Al selciato
Ai quattro Mori di pietra
"gli spiriti lontani rammentano...."

Poi giù per Corso Trieste

Le botteghe, le bettole

Più non vedi

Sognare conviene!

Quei tempi che furono

Poi a Piazza San Barnaba

La Cattedrale attende

I paesani vestiti a festa

Che con devozione

Pregano il Santo Patrono

Se poi con gli occhi spazi

Altero e prepotente

Palazzo Colonna vedi

Un dì di vittoriosi condottieri brulicava

Adesso silenzioso si accontenta

Di ospitare il Sindaco e la Giunta comunale

Ah, ma c' è anche il belvedere

Che nelle serate estive

Sotto la volta celeste

È un piacere

Sostare conviene

Per sentire quella ebbrezza

Che ti penetra l' anima e la mente

Ma che, dimentichiamo i vicoli?

Tra case di vecchia data rimesse a nuovo

Assapori l' atmosfera

Di un tempo che fu

Li dove i bimbi tranquilli

Giocavano a nascondino o a mosca cieca

Prepotentemente la modernità

Rubato ha i sogni lontani

Poi giù per la stazione

Il Mitreo nascosto non vedi

Ma ammirarlo conviene

Sulle panchine speranzosi

La vecchia generazione

Rievoca i racconti dolorosi del 1944

Dove le macerie

Inghittito hanno

Famigliari e parenti

Ma con costanza

Avanti vanno

E con il sorriso

Si rifanno alla Sagra dell' Uva

Bevendo vino e mangiando uva

Maria Monteleone

Se improvvisamente

Se un giorno
improvvisamente
t' incontrassi
pur senza vederti
saprei chi sei ...
Avvertirei nell' aria
il tuo profumo
arriverebbe a me
il tuo calore
percepirei nel vento
la tua presenza
Per magia simbiosi
le nostre anime
a vicenda si cercherebbero
vibrando in sintonia
nella gioia
dell' inaspettato
imprevedibile
appagante incontro.

Rita Gatta

Fuga

Mi passano ore
Dietro un verso
Come un prigioniero
Pensa a una fuga

Alberto Pucciarelli

Il tempo concesso

Il tempo concesso
a polvere e sassi
concede
l' ardire dei dirupi
alle sassifraghe.
Di nuvole e mirto
è fatta l' attesa
dell' equinozio
e del nulla.

Marisa Monteferrri

La meta

Nei sentieri del tempo
non si torna indietro:
il futuro è la meta

Carlo Luffarelli

Primavera

Primavera è qui:
nell' eccesso di tempo
donato alla luce.

Marisa Monteferrri

La nostra organizzazione sul territorio

- Albano** Marco Riboni
P.zza Maggiori, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) -
Tel. 069323045 Fax 069323045 email marco_riboni@libero.it
- Artena** Danilo Fiorini
Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artena (RM) -
Tel. e Fax 069517012 email fiorinidanilo@libero.it
- Ciampino** Carla Piergentili
Largo Fermi 5 - 00043 Ciampino (RM)
Tel. 0679321728 Fax 0679329434 email PIERGE10@carlapiergentili.191.it
- Colleferro** Domenico Perna
Largo S. Francesco 12 - 00034 Colleferro (RM)
Tel. 0697231026 Fax 0697200692 email domenicoperna2009@libero.it
- Frascati** Antonucci snc - Via Massimo D'azeglio, 14
00044 Frascati (RM)
Tel. 0696843924 Fax 0696843925 email info@antonucciweb.com
- Grottaferrata** Ag. Omnia
Viale I° Maggio 5/b - 00046 Grottaferrata (RM)
Tel. 0694546368 Fax 069411138 email agenziaomnia1@libero.it

Fondiarria-Sai

Libera la vita



SPEDIM
digital

www.spedim.it
t. 06.9486045
via A. Serranti, 137
Monte Compatri



...il centro stampa nei castelli romani

la qualità offset anche nel digitale

- 2.500 volantini A5 (15x21) a colori solo fronte 129,00*
- 2.500 depliant 3 ante a colori A4 (chiuso 10x21) 179,00*
- 5.000 volantini A4 (21x29,7) a colori fronte-retro 169,00*
- 10.000 volantini A5 (15x21) a colori fronte-retro 159,00*
- 25 manifesti 70x100 alta risoluzione su 120gr. 49,00
- 50 manifesti 70x100 alta risoluzione su 120gr. 79,00
- 40 manifesti 100x140 alta risoluzione su 120gr. 129,00
- pannello pubblicitario in forex da 3mm 100 x 70cm a colori 39,00
- striscione in carta decorativo 2mt x 1mt per fiere o feste 19,00
- striscione in PVC pubblicitario 3mt x 1mt con occhiellatura 69,00

500 biglietti stampa a colori solo fronte
f.to 8,5x5,5 carta spessa da 300g
con elegante scatola portabiglietti **9,90**
per tutti i nuovi clienti

*riviste, opuscoli, cataloghi
photoalbum, calendari, libri, tesi*



Speciale voucher numerati e perforati per eventi e manifestazioni

*tempi di lavorazione 5/6 giorni dal ricevimento del file corretto per la stampa, i file ricevuti entro le 12.00 del giovedì verranno consegnati il giovedì successivo
**tutti i prezzi sono riferiti al mese di uscita in corso e sono da considerarsi al netto dell'iva, per tutti i nuovi clienti con partita iva, esclusa spedizione e con file fornito in formato pdf, tif o jpg.

Impianti termici - Idraulici
Condizionamento - Piscine
Manutenzione e Trasformazione Centrali Termiche



Impianti Solari e Fotovoltaici
Lavorazione Ferro: Persiane - Grate - Cancelli
Fabbrica Infissi Alluminio - Alluminio/Legno - PVC

Via delle Pedicate, 112 - Monte Compatri (Roma)
Tel. 06.9487248 - Fax 06.94789177 - gemarc@telematicaitalia.it

Azienda con sistema di qualità
Certificato UNI EN ISO 9001:2000
Certificazione N. 1408

La Favola

Ristorante



Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18
Montecompatri (RM)
Tel. 06.9485068
(locale climatizzato)